



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA



Rapporto Consumi 2010

Ufficio Studi



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Rapporto Consumi 2010

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **17 novembre 2010**

A cura di: **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Silvia Criscuolo

Silvio Di Sanzo

Francesco Lioci

Luciano Mauro

Livia Patrignani

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2010 Confcommercio-Imprese per l'Italia

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI	1
Introduzione	3
I principali risultati	5
1. IL CONTESTO MACROECONOMICO	11
1.1 Lo scenario internazionale	13
1.2 L'Italia	21
2. ANALISI E PREVISIONI DEI CONSUMI AGGREGATI	23
2.1 Ricostruzione e aggiornamento delle variabili modello	25
2.2 Il modello utilizzato per l'analisi e la previsione dei consumi aggregati	27
2.3 Le determinanti dei consumi aggregati	29
2.3.1 Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici	29
2.3.2 La ricchezza finanziaria delle famiglie e il tasso d'interesse reale	31
2.3.3 Il valore della ricchezza immobiliare	33
2.4 La previsione della spesa delle famiglie	34
2.5 Elementi congiunturali: il clima di fiducia delle famiglie e l'ICC	35
3. LA PREVISIONE DEI PREZZI E DEI BENI E SERVIZI DI CONSUMO	39
3.1 Valutazioni generali	41
3.2 L'inflazione in Europa	45
3.3 Il modello di previsione dei prezzi al consumo	47
3.4 La previsione dei prezzi per grandi funzioni e categorie di consumo	48
4. LE PREVISIONI PER LE FUNZIONI DI SPESA E I CONSUMI IN DETTAGLIO	57
4.1 Il modello di allocazione dei consumi	59
4.2 Una sintesi dei risultati per le sei grandi funzioni di spesa	61
4.3 Consumi obbligati e consumi effettivi	64
4.4 I risultati analitici per le singole voci di spesa	69
4.4.1 Tempo libero	69
4.4.2 Viaggi e vacanze	73
4.4.3 Mobilità e comunicazioni	75
4.4.4 Cura del sé e salute	78
4.4.5 Abitazione	81
4.4.6 Pasti in casa e fuori casa	84

INTRODUZIONE E SINTESI

Introduzione

Nel terzo trimestre del 2010 il prodotto lordo dell'Italia è cresciuto di due decimi di punto su base congiunturale. La variazione è risultata inferiore rispetto a quanto fatto registrare delle economie più avanzate. Depurando il dato congiunturale per la crescita della popolazione, la variazione del prodotto, rapportata ai soggetti sui quali questo va diviso, appare molto esigua.

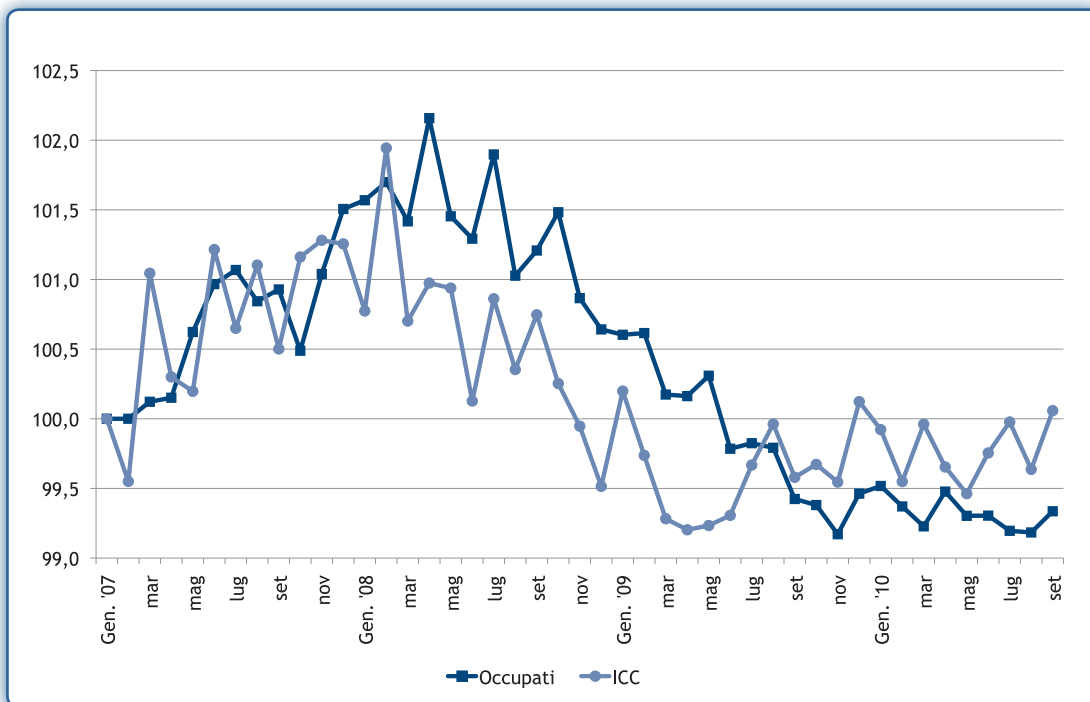
Tale risultato è stato considerato dalla business community in termini molto negativi, soprattutto nella comparazione internazionale: la Germania ha realizzato un +0,7%, il Regno Unito +0,8%, gli USA +0,5%. E' stato valutato negativamente anche a causa del rallentamento che tale dato certifica, essendosi dimezzata la crescita tra il primo e il terzo trimestre.

Tuttavia, in questo scenario poco confortante, sarebbe scorretto trascurare il fatto che per il terzo trimestre consecutivo la variazione del Pil è risultata positiva. Dunque, bene o male ma probabilmente più male che bene, il Paese è fuori dalla recessione.

Le aspettative dell'Ocse erano peggiori. Le stesse previsioni da noi formulate (+0,7% per la chiusura del 2010) vengono oggi riviste marginalmente al rialzo (+1%), anche se l'indebolimento della ripresa implica una revisione al ribasso della previsione del Pil per il 2011, da +1% a +0,9%.

E' giusto segnalare anche che nei mesi da giugno a settembre, la variazione congiunturale dei consumi (in termini reali destagionalizzati) è stata per tre volte su quattro positiva (fig. A; anche se l'indicazione relativa a settembre è da ritenersi provvisoria).

Fig. A - Consumi e occupazione (dati destagionalizzati, indici dei livelli gen. 2007=100)



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Consumi&Prezzi, Confcommercio.

Dati parziali ma attendibili (fonte Nielsen) indicano una prosecuzione della crescita della spesa nel largo consumo anche nel mese di ottobre.

In questo Rapporto cercheremo di evidenziare come le famiglie italiane, pure in un contesto di prolungata e acuta criticità, abbiano manifestato un'ottima capacità di reazione, scegliendo i beni e i servizi con il migliore rapporto qualità-prezzo, riducendo gli sprechi, utilizzando una quota dei risparmi per tenere i livelli di benessere raggiunti in precedenza.

Il consumatore italiano è una risorsa per il Paese. Poco, o per nulla valorizzato, come la mancata riduzione della pressione fiscale sul lavoro purtroppo ancora testimonia.

Superata la recessione, restano aperte le domande sui tempi di recupero del terreno perso nel biennio 2008-2009. Essi si prospettano, sfortunatamente lunghissimi (tab. A). Guardando alla spesa delle famiglie e agli occupati (fig. A), non soltanto appare evidente la posizione attuale del livello dei consumi (poco sopra i minimi storici) ma si capisce che la modesta ripresa non si è trasmessa ancora al mercato del lavoro (anche se i dati nazionali sono il risultato di una crescita occupazionale al Nord-Centro neutralizzata da una continua emorragia di posti di lavoro nel Mezzogiorno)¹.

Tab. A - Il Pil pro capite nelle principali economie
var. % medie annue

	2002-2007	2008	2009	2010	2011	2012
Francia	1,2	-0,5	-3,1	1,0	1,2	1,3
Germania	1,3	1,2	-4,4	3,5	2,2	2,2
Italia (previsione Confcommercio)	0,5	-2,1	-5,7	0,2	0,5	1,0
Paesi Bassi	1,6	1,5	-4,4	1,4	1,4	1,7
Spagna	1,9	-0,9	-4,9	-0,8	0,5	1,5
Regno Unito	2,1	-0,7	-5,6	1,0	1,3	1,6
Giappone	1,7	-1,2	-5,1	3,0	1,6	2,2
Stati Uniti	1,6	-0,9	-3,5	1,7	1,3	2,1
Cina	10,6	9,0	8,5	9,9	9,0	9,0
India	6,3	4,9	4,2	8,1	6,9	6,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati IMF, World Economic Outlook, October 2010.

Senza una maggiore occupazione difficilmente si osserverà una curva crescente nella spesa reale per consumi. E senza consumi difficilmente ci sarà una ripresa solida. Sul tema, nell'ultimo anno, si è osservata tra gli esperti una crescente convergenza di opinioni. E' chiaro che puntare (sperare) esclusivamente sulle esportazioni della nostra manifattura - le cui medie imprese sono giustamente e quotidianamente celebrate - non produrrà un'apprezzabile tasso di sviluppo della nostra economia. Narrare delle nostre esportazioni tacendo delle nostre importazioni rappresenta una svista non proprio trascurabile. Il contributo estero al prodotto di un Paese è dato dal saldo tra ciò che si esporta e ciò che si importa: tale saldo per l'Italia è costantemente negativo, con una moderata tendenza al peggioramento.

¹ *Il Lavoro nel Terziario di Mercato*, n. 1, ottobre 2010, Confcommercio, Ufficio Studi.

Prendendo spunto dalle valutazioni previsionali del Fondo Monetario Internazionale (tab. A) che indicano una crescita nel 2010 per la Germania al 3,5% del prodotto per abitante contro lo 0,3% per l'Italia (+0,5% la nostra previsione), si può cogliere l'occasione per provare a dimenticare le presunte somiglianze Italia-Germania: il saldo del conto corrente (non molto dissimile da quello delle merci e dei servizi) è stato pari, mediamente nel periodo 2006-2009, a -45,6 miliardi di euro per l'Italia e pari a +154,9 miliardi di euro per la Germania (come dire che in dieci anni scarsi i tedeschi con il solo saldo estero potrebbero acquistare tutto il Pil italiano di un anno).

Talvolta, dimenticare è un buon punto di partenza.

Magari per (ri)cominciare a concentrarsi sulle fonti della crescita, ripensando al ruolo della produttività dei fattori: del lavoro e del capitale. Più tecnologia e innovazione, non solo di prodotto ma anche organizzativa, dappertutto e soprattutto nelle micro-imprese, mediante un'ulteriore spinta alla formazione di reti, consorzi, aggregazioni. Senza trascurare le variabili di contesto - in primis giustizia civile, fiscalità e burocrazia - che frenano, fin dalla nascita, la possibilità di fare impresa con profitto e soddisfazione di tutti i portatori d'interesse nel processo produttivo.

Innescato questo circuito, i consumi degli italiani potranno riprendere a crescere in modo apprezzabile, non solo e non tanto sotto il profilo quantitativo ma in particolare modo nella dimensione qualitativa. Quella, cioè, più strettamente collegata al benessere familiare.

I principali risultati

A rigore di logica, il biennio recessivo in Italia non ha comportato una crisi dei consumi. Il prodotto lordo e il reddito distribuito alle famiglie, quello cioè disponibile per i consumi, si sono ridotti molto più della spesa, implicando un incremento e non una riduzione della propensione al consumo (la frazione di reddito che si spende per consumi). In ogni caso, la contrazione media annua del 2,1% della spesa per abitante (tab. B), riporta i consumi ai livelli precedenti il 1999. Un pauroso salto all'indietro che taglia il benessere fruito dai cittadini e genera aspettative negative sulle prospettive di qualità della vita. E' da qui che il Paese deve giocoforza ripartire.

I cittadini-consumatori non hanno però subito passivamente la crisi. Essi hanno colto le opportunità offerte dal mercato per ridurre al minimo le perdite di benessere connesse alle contrazioni nella qualità e nella quantità dei consumi durante la recessione.

E' stato inevitabile rinunciare a una frazione rilevante delle spese per le vacanze e per la connessa mobilità.

L'acquisto di auto è crollato nel 2010, dopo la fine degli incentivi. Che un settore abbia bisogno degli incentivi per mantenersi stabile sotto il profilo degli acquisti indica che le preferenze dei consumatori sono cambiate. L'auto è importante, ma forse meno di un tempo. Il nostro mercato interno assorbe senza incentivi 1,5 milioni di auto intestate a privati, e 600mila circa a imprese. Non più di tanto. Bisognerebbe farsene una ragione.

Sul tema, è necessaria un'annotazione, forse non del tutto gradevole. Durante il periodo di erogazione di forti incentivi all'immatricolazione di auto a basso impatto ambientale, le vendite

di auto elettriche hanno conosciuto un vero e proprio boom (+252% tra marzo 2009 e marzo 2010 rispetto ai tredici mesi precedenti). Finito il provvedimento la contrazione nello stesso segmento è stata pari al 60%. Anche in questo caso, il racconto mediatico di un consumatore italiano dal forte orientamento *green* si confronta con una realtà un po' più articolata.

Tab. B - Consumi pro capite
valori concatenati, anno di riferimento 2000

	livelli ai prezzi del 2009					livelli ai prezzi del 2009
	1992	1993-2000	2001-2007	2008-2009	2010-2012	
	valori concatenati - v.m.a.					
Tempo libero	918	2,9	0,5	-2,0	1,1	1.146
- Elettrodomestici bruni e IT	48	7,0	6,4	2,4	1,7	133
- Servizi ricreativi e culturali	279	4,9	0,5	2,7	0,9	444
Vacanze	335	2,9	0,4	-3,2	0,4	406
Mobilità e comunicazioni	1.920	3,6	1,6	-3,1	2,0	2.678
- Beni e servizi per le TLC	83	11,8	8,4	0,4	5,3	360
Cura del sé	2.973	1,3	-0,7	-1,7	0,5	3.043
- Abbigliamento e calzature	1.226	1,2	-1,3	-3,1	0,5	1.159
- Spese per la salute	300	4,3	1,5	2,5	2,2	491
Abitazione al netto dei fitti imputati	2.534	0,6	-0,7	-1,6	-0,4	2.444
- Serv. domest. e per l'igiene della casa	168	1,0	2,3	0,8	-0,2	217
Pasti in casa e fuori casa	3.387	1,3	0,1	-3,2	-0,1	3.531
- Alimentazione domestica	2.454	0,6	-0,1	-3,9	-0,3	2.356
- Pubblici esercizi	929	3,2	0,3	-1,9	0,5	1.175
Totale al netto dei fitti imputati	11.998	1,8	0,1	-2,4	0,6	13.247
Totale consumi	13.751	1,7	0,1	-2,1	0,6	15.261

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il consumo alimentare domestico ha subito gravi cadute. Ma non è tutta riduzione di consumo effettivo. Si sono ridotti gli sprechi, si è abbassata la qualità, hanno consumato meno gli stranieri sul nostro territorio. Solo considerando questi fenomeni assieme, si spiega il -3,9% medio annuo dei consumi per abitante nel biennio 2008-2009.

Meno profonda è stata la caduta dei pasti e delle consumazioni fuori casa (tab. B). Le vecchie classificazioni piramidali - alla base i consumi necessari, al vertice quelli voluttuari - vanno aggiornate. Oggi si può rinunciare a una parte della qualità nell'alimentazione domestica mentre più difficilmente si opera un taglio drastico per la pizzeria o il ristorante (si riduce quasi certamente la frequenza, meno l'importo medio del pasto, al di là di fenomeni di destrutturazione dei pasti che poco hanno a che vedere con la crisi economico-finanziaria).

Necessarie sono le spese per la salute, per l'assistenza, per i servizi domestici. Non c'è recessione che ne riduca il volume richiesto. La congiuntura non scalfisce i trend di lungo termine. Nell'ambito della cura del sé, invece, rimane debole l'area dell'abbigliamento.

Necessari, in un certo senso, sono anche i consumi di beni e servizi per la telefonia, anche se ciò contrasta con la stima di un'elasticità al reddito piuttosto elevata per queste categorie di spesa. Probabilmente siamo in presenza di risposte asimmetriche della domanda nei confronti delle variazioni del reddito: incrementi di reddito, pure di modesta entità, generano consumi crescenti in misura molto più che proporzionale; decrementi di reddito limitano a una stagnazione la dinamica di questi consumi.

Lungo questi trend si costruiscono le previsioni per il prossimo biennio. In termini aggregati dopo il modesto 0,4% del 2010 in termini di crescita dei consumi, nel 2011 si dovrebbe completare la "guarigione" dell'economia e del clima di fiducia dei consumatori (+0,9% i consumi in termini reali). La vera ripresa dei consumi è collocata soltanto nel 2012 (+1,6%), anno nel quale dovrebbe diventare concretamente apprezzabile una fase di crescita, almeno in linea con le dinamiche sperimentate prima del 2007.

Allo stesso modo queste tendenze modificano la struttura della spesa (tab. C).

Tab. C - Composizione dei consumi (%)
valori a prezzi correnti

	1992	2000	2007	2009	2012
Tempo libero	3,8	4,2	4,3	4,5	4,6
- Elettrodomestici bruni e IT	1,2	1,2	1,1	1,0	1,0
- Servizi ricreativi e culturali	2,6	3,0	3,1	3,5	3,6
Vacanze	2,4	3,1	3,4	3,2	3,1
Mobilità e comunicazioni	17,6	21,0	21,9	21,1	21,9
- Beni e servizi per le TLC	1,8	2,9	3,0	2,8	3,0
Cura del sé	26,1	25,5	24,4	24,0	23,8
- Abbigliamento e calzature	11,1	10,4	9,3	9,1	8,9
- Spese per la salute	3,1	3,9	3,7	3,9	4,0
Abitazione al netto dei fitti imputati	20,7	19,3	18,8	19,3	19,2
- Serv. domest. e per l'igiene della casa	1,3	1,3	1,5	1,7	1,7
Pasti in casa e fuori casa	29,5	26,9	27,3	27,9	27,4
- Alimentazione domestica	22,1	18,6	18,3	18,6	18,1
- Pubblici esercizi	7,5	8,3	8,9	9,3	9,4
Totale (% , netto fitti imputati)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (netto fitti imputati; mln. euro)	411.794	620.438	768.243	763.095	824.798

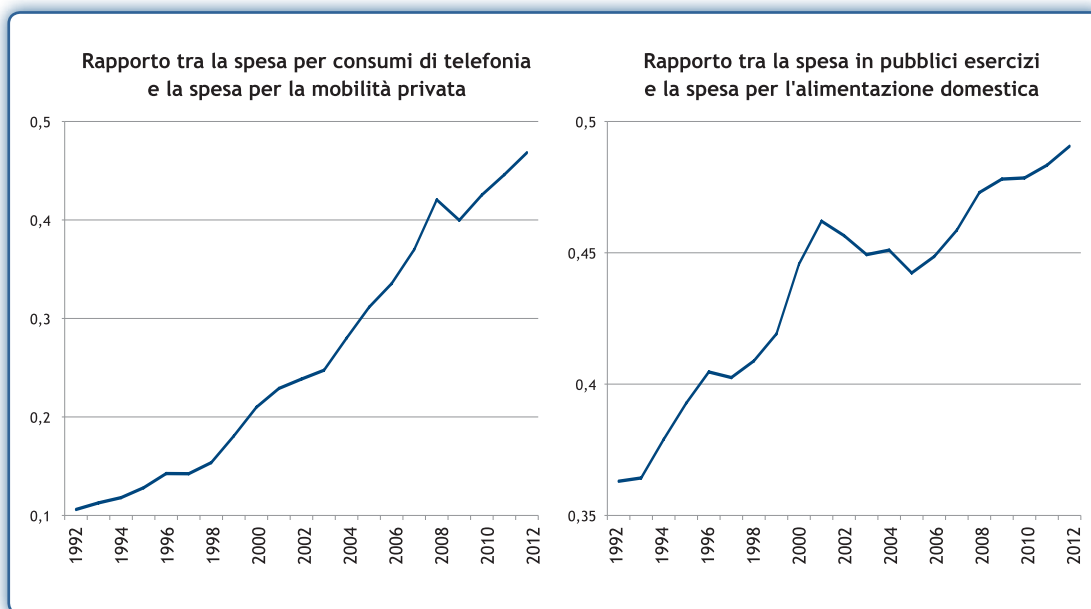
Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Crescono le quote di risorse devolute alle telecomunicazioni. Cresce la quota di spesa per la salute a scapito di quella per il vestiario. Anche in termini di quota, oltre che di consumo pro capite effettivo, l'alimentazione fuori casa continua a svilupparsi, seppure in modo insufficiente a compensare la riduzione relativa all'alimentazione in casa.

Dalla tab. C si evince che la quota destinata alla *consumer electronics* e all'IT domestico si riduce. Ciò è frutto di prezzi che dovrebbero risultare ancora decrescenti, sebbene non ai ritmi sperimentati nel recente passato. Le quote a volume per queste spese continueranno a crescere.

Per fissare meglio la dimensione delle modificazioni dei consumi nel lungo periodo la fig. B indica i rapporti tra due coppie di funzioni di spesa particolarmente importanti. Il primo riguarda le spese per beni e servizi di telecomunicazioni (dall'acquisto di cellulari di vario tipo, agli abbonamenti telefonici e internet) rispetto alle spese per la mobilità (la spesa per acquisto di mezzi di trasporto, le relative spese di esercizio e l'acquisto di carburanti): il rapporto è quintuplicato (dal 10 a quasi il 50%) nel giro di meno di venti anni. Ciò è frutto di una positiva relazione tra domanda e offerta: quest'ultima, attraverso l'innovazione tecnologica disponibile a prezzi decrescenti, ha reso concreta l'esigenza latente di comunicare sempre e da qualsiasi luogo, innestando una domanda che per dimensioni pro capite e diffusione nella popolazione era difficilmente prevedibile. In prospettiva, non riducendosi i tassi di innovazione, non si dovrebbe significativamente ridurre neppure la crescita della domanda.

Fig. B - Modificazioni strutturali dei consumi



Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Con intensità diversa ma sempre rilevante, si è modificato il rapporto tra spese per alimentazione fuori casa e alimentazione domestica. Il rapporto passa dal 36% dell'inizio degli anni '90 a quasi il 50% previsto per il 2012. In pratica, nel 2012 per ogni euro speso per mangiare in casa quasi altri 50 centesimi saranno spesi per consumazioni fuori casa. Sono modificazioni di assoluto rilievo.

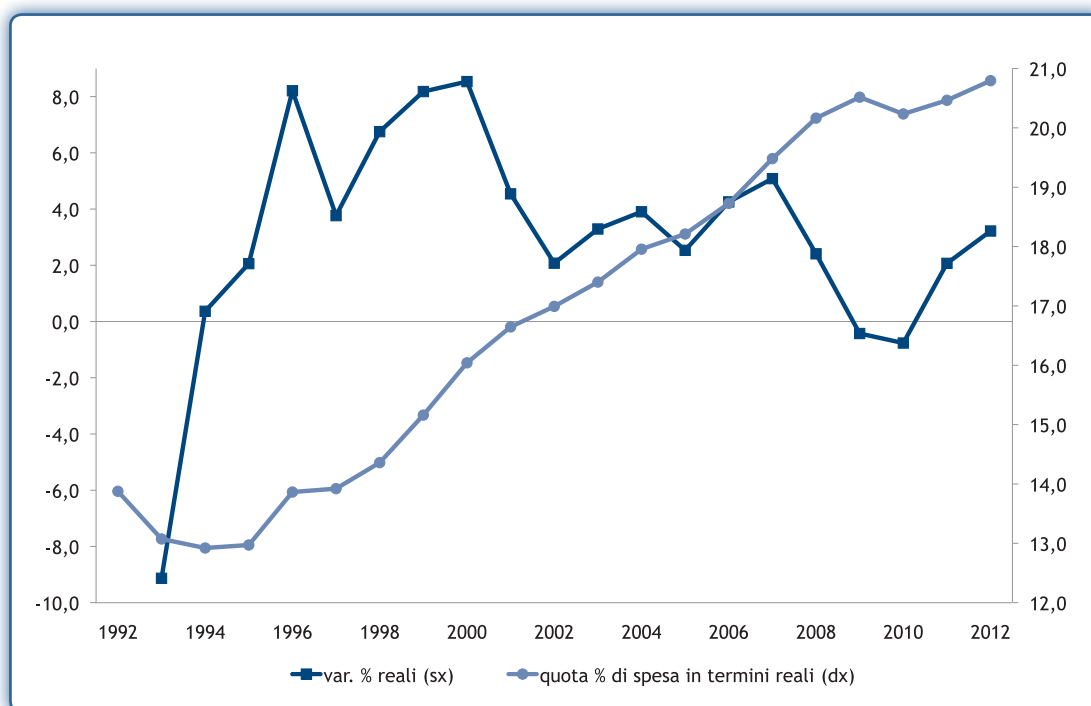
I trend di crescita e i cambiamenti delle quote di allocazione dei bilanci che leggiamo in termini aggregati sono frutto dell'impegno profuso per ottimizzare i propri consumi da parte di circa 25 milioni di famiglie italiane, nelle quali si aggregano oltre 60 milioni di individui.

Per tanti versi è vero che in Italia manca una cultura consumeristica evoluta, a causa di molteplici ragioni che non è qui il caso di evocare. Ma è altrettanto vero che i consumatori italiani sono realmente degli esperti nello spendere le loro risorse e in tanti campi vantano un'indiscussa leadership socio-culturale. Non si tratta soltanto della moda o dell'alimentazione - veri e propri benchmark planetari per chi voglia capire come si mangia e come ci si veste, almeno "in media". E' anche il caso

delle scelte arredative, della gestione domestica in generale, della rapidità di diffusione e utilizzo della telefonia mobile, della tecnologia domestica utilizzata per la creazione di palinsesti multimediali personalizzati che garantiscono il massimo benessere legato al tempo libero passato in casa.

Da un punto di vista economico - tralasciando suggestive ma insidiose interpretazioni sociologiche - si può affermare che gli italiani vogliono e sanno scegliere. Ed effettivamente scelgono, almeno quando possono. Seppure a un livello di aggregazione molto elevato - in termini di categorie di spesa e, soprattutto, mediando su tutti i consumatori italiani - emerge dalla fig. C che i consumi per i quali gli italiani esprimono preferenze spinte e consolidate nel tempo presentano quote fortemente crescenti e variazioni in termini reali che risentono poco delle recessioni. Aggregando le voci di spesa che presentano le maggiori elasticità al reddito (come stimate nel cap. 4), cioè le voci di spesa che gli italiani realmente preferiscono, si vede che questo paniere conquista quote di spesa sempre più rilevanti. In altri termini, i consumatori combattono quotidianamente, e spesso con successo, una battaglia per mantenere il più elevato possibile il proprio tenore qualitativo in termini di consumo. Tutto quello che si può ridurre - sprechi inclusi - si riduce, mentre ciò che si desidera di più viene tagliato per ultimo.

Fig. C - L'arte di consumare: var. % e quote % della spesa in termini reali per i consumi preferiti dagli italiani²



Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

2 Le categorie selezionate sono quelle per le quali si è stimata (cap. 4) un'elasticità superiore a 1,5 (salvo combustibili e lubrificanti), e cioè: Elettrodomestici bruni e IT, Servizi ricreativi e culturali, Vacanze tutto compreso, Servizi alberghieri e alloggiativi, Telefoni ed equipaggiamento telefonico, Servizi telefonici, telegrafi e telefax, Servizi sociali, Pubblici esercizi. Poiché all'interno di alcune di queste categorie si concentra la maggior parte delle spese sul territorio italiano effettuate dai consumatori non residenti (i turisti), è stata tolta alla spesa complessiva per i consumi preferiti la spesa effettuata dai non residenti sul territorio. Allo stesso modo, è stata aggiunta alla spesa per i consumi preferiti la spesa all'estero dei residenti, al fine di avere una rappresentazione più corretta dell'ammontare di consumi preferiti effettuati dai cittadini italiani in qualsiasi Paese e della quota % che tali consumi hanno rispetto alla spesa totale dei residenti italiani.

La quota di consumi preferiti passa dal 13% del 1992 a poco meno del 20% nel 2008. Durante la recessione questo paniere non può che ridursi, ma ciò accade in misura esigua rispetto alla spesa complessiva (molto meno dell'1% in ciascuno dei due anni di crisi). Ovviamente la figura evidenzia che c'è uno stop nella corsa di questa frazione di spesa desiderabile e qualificata, perché la riduzione nel reddito reale e nella ricchezza finanziaria e immobiliare ha pur sempre qualche effetto. Ma non c'è più il crollo che si è verificato per esempio nel 1993 (-9%) e quindi la previsione indica che la quota di consumi preferiti riprenderà a crescere dall'anno prossimo.

Nel 1993 la spesa reale per elettrodomestici bruni e informatica domestica conobbe un crollo pari al 12,3%, nel 2009 è cresciuta del 5,9%, anche grazie all'effetto del passaggio al digitale terrestre. Gli italiani tagliarono nel 1993 la spesa per le vacanze di quasi il 12% mentre lo scorso anno la riduzione è stata contenuta al 2,4%. Inoltre, per quanto riguarda la spesa delle famiglie effettuata all'estero, che ha comunque un indice di preferenza molto elevato, nel 1993 essa fu ridotta del 15,9% mentre il calo del 2009 è stato limitato a meno del 4%. Ancora: nel 1993 la spesa totale per servizi sociali (assistenza agli anziani, asili nido, ...) si ridusse del 5,4%; l'anno scorso soltanto dello 0,4%. Le gerarchie nelle preferenze sono mutate, in taluni casi in modo eclatante.

Insomma, la riduzione della propensione al risparmio che si è avvertita durante la crisi del biennio 2008-2009 è andata a finanziare non tanto consumi di base - al netto del fenomeno di erosione delle spese libere a causa dei consumi obbligati - ma è stata investita in acquisti di beni e servizi che producono un'elevata soddisfazione ai consumatori. Più esattamente, è andata a sostenere consumi altamente desiderabili che si sono contratti molto meno di quanto avrebbe potuto registrarsi se gli italiani non avessero accumulato risorse nel corso degli ultimi quindici anni.

Forse questa lettura microeconomica dà un po' di senso preciso all'idea, di per sé vaga e confusa, dell'Italia che ha attraversato la crisi meglio di quanto accaduto in altri Paesi.

Il clima di fiducia dei consumatori è a livelli storicamente bassi e mostra oscillazioni che rivelano un fondo di incertezza nella programmazione delle spese. Le evidenze presentate poco sopra testimoniano però che sarebbe sbagliato immaginare un consumatore italiano mediamente disorientato e sfiduciato. Tutt'altro. Egli è perfettamente consapevole di cosa desidera e di come ottenerlo, su cosa puntare e su cosa risparmiare. Naturalmente, un'eventuale mancata ripresa dei redditi vanificherebbe in prospettiva la portata di tali orientamenti.

Certo, queste considerazioni si applicano al consumatore medio: l'operazione di calcolare oggi le medie comporta una notevole perdita in termini di variabilità e specificità delle situazioni famigliari. Per sanare le peggiori, il riassorbimento della disoccupazione è una strada obbligata. Ciò avrebbe senz'altro un riverbero molto positivo proprio in termini di consumi.

In questa parte finale del 2010, la questione dell'inflazione non suscita alcun allarme. Ai minimi di sempre, essa appare in linea in Italia rispetto al resto dell'Europa. Non si possono escludere tensioni sui prezzi al consumo, ma la probabilità dell'evento è molto inferiore di quella che assegniamo a una prosecuzione lentissima di risalita dell'inflazione verso l'1,8-1,9% per il 2012.

1. IL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

Nel corso del 2010, l'economia mondiale è tornata a crescere e nella previsione dell'ultimo Outlook del Fondo Monetario, l'incremento rispetto al 2009 dovrebbe raggiungere il 4,8% (tab. 1.1).

Il merito non è però da ascrivere ad una robusta ripresa delle economie avanzate, il cui ritmo di crescita, pur apprezzabile, risulta inferiore di circa mezzo punto rispetto alla flessione accusata nel corso della profonda recessione del 2009. Sarà quindi necessario più di un anno per ritornare ai livelli di prodotto pre-crisi.

Quest'ultimo aspetto è presente soprattutto nelle economie europee dell'area euro, con l'Italia permanentemente nelle posizioni di retroguardia. Del resto, sia il primo sia il secondo riquadro della tab. 1.1 suggeriscono una chiave di lettura che sembra individuare una sorta di correlazione negativa tra modelli socio-economici maggiormente orientati alla protezione e coesione sociale e tassi medi di crescita. In altre parole, scorrendo verticalmente l'ordine dei Paesi, si passa da quelli tipicamente ad economia sociale di mercato (i principali e più popolati dell'area euro), comprendenti, per alcune tipiche caratteristiche, anche il Giappone, con tassi medi di crescita dell'ordine del 2% circa, a quelli con vocazione più spiccatamente liberista e competitiva come Regno Unito e Stati Uniti (crescita media tra il 2% ed il 3%), a quelli, infine, identificabili con le *NIEs* (*Newly Industrialized Economies*) asiatiche e le economie emergenti (Cina e India), fortemente orientati alla competizione sui mercati internazionali ed assoluti esportatori netti, con tassi di crescita tra il 5% e l'11%.

Si tratta, naturalmente, di una mera suggestione, che andrebbe comprovata da un'adeguata evidenza empirica risultante dalla stima di appropriati modelli. Ciò non di meno, è lecito domandarsi se sia corretto continuare a confrontare i tassi di sviluppo di Paesi appartenenti ad aree socio-economiche profondamente diverse³, esclusivamente sulla base di una dimensione quantitativa, considerando che i vantaggiosi, ma costosi, sistemi di *welfare* europei sono la conseguenza di precise scelte dei decisori politici e che su tali scelte, date le rigidità connesse ai sistemi di protezione sociale, pesano i rischi connessi alla loro sostenibilità finanziaria nel lungo periodo, in presenza di profili di crescita strutturalmente modesti.

La recessione del 2009 ha determinato un consistente e generalizzato arretramento dei livelli di benessere (misurato sinteticamente qui, pur con tutti i limiti, dal Pil pro capite) in tutte le economie avanzate. Il parametro di riferimento è il tasso medio annuo registrato nel periodo pre-crisi, cioè tra il 2001 ed il 2007 (tab. 1.1, secondo riquadro).

3 Le valutazioni su questi aspetti sono complesse e implicano un riferimento anche ai processi di convergenza (*catching-up*) tra le economie. Il percorso di avvicinamento del reddito pro capite dei Paesi emergenti verso i livelli dei Paesi avanzati si svilupperà in un arco temporale più o meno lungo, ma non necessariamente ciò implicherà l'adozione di modelli solidaristici simili a quelli europei, né si può affermare che la crescita del reddito pro capite porti automaticamente ad una maggior domanda di protezione sociale sotto forma di spesa pubblica.

Tab. 1.1 - Il Pil in alcune economie avanzate e nei mercati emergenti
variazioni % medie annue

	2002-07	2008	2009	2010	2011	2012
Pil in termini reali						
Austria	2,5	2,2	-3,9	1,6	1,6	1,8
Finlandia	3,4	0,9	-8,0	2,4	2,0	1,9
Francia	1,8	0,1	-2,5	1,6	1,6	1,8
Germania	1,3	1,0	-4,7	3,3	2,0	2,0
Italia	1,0	-1,3	-5,0	1,0	1,0	1,4
- <i>previsione Confcommercio</i>				1,0	0,9	1,3
Paesi Bassi	2,0	1,9	-3,9	1,8	1,7	1,7
Spagna	3,4	0,9	-3,7	-0,3	0,7	1,8
Regno Unito	2,6	-0,1	-4,9	1,7	2,0	2,3
Giappone	1,8	-1,2	-5,2	2,8	1,5	2,0
Stati Uniti	2,6	0,0	-2,6	2,6	2,3	3,0
Hong Kong	5,6	2,2	-2,8	6,0	4,7	4,3
Korea	4,8	2,3	0,2	6,1	4,5	4,2
Singapore	7,1	1,8	-1,3	15,0	4,5	4,4
Taiwan	5,2	0,7	-1,9	9,3	4,4	4,7
Cina	11,2	9,6	9,1	10,5	9,6	9,5
India	8,0	6,4	5,7	9,7	8,4	8,0
Pil in termini reali pro capite						
Austria	1,9	1,7	-4,2	1,4	1,5	1,6
Finlandia	3,1	0,4	-8,5	1,9	1,5	1,4
Francia	1,2	-0,5	-3,1	1,0	1,2	1,3
Germania	1,3	1,2	-4,4	3,5	2,2	2,2
Italia	0,5	-2,1	-5,7	0,3	0,3	0,7
- <i>previsione Confcommercio</i>				0,2	0,5	1,0
Paesi Bassi	1,6	1,5	-4,4	1,4	1,4	1,7
Spagna	1,9	-0,9	-4,9	-0,8	0,5	1,5
Regno Unito	2,1	-0,7	-5,6	1,0	1,3	1,6
Giappone	1,7	-1,2	-5,1	3,0	1,6	2,2
Stati Uniti	1,6	-0,9	-3,5	1,7	1,3	2,1
Hong Kong	5,0	1,3	-3,5	5,2	3,9	3,5
Korea	4,4	2,0	-0,1	5,7	4,2	3,9
Singapore	4,5	0,0	-3,0	13,0	2,8	2,6
Taiwan	4,8	0,4	-2,3	8,3	3,5	3,8
Cina	10,6	9,0	8,5	9,9	9,0	9,0
India	6,3	4,9	4,2	8,1	6,9	6,5
per memoria:						
Pil mondiale in termini reali	4,4	2,8	-0,6	4,8	4,2	4,5
Pil economie avanzate in termini reali	2,5	0,2	-3,2	2,7	2,2	2,6
Pil mercati emergenti in termini reali	7,1	6,0	2,5	7,1	6,4	6,5
Pil delle economie avanzate ^(a) in % del Pil mondiale (calcolati in PPA)	59,1	54,8	53,4	52,4	51,3	50,4

(a) Nella tassonomia del Fondo Monetario, le economie avanzate rappresentano un aggregato di 33 Paesi: Stati Uniti, i 16 dell'area euro, Giappone, Regno Unito, Canada, le 4 NIEs asiatiche (Hong Kong, Korea, Singapore e Taiwan) e altre 9 economie avanzate (Australia, Repubblica Ceca, Danimarca, Islanda, Israele, Nuova Zelanda, Norvegia, Svezia e Svizzera). Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati IMF, World Economic Outlook, October 2010.

Al di là di singoli episodi, come la caduta verticale del prodotto in Finlandia di circa l'8% nel 2009, o, in positivo, la robusta e consistente ripresa ad un ritmo di oltre il 3% della Germania nell'anno in corso, generalmente nel triennio 2010-12 in tutti Paesi dell'area euro l'incremento medio annuo del Pil pro capite risulterà inferiore, anche sensibilmente in alcuni casi, a quello registrato prima del 2008. Nei mercati emergenti, invece, l'evoluzione del reddito pro capite si presenta sostanzialmente in linea con la fase pre-crisi, con incrementi medi annui ben superiori a quelli delle economie avanzate.

Sotto questo profilo, l'Italia risulta particolarmente sfavorita, considerando che sia nel periodo precedente la recessione, sia nel triennio di previsione, la crescita media annua del prodotto pro capite non risulta mai superiore ad un terzo di quella registrata negli altri partners della moneta unica (addirittura inferiore di circa otto volte a quella degli *emerging markets*), con le evidenti implicazioni in termini di domanda interna, nella componente dei consumi, troppo modesta per sostenere validamente la crescita. È evidente come il nostro Paese soffra di una grave deficit di produttività, soprattutto con riferimento a quella multifattoriale, che sintetizza le inefficienze del sistema produttivo nei suoi diversi aspetti dell'allocazione delle risorse, del capitale umano, dell'interazione tra settore pubblico e settore privato.

Per converso, le dinamiche inflazionistiche (tab. 1.2, primo riquadro) dimostrano che il forte coordinamento tra le politiche monetarie a livello mondiale - soprattutto nel culmine della crisi dei mercati finanziari e creditizi - e la creazione di un'area valutaria stabile come quella dell'euro, hanno prodotto una sostanziale convergenza tra economie avanzate ed emergenti rispetto al controllo dei prezzi, i cui livelli si muovono con variazioni di entità fisiologica, tra l'1% ed il 2%. Solo tensioni episodiche, come quelle del 2008, collegate alle quotazioni internazionali delle materie prime, potrebbero generare, nel futuro, fenomeni temporanei di intensificazione dei processi inflazionistici.

Da ultimo, che i sistemi di protezione sociale nell'Europa continentale abbiano funzionato correttamente nella fase della recessione, attraverso meccanismi di integrazione del reddito dei lavoratori nelle situazioni di fermo produttivo aziendale, emerge dall'analisi dei tassi di disoccupazione⁴ (tab. 1.2, secondo riquadro). Con la sola eccezione della Spagna, tornata preoccupan-

4 Il tasso di disoccupazione, anche per rendere possibili i confronti internazionali, è calcolato sulla base dei criteri armonizzati dall'ILO (*International Labour Organization*). È il rapporto tra persone che hanno perso una precedente occupazione, o sono alla ricerca di un'occupazione, si dichiarano immediatamente disponibili a lavorare e hanno compiuto un'azione di ricerca nel mese precedente la rilevazione, rispetto al totale delle forze di lavoro, che rappresentano la somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione come appena definite. Si tratta, tuttavia, di una convenzione restrittiva non esente da critiche, perché fa riferimento al rapporto di lavoro formale, non all'impiego effettivo dell'input di lavoro (in Italia, un operaio in CIG a zero ore nella settimana di riferimento della rilevazione, risulta formalmente occupato anche se in realtà non ha partecipato al processo produttivo). Fino ai primi anni novanta, lo stesso Istat calcolava un 'tasso di disoccupazione di lunga durata' considerando il periodo di ricerca di un impiego fino a 24 mesi precedenti la rilevazione. È per questo che molti analisti, proprio per la presenza di strumenti di integrazione del reddito come la CIG, preferiscono stimare un tasso di disoccupazione esteso o potenziale, includendo al numeratore, oltre ai disoccupati definizione ILO, sia gli occupati temporaneamente sospesi (come i beneficiari di trattamenti CIG), sia una stima dei lavoratori potenzialmente in cerca di lavoro, cioè coloro che non effettuano la ricerca in quanto scoraggiati (che vanno aggiunti alle forze di lavoro al denominatore). Naturalmente, questo tasso esteso tanto più si discosta dal tasso ufficiale, quanto più è ampio il ciclo negativo ed il ricorso agli ammortizzatori sociali, rendendo peraltro problematica qualunque forma di confronto internazionale (cfr. F. Cingano *et al.*, Il mercato del lavoro in Italia durante la crisi, in Banca D'Italia, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), n. 68, giugno 2010). Elaborazioni sul numero dei lavoratori CIG a zero ore e sugli scoraggiati sono contenute in Confcommercio, Ufficio Studi, Il Lavoro nel Terziario di Mercato, n. 1, ottobre 2010.

temente sui suoi storici livelli di disoccupazione prossimi al 20%, nei principali Paesi dell'area euro il numero di persone in cerca di occupazione rispetto alla forza-lavoro è cresciuto di poco rispetto al livello medio del periodo 2002-07, attestandosi sui medesimi valori anche nel triennio 2010-12. Soltanto la Germania sembrerebbe in grado di ridurre il tasso di disoccupazione di alcuni decimi di punto tra il 2010 e il 2012, intorno al 7%, a testimonianza di una non comune capacità di reazione manifestata dalla sua economia dopo la fase di recessione.

Tab. 1.2 - Inflazione e disoccupazione in alcune economie avanzate e nei mercati emergenti
variazioni % medie annue

	inflazione ^(a)					
Austria	1,8	3,2	0,4	1,5	1,7	1,7
Finlandia	1,2	3,9	1,6	1,4	1,8	1,7
Francia	2,0	3,2	0,1	1,6	1,6	1,7
Germania	1,7	2,8	0,2	1,3	1,4	1,4
Italia	2,4	3,5	0,8	1,6	1,7	1,8
Paesi Bassi	2,0	2,2	1,0	1,3	1,1	1,3
Spagna	3,3	4,1	-0,2	1,5	1,1	1,3
Regno Unito	1,8	3,6	2,1	3,1	2,5	1,7
Giappone	-0,2	1,4	-1,4	-1,0	-0,3	0,2
Stati Uniti	2,7	3,8	-0,3	1,4	1,0	1,4
Hong Kong	-0,2	4,3	0,5	2,7	3,0	2,5
Korea	2,9	4,7	2,8	3,1	3,4	3,0
Singapore	0,9	6,6	0,6	2,8	2,4	2,1
Taiwan	1,0	3,5	-0,9	1,5	1,5	1,5
Cina	2,1	5,9	-0,7	3,5	2,7	2,0
India	4,8	8,3	10,9	13,2	6,7	4,7
	tasso di disoccupazione (in % delle forze di lavoro)					
Austria	4,6	3,8	4,8	4,1	4,2	4,2
Finlandia	8,3	6,4	8,3	8,8	8,7	8,4
Francia	9,0	7,8	9,4	9,8	9,8	9,4
Germania	9,4	7,3	7,5	7,1	7,1	7,0
Italia	7,6	6,7	7,8	8,7	8,6	8,3
Paesi Bassi	3,8	2,8	3,5	4,2	4,4	4,3
Spagna	10,0	11,3	18,0	19,9	19,3	18,0
Regno Unito	5,1	5,6	7,5	7,9	7,4	6,5
Giappone	4,6	4,0	5,1	5,1	5,0	4,7
Stati Uniti	5,3	5,8	9,3	9,7	9,6	8,8
Hong Kong	6,1	3,5	5,1	4,4	4,1	4,0
Korea	3,5	3,2	3,7	3,3	3,3	3,3
Singapore	3,1	2,2	3,0	2,1	2,2	2,2
Taiwan	4,4	4,1	5,9	5,3	4,9	4,6
Cina	4,1	4,2	4,3	4,1	4,0	4,0
India	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

(a) Indici dei prezzi al consumo nazionali.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati IMF, World Economic Outlook, October 2010.

Tab. 1.3 - La competitività nelle economie avanzate e nei mercati emergenti
variazioni % medie annue

	2002-07	2008	2009	2010	2011	2012
debito pubblico in % del Pil nominale						
Austria	63,7	62,4	67,1	70,0	72,4	74,0
Finlandia	41,2	34,7	43,9	50,0	52,2	55,4
Francia	63,4	67,5	78,1	84,2	87,6	89,4
Germania	65,1	66,3	73,5	75,3	76,5	77,0
Italia	104,9	106,1	115,8	118,4	119,7	119,7
Paesi Bassi	49,9	58,2	61,8	66,0	69,4	72,1
Spagna	44,4	39,7	53,1	63,5	70,2	75,1
Regno Unito	40,9	52,1	68,5	76,7	81,9	85,1
Giappone	179,5	194,7	217,6	225,9	234,1	238,7
Stati Uniti	60,6	71,1	84,3	92,7	99,3	102,9
Hong Kong	1,7	1,2	1,0	0,7	0,6	0,5
Korea	24,9	29,0	32,6	32,1	30,5	29,0
Singapore	92,8	95,6	106,2	98,9	95,2	93,0
Taiwan	33,2	35,8	40,4	39,1	38,0	36,7
Cina	18,4	16,8	18,6	19,1	18,9	18,1
India	78,6	72,6	74,2	71,8	71,4	71,1
saldo del conto corrente in % del Pil nominale ^(b)						
Austria	2,5	3,3	2,3	2,3	2,4	2,4
Finlandia	5,2	3,1	1,3	1,4	1,6	1,6
Francia	0,1	-1,9	-1,9	-1,8	-1,8	-1,7
Germania	4,6	6,7	4,9	6,1	5,8	5,3
Italia	-1,6	-3,4	-3,2	-2,9	-2,7	-2,6
Paesi Bassi	6,8	4,8	5,4	5,7	6,8	7,1
Spagna	-6,4	-9,7	-5,5	-5,2	-4,8	-4,6
Regno Unito	-2,3	-1,6	-1,1	-2,2	-2,0	-1,8
Giappone	3,7	3,2	2,8	3,1	2,3	2,3
Stati Uniti	-5,2	-4,7	-2,7	-3,2	-2,6	-2,7
Hong Kong	10,5	13,6	8,7	8,3	8,3	8,4
Korea	1,6	-0,6	5,1	2,6	2,9	2,3
Singapore	20,8	18,5	17,8	20,5	18,4	17,3
Taiwan	7,5	6,8	11,3	10,0	9,5	9,1
Cina	6,0	9,6	6,0	4,7	5,1	5,5
India	0,0	-2,0	-2,9	-3,1	-3,1	-3,1
per memoria:						
Commercio mondiale ^(a)	7,3	2,9	-11,0	11,4	7,0	8,5 ^(c)
Tasso di cambio (\$ per 1 euro)	1,20	1,47	1,39	1,31	1,40 ^(c)	1,41 ^(c)
Quotazioni greggio (\$/bbl cif)	46,7	97,0	61,8	76,2	78,8	79,4 ^(c)

(a) Media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità; (b) il conto corrente della bilancia dei pagamenti si riferisce a merci, servizi, redditi e trasferimenti; (c) stime su dati IMF.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati IMF, World Economic Outlook, October 2010.

Negli Usa, per contro, il tasso medio di disoccupazione, salito di ben quattro punti al 9,3% nel 2009, rispetto al periodo pre-recessivo, risulta in aumento di altri 3-4 decimi di punto anche nell'anno in corso⁵ e nel 2011, sollevando dubbi sulle effettive possibilità che l'economia americana riprenda rapidamente a svilupparsi e a creare posti di lavoro dopo la flessione produttiva del 2009.

Per le economie emergenti, infine, la disoccupazione non ha subito e non dovrebbe subire nel prossimo biennio incrementi significativi, restando ancorata su livelli presumibilmente vicini alla soglia naturale.

Valutare le performance competitive delle diverse economie, non può prescindere dai vincoli di stabilità della finanza pubblica (tab. 1.3, primo riquadro) e dalla capacità di generare flussi di reddito netti negli scambi internazionali (tab. 1.3, secondo riquadro).

Sotto il primo aspetto, è indubbio che le forti turbative dei mercati finanziari e l'ondata di fallimenti bancari che hanno scosso gran parte dei Paesi industrializzati (non l'Italia), trasmettendo poi gli impulsi recessivi all'economia reale, hanno indotto i governi nazionali ad azioni poderose di sostegno dei sistemi creditizi - proprio per evitare un potenziale collasso per effetto di una crisi di fiducia del pubblico - con il ricorso massiccio alla spesa in deficit e al conseguente collocamento sul mercato di ingenti quantitativi di titoli del debito pubblico.

Nella maggior parte dei Paesi avanzati il rapporto debito/Pil è cresciuto di molti punti percentuali nell'arco del biennio 2009-10, rispetto alla media del periodo 2002-07, con evidenze soprattutto negli Stati Uniti (+32 punti), in Giappone (+46 punti), nel Regno Unito (+37 punti), in Francia e Spagna (+20 punti) e in Germania (+16 punti). Per l'Italia, l'incremento è stato tra i più contenuti, solo 13 punti in più rispetto al periodo pre-crisi.

Sul punto sono necessarie due considerazioni.

La prima è che nei maggiori Paesi dell'area euro, ma parimenti negli Usa e nel Regno Unito, il margine di manovra rispetto alla possibilità di generare debito era molto elevata, tant'è che in molti casi il rapporto debito/Pil resta ampiamente al di sotto del 100%, a parte gli Stati Uniti⁶, dove potrebbe attestarsi intorno al 103% nel 2012. Il nostro Paese, invece, con oltre il 118% nell'anno in corso ed un quasi 120% nel 2012, si colloca ai vertici della non invidiabile graduatoria dei Paesi a più elevato stock del debito pubblico, un problema che sicuramente non riguarda le economie emergenti.

Allarmante, se non addirittura esplosiva, potrebbe apparire la situazione del Giappone, il cui rapporto debito/Pil dovrebbe attestarsi intorno al 226% nell'anno in corso e sfiorare il 239% nel 2012. In realtà, se confrontiamo la situazione di Italia e Giappone, che presentano questo tipo di anomalia finanziaria, il Paese a maggior rischio di instabilità è il nostro, in quanto una quota rilevante dello stock di titoli italiani, circa il 44% in termini di controvalore monetario, è

5 Secondo le ultime indicazioni della rilevazione sulle forze di lavoro del Bureau of Labor Statistics, il tasso medio di disoccupazione del periodo gennaio-ottobre del 2010 è salito al 9,7%, contro il 9,3% riferito alla media del 2009.

6 Le stime del Fondo Monetario sono basate sulle indicazioni del Flow of Funds della Federal Reserve relativamente al totale delle passività del debito consolidato delle Amministrazioni Federale, Statali e Locali secondo le convenzioni del GFSM 2001 (Government Finance Statistics Manual, 2001), valide per tutti i Paesi.

detenuta da operatori non residenti, cioè non da famiglie, imprese e istituzioni italiane, mentre nel caso del Giappone il 91% circa dei titoli del debito è detenuta da operatori nazionali e appena il residuo 9% da operatori non residenti.

Un'ulteriore differenza, riguarda il fatto non trascurabile che il Giappone, nell'ipotesi di riduzione dello stock del debito, ha un elevato margine di manovra dal lato delle entrate, data una pressione fiscale contenuta, intorno al 28%. In Italia, per contro, la pressione fiscale è elevata e stabilmente intorno al 43%, una soglia già al limite della sostenibilità, soprattutto se si considera che, escludendo dal computo del Pil la quota rilevante di economia sommersa (circa il 17% nelle stime ufficiali dell'Istat), la pressione fiscale legale giunge a sfiorare il 52%.

La seconda considerazione riguarda l'impatto delle decisioni di politica monetaria in relazione alle dimensioni dello stock del debito, al suo costo medio (rapporto tra spesa per interessi e stock) e, soprattutto, alla reputazione del debito sovrano, misurata dal *rating* attribuito da agenzie internazionali.

Per il nostro Paese può essere utile un confronto con la Germania. Il debito sovrano tedesco è valutato da S&P con la tripla A, il livello di massima affidabilità, mentre quello italiano è valutato A+, cioè un'affidabilità solo buona. Il costo medio del debito italiano nel triennio 2007-09, per restare agli anni più recenti, è risultato mediamente più elevato di quello tedesco di circa sei decimi di punto, proprio perché più elevato è il premio di rischio da corrispondere per collocare i titoli italiani. Italia e Germania fanno entrambe parte dell'euro, ma una decisione della BCE di aumento del tasso di riferimento, ad esempio per contrastare improvvise ed imprevedute tensioni sui prezzi, determina effetti comuni ai due Paesi per quanto attiene al rischio di cambio (l'euro si apprezza sulle altre valute e spiazza le esportazioni nette), ma effetti sulla sola Italia riguardo al rischio d'interesse. Infatti, la decisione della BCE renderebbe più oneroso l'onere del servizio del debito a causa della dimensione del debito stesso (circa il 119% del Pil). La necessità di finanziarlo spiazzerebbe gli investimenti privati, con effetti negativi sul Pil, senza trascurare la più ridotta possibilità di ricorrere alla leva del bilancio pubblico per azioni di sostegno e di stimolo al sistema produttivo e alle imprese.

Non c'è dubbio, quindi, che l'ampiezza del debito, con le sue relative implicazioni in termini di costo medio e di reputazione internazionale, costituisca un pesante vincolo alle possibilità di sviluppo nel medio periodo.

Riguardo, infine, alla capacità competitiva del nostro Paese, il confronto internazionale sui dati di conto corrente della bilancia dei pagamenti non sembra favorevole all'Italia, nonostante l'enfasi, anche mediatica, sul ruolo della manifattura orientata all'export come motore della ripresa e del riavvio della crescita.

Tralasciando il confronto con le economie emergenti e quelle avanzate asiatiche, che storicamente hanno un surplus di parte corrente in rapporto al Pil in alcuni anni anche a due cifre, è indubbio che la nostra economia non sia in grado, con il saldo degli scambi di merci e servizi, di controbilanciare il disavanzo di parte corrente derivante da redditi e trasferimenti (cioè le altre

due voci, oltre merci e servizi, che lo compongono). Nell'ambito dei Paesi europei, tradizionalmente vocati all'export, economie dimensionalmente più piccole di quella italiana, con un Pil che risulta pari ad una misura tra il 20% ed il 40% di quello italiano, appaiono in grado di porsi come esportatori netti (è il caso di Austria, Finlandia e Paesi Bassi), oltre ovviamente alla poderosa economia tedesca, il cui saldo di parte corrente in rapporto al Pil è risultato pari al 5% addirittura nell'anno della recessione ed è previsto attestarsi intorno al 6% tra il 2010 ed il 2012.

Si tratta di risultati che, confrontati con il nostro saldo storicamente negativo e di entità non tranquillizzante, essendo intorno al 3% del Pil, lasciano ritenere che l'andamento positivo del ciclo internazionale dell'interscambio di beni e servizi non sarà in grado di contribuire in modo auspicabile alla ripresa della nostra economia (tab. 1.4).

Tab. 1.4 - Saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti secondo le sue componenti in % del Pil

	Germania									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Conto corrente	-1,7	0,0	2,0	1,9	4,7	5,1	6,5	7,6	6,7	4,9
- Merci	2,9	4,6	6,2	5,9	6,8	6,9	6,8	8,1	7,2	5,6
- Servizi	-2,8	-2,8	-2,1	-2,0	-1,8	-1,6	-1,1	-1,0	-0,8	-0,7
- Redditi da lavoro e da capitale	-0,4	-0,5	-0,8	-0,7	0,9	1,1	1,9	1,8	1,7	1,4
- <i>Redditi da lavoro pagati a non residenti</i>	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	-0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
- Trasferimenti unilaterali	-1,4	-1,3	-1,3	-1,3	-1,3	-1,3	-1,2	-1,3	-1,4	-1,4
	Italia									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Conto corrente	-0,5	-0,1	-0,8	-1,3	-0,9	-1,7	-2,6	-2,4	-3,6	-3,2
- Merci	0,9	1,4	1,1	0,7	0,6	0,0	-0,7	0,2	-0,1	0,1
- Servizi	0,1	0,0	-0,2	-0,2	0,1	0,0	-0,1	-0,5	-0,6	-0,7
- Redditi da lavoro e da capitale	-1,1	-0,9	-1,2	-1,3	-1,1	-1,0	-0,9	-1,3	-1,9	-1,8
- <i>Redditi da lavoro pagati a non residenti</i>	0,0	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,1
- Trasferimenti unilaterali	-0,4	-0,5	-0,4	-0,5	-0,6	-0,7	-0,9	-0,9	-1,0	-0,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Dal confronto di medio periodo tra Italia e Germania della tab. 1.4, si può verificare come sia elevatissimo il contributo del saldo merci per la Germania, tale da bilanciare la negatività delle altre componenti, considerando che i redditi da capitale rappresentano un surplus per la Germania e un deficit per l'Italia, a sostanziale parità di saldo dei redditi da lavoro pagati a non residenti, e che il saldi delle rimesse degli emigranti è in disavanzo più elevato per il nostro Paese.

Quest'anno il commercio mondiale, secondo le proiezioni del Fondo Monetario, dovrebbe aver recuperato interamente la flessione dell'11% accusata nel 2009 e muoversi su tassi tra il 7% e l'8% nel biennio 2011-12, anche in concomitanza di una sostanziale stabilità delle quotazioni internazionali del greggio, al di sotto degli 80 dollari per barile, e di un ritorno delle quotazioni

dell'euro sul dollaro a circa 1,40, ossia sui livelli più apprezzati degli attuali ma simili a quelli del periodo pre-crisi.

Il segno negativo delle previsioni del Fondo Monetario riguardo al nostro saldo di parte corrente in rapporto al Pil, è dunque un segnale della debolezza delle nostre esportazioni nette e quindi di un contributo pressoché nullo o trascurabile della domanda estera netta dei nostri manufatti e dei nostri servizi alla crescita del Pil.

1.2 L'Italia

La crescita dell'anno in corso, nelle nostre stime, si colloca intorno all'1%, in linea con le proiezioni dei maggiori organismi internazionali e dello stesso Governo, ma risulta caratterizzata dalla cronica insufficienza della domanda interna, in particolare dei consumi, che non andranno oltre un modesto +0,4%.

Tab. 1.4 - Il quadro macroeconomico interno
variazioni % in volume di periodo e annuali

	2002-2007	2008	2009	2010	2011	2012
PIL	1,0	-1,3	-5,0	1,0	0,9	1,3
Importazioni di beni e servizi	2,9	-4,3	-14,5	4,5	3,1	4,7
Spesa delle famiglie residenti	0,9	-0,8	-1,8	0,4	0,9	1,6
- Spesa sul territorio economico	0,8	-1,0	-1,9	0,4	0,9	1,6
Spesa della P.A. e ISP	1,7	0,8	0,6	-0,3	-0,2	0,1
Investimenti fissi lordi	1,7	-4,0	-12,1	1,3	1,5	2,2
Esportazioni di beni e servizi	1,9	-3,9	-19,1	5,8	3,3	4,9

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche l'altra fondamentale componente della domanda interna, ossia gli investimenti fissi lordi, denotano una dinamica modesta secondo le nostre stime, collocabile intorno all'1,3% nell'anno incorso, anche a causa del persistere delle difficoltà di accesso al credito da parte delle PMI. Si tratta, quindi, di un incremento ben lontano da valori che potrebbero far recuperare, anche solo parzialmente, gli oltre dodici punti persi nel 2009.

Sul fronte della domanda estera netta, sulla scorta delle indicazioni congiunturali aggiornate dell'interscambio di merci e servizi, l'anno in corso potrebbe chiudersi con un contributo alla crescita moderatamente positivo.

Tuttavia, questo contributo positivo del saldo reale degli scambi di merci e servizi sembra destinato ad annullarsi nel biennio 2011-12, per le crescenti difficoltà strutturali, rispetto al passato, della nostra manifattura di agganciare il ciclo del commercio mondiale, ritornato espansivo. Le nostre importazioni ed esportazioni, quindi, si muoveranno alla stessa velocità, senza un apporto alla crescita del Pil, a meno di politiche attive di incentivazione di arrivi e presenze turistiche sul nostro territorio, fenomeno che consentirebbe di incrementare sensibilmente il saldo già positivo della bilancia turistica, in modo da tradurlo in un apprezzabile contributo alla crescita.

Di fatto, la dinamica del Pil del biennio 2011-12 dipenderà quasi esclusivamente dall'andamento della spesa delle famiglie, previsto in modesta accelerazione dal +0,9% al +1,6%, nell'ipotesi che si consolidi la fase di ripresa avviata nel corso del 2010 e che dal mercato del lavoro non provengano impulsi negativi sotto forma di ulteriori flessioni occupazionali, con immaginabili ricadute sul reddito disponibile delle famiglie.

Gli investimenti proseguiranno ad un ritmo ancora modesto, anche se leggermente più dinamico rispetto all'anno in corso, ritornando su incrementi medi simili a quelli della prima metà degli anni duemila.

Resta delicata la questione del controllo e della tenuta dei conti pubblici. Più accentuate flessioni della spesa per consumi finali delle A.P, motivate da necessità di bilancio, si rifletterebbero negativamente sul profilo di crescita del Pil nel periodo di previsione.

2. ANALISI E PREVISIONI DEI CONSUMI AGGREGATI

Per le analisi e le previsioni dei consumi aggregati (spesa dei residenti) è stato utilizzato un modello econometrico che relaziona la spesa delle famiglie con il reddito disponibile, la ricchezza immobiliare, la ricchezza finanziaria, un indicatore qualitativo del clima di fiducia dei consumatori e una variabile che misura il grado di rischio e incertezza delle attività finanziarie.

La teoria economica sottostante questo modello è quella del ciclo vitale-reddito permanente. I consumi aggregati previsti attraverso questo modello costituiscono l'input per il modello di allocazione che indica, data la previsione dei prezzi e quella della spesa totale, come essa viene ripartita nelle 56 voci elementari di spesa.

2.1 Ricostruzione e aggiornamento delle variabili modello

In questo paragrafo si descrive la banca dati utilizzata per la stima del modello. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Confcommercio, Rapporto Consumi, dicembre 2008.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Sulla base dello schema dei Conti dei Settori Istituzionali, elaborato annualmente dall'Istat, si è scelto come indicatore il reddito disponibile lordo delle Famiglie consumatrici. Si tratta del reddito nazionale riconducibile a questo specifico settore, al netto del prelievo tributario e contributivo, ma al lordo degli ammortamenti. La serie storica 1970-2009 è stata ottenuta utilizzando per il periodo 1980-2009 le serie pubblicate dall'Istat, inclusive fino al 1989 di famiglie produttrici e ISP rese omogenee retropolando⁷ i dati fino al 1980. Per esigenze di omogeneità della banca dati, si è poi ulteriormente retropolato questo dato sino al 1970, utilizzando una ricostruzione pubblicata nei Temi di Discussione della Banca d'Italia⁸.

I valori espressi a prezzi correnti sono stati successivamente deflazionati con il deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti per ottenere la relativa serie dei valori espressi a prezzi costanti.

La ricchezza finanziaria

La ricchezza finanziaria netta (valore nominale delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie) delle famiglie ha come fonte principale i Conti Finanziari "Attività e passività dell'Italia" desunti dalla Base Informativa Pubblica, disponibile in formato elettronico sul sito web della Banca d'Italia.

7 A partire dal 2007 l'Istat ha diffuso i dati relativi a "Famiglie e ISP" enucleando i dati relativi alle ISP (Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie) alle Famiglie consumatrici e alle Famiglie produttrici, sebbene il Regolamento Eurostat relativo al SEC95 non richieda questo ulteriore *splitting* del settore. Si è scelto quindi di adottare la definizione più restrittiva, cioè delle Famiglie consumatrici *tout court*, perché meglio aderente alle caratteristiche del modello da stimare. La relativa serie annuale è stata così retropolata, per gli anni precedenti il 1990, utilizzando la dinamica dell'aggregato più ampio, cioè comprensivo delle ISP e delle Famiglie produttrici, dato che il peso di questi sottosettore è contenuti (il 3,6% nel 1990) e tale da non distorcere il trend di lungo periodo del reddito disponibile delle Famiglie consumatrici in senso stretto.

8 P. Berrettoni et al., «Una ricostruzione omogenea dei dati regionali: conti economici e reddito disponibile delle famiglie 1970-1995», in Banca d'Italia, Temi di Discussione, Numero 346, febbraio 1999.

Da questa fonte è stata ricostruita la serie storica a livello nazionale per il periodo 1995-2009, che riporta il valore a prezzi correnti, delle attività e delle passività totali, del settore Famiglie nell'anno di riferimento. Il dato annuale è dato dalla media delle consistenze di inizio e fine anno.

Il settore Famiglie comprende le Famiglie consumatrici, le Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le Famiglie produttrici. Quest'ultimo aggregato comprende le imprese individuali e le società di persone che impiegano fino a 5 addetti.

La serie è stata completata con i dati dal 1970 al 1994 pubblicati nella stessa Base Informativa Pubblica, nella sezione serie storiche, dove vi è la ricostruzione effettuata dalla Banca d'Italia dei principali conti finanziari in lire secondo lo schema del SEC95. I valori sono stati convertiti in euro utilizzando il rapporto di cambio fisso.

La ricchezza immobiliare

Per la ricostruzione delle serie storiche, sono state utilizzate le rilevazioni censuarie Istat interdecennali sulle abitazioni a partire dal 1971 sino al 2001 e le rilevazioni dell'Agenzia del Territorio relative allo stock delle abitazioni residenziali per gli anni successivi al 2000. Per gli anni intercensuari lo stock è stato calcolato attraverso una interpolazione lineare.

Il raccordo tra i dati di fonte Istat e quelli di fonte Agenzia del Territorio è stato effettuato a partire dal 2002, scegliendo come base di riferimento i dati dell'Agenzia del Territorio che presentano indicazioni sul numero delle unità immobiliari di poco superiori a quelli del Censimento sulla Popolazione e le Abitazioni. Le consistenze, in termini numerici, del patrimonio immobiliare detenuto dalle famiglie sono state aggiornate al 2009 sulla base delle informazioni contenute nell'ultimo Rapporto Immobiliare della stessa Agenzia, risalendo fino al 2002 per eventuali correzioni e/o variazioni nei dati dello stock.

Una volta ricostruito il numero delle abitazioni a livello nazionale, per procedere alla stima del valore della ricchezza immobiliare si è fatto riferimento ad alcune informazioni contenute nelle indagini periodiche della Banca d'Italia sui Bilanci delle Famiglie, tra le quali quella relativa al valore corrente dell'abitazione di proprietà. Si tratta di un valore medio, ottenuto escludendo le informazioni ritenute non veritiere o troppo difformi, per eccesso o per difetto, dalle quotazioni di mercato nel periodo di riferimento dell'indagine. Poiché questa indagine ha cadenza biennale (l'ultima è del 2008), il valore medio degli immobili relativo al 2009 è stato calcolato sulla base del tasso di crescita registrato dalle quotazioni degli immobili residenziali, come risultante dal "Rapporto Immobiliare 2009" dell'Agenzia del Territorio.

Utilizzando il valore medio delle abitazioni e moltiplicandolo per il numero degli immobili, è stata costruita la serie storica per il periodo 1971-2009.

La spesa delle famiglie residenti

Per la ricostruzione delle serie storiche della variabile endogena, si è fatto ricorso ai Conti Economici Nazionali dell'Istat, che provvede a diffondere annualmente le tavole del conto risorse e impieghi secondo i Regolamenti del SEC95, aggiornando i dati al 2009 e correggendo le informazioni del biennio immediatamente precedente, secondo la normale procedura di revisione seguita dall'Istat.

Il clima di fiducia e l'incertezza

Come indicatore del *sentiment* dei consumatori si è utilizzato l'indice del clima di fiducia delle famiglie elaborato dall'ISAE che viene pubblicato mensilmente e presenta come dato iniziale il 1982. L'indice viene elaborato sulla base di un campione di 3mila famiglie, che rispondono a domande sulla situazione complessiva dell'economia e sulla loro situazione personale (occupazione, prezzi, convenienza al risparmio, intenzioni di acquisto di beni durevoli). I saldi delle risposte vengono trasformati in un indice a base 1980. Per il periodo 1982-2009, si è utilizzata la serie storica data dalle medie annuali dell'indice grezzo.

Come misura del grado di rischio e di incertezza delle attività finanziarie si è utilizzata la deviazione standard della variazione percentuale della ricchezza finanziaria. Per il calcolo della deviazione standard è stato preso come riferimento un arco temporale di quattro anni.

2.2 Il modello utilizzato per l'analisi e la previsione dei consumi aggregati

Il modello utilizzato si basa sulle seguenti equazioni:

- 1) $C_t = \alpha_t YL_t + \beta W_{t-1}$
- 2) $YL_t = YD_t - r_t WF_t$
- 3) $r_t = \ln[(1 + i_t)/(1 + \dot{\pi}_t)]$
- 4) $\beta W_{t-1} = \beta_1 WF_{t-1} + \beta_2 WI_{t-1}$
- 5) $\alpha_t = \alpha + \delta \frac{ISAE_t}{YL_t} + \vartheta \frac{Dev.st(\Delta\% WF_t)}{YL_t}$

dove C indica la spesa reale delle famiglie, WF indica la parte di attività nette di tipo finanziario (azioni, obbligazioni e altro al netto dei debiti, anche se questi ultimi sono stati contratti per l'acquisto di attività reali (per esempio immobili) detenuta dalle famiglie, r è il tasso di interesse reale che è funzione del tasso di interesse nominale a lungo termine e del tasso di variazione dell'indice dei prezzi al consumo $\dot{\pi}$, WI indica la ricchezza immobiliare, YD è il reddito disponibile, YL è il reddito da lavoro e $Dev.st(\Delta\% WF_t)$ indica la deviazione standard della variazione percentuale della ricchezza finanziaria. Tutte le variabili sono espresse in termini reali, deflazionate utilizzando il deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti.

Il punto di partenza per ottenere il modello econometrico utilizzato nell'analisi empirica è rappresentato dall'equazione (1), che relaziona la spesa delle famiglie sul territorio con il reddito da lavoro e la ricchezza complessiva. Il reddito da lavoro è definito come la differenza tra il reddito disponibile e la rendita della ricchezza finanziaria. quest'ultima stimata al tasso di interesse r , misurato in termini reali mediante l'utilizzo del tasso di variazione dell'indice dei prezzi al consumo.

Si è ipotizzato che la propensione marginale del consumo rispetto alla ricchezza finanziaria sia diversa rispetto a quella immobiliare: infatti è ragionevole pensare che quest'ultima incida in maniera meno rilevante sulla spesa delle famiglie, almeno nel breve-medio periodo.

Infine, si è ipotizzato che la propensione marginale del consumo rispetto al reddito dipenda da una variabile ($ISAE$) che indica il clima di fiducia dei consumatori e da una variabile $Dev.st(\Delta\% WF_t)$

che misura il grado di rischio delle attività finanziarie. Ciò che ci si attende, è che queste variabili abbiano rispettivamente un impatto positivo e negativo sui consumi delle famiglie.

Combinando le equazioni (1)-(5) si ottiene il modello soggetto a stima che consiste in un Error Correction (ECM) nella versione a due stadi⁹:

lungo periodo

$$\frac{C_t}{YD_t} = \alpha - \alpha \left(r_t \frac{WF_t}{YD_t} \right) + \beta_1 \left(\frac{WF_{t-1}}{YD_t} \right) + \beta_2 \left(\frac{WI_{t-1}}{YD_t} \right) + \delta \left(\frac{ISAE_t}{YD_t} \right) + \vartheta \left(\frac{Dev.st(\Delta\% WF_t)}{YD_t} \right) + u_t$$

breve periodo

$$\Delta \frac{C_t}{YD_t} = \gamma_1 \Delta \left(r_t \frac{WF_t}{YD_t} \right) + \gamma_2 \left(\frac{WF_{t-1}}{YD_t} \right) + \lambda (\hat{u}_{t-1}).$$

Nell'equazione di breve periodo (che tiene conto degli effetti transitori delle variabili sulla propensione al consumo) compare la variabile \hat{u}_{t-1} che misura il disequilibrio ereditato dal periodo precedente, stimato utilizzando l'equazione di lungo periodo; il coefficiente di correzione dell'errore λ indica la velocità di assorbimento in ciascun anno di questo disequilibrio.

La ricchezza immobiliare non è stata introdotta nell'equazione di breve periodo perché si è ipotizzato che la variazione del valore degli immobili non influenzi le scelte di consumo di breve periodo mentre, i parametri relativi alle variabili *ISAE* e *Dev.st(Δ% WF_t)* sono risultati statisticamente non significativi.

In tab. 2.1 sono riportate le stime dei parametri.

Tab. 2.1 - Funzione del consumo: parametri stimati nel modello ECM a due stadi

α	0.52 (8.9)	parte strutturale (costante) della propensione a consumare reddito
β_1	0.09 (2.6)	propensione a consumare ricchezza finanziaria
β_2	0.01 (13.5)	propensione a consumare ricchezza immobiliare
δ	524.95 (3.1)	effetto sul consumo del clima di fiducia (non standardizzato)
ϑ	-1494.66 (-4.3)	effetto sul consumo della variabilità della ricchezza finanziaria (non standardizzato)
γ_1	1.20 (2.01)	coefficiente di aggiustamento di breve periodo dovuto al rendimento reale delle attività finanziarie
γ_2	0.06 (3.41)	coefficiente di aggiustamento di breve periodo dovuto al valore reale delle attività finanziarie
λ	-0.56 (-2.1)	frazione del disequilibrio nel consumo aggregato assorbita in un anno
R^2	0.9	

* l'R2 si riferisce all'equazione di lungo periodo. La stima copre il periodo 1982-2009

* t di Student in parentesi.

Il parametro α rappresenta la frazione strutturale - costante - della propensione marginale al consumo rispetto al reddito disponibile mentre i parametri β_1 e β_2 rappresentano rispettivamente la propen-

9 Per ulteriori dettagli sulla metodologia econometrica utilizzata si rimanda a Confcommercio, Rapporto Consumi, dicembre 2008.

sione marginale al consumo rispetto alla ricchezza finanziaria e immobiliare. Tutti i parametri hanno il segno atteso e adeguata significatività statistica. La propensione marginale a consumare reddito è 0,52: questo indica che un incremento di 100 euro del reddito produce un aumento dei consumi pari a 52 euro.

Tab 2.2 - Le elasticità della spesa reale dei residenti alle variabili determinanti

<i>YD</i>	<i>WF</i>	<i>WI</i>	<i>r</i>	<i>ISAE</i>	<i>Dev.st</i>
0.58	0.24	0.09	-0.01	0.08	-0.01

In tab. 2.2 sono riportate le elasticità della spesa reale alle variabili determinanti calcolate utilizzando la relazione di lungo periodo. L'elasticità dice di quanto in percentuale, a parità di altre condizioni, crescono i consumi se una certa variabile cresce dell'1%. Come nelle aspettative, l'elasticità al reddito mostra i valori più elevati. Le elasticità ai due tipi di ricchezza sono molto differenti, approssimativamente ponendosi nella proporzione di 3 a 1 passando dalle attività più liquide a quelle meno liquide. E' importante notare, alla luce di questi risultati, che la ricchezza immobiliare ha un impatto significativo sui consumi e quindi è da considerarsi una variabile strategica importante nella formazione dei piani di consumo delle famiglie italiane.

La significatività statistica e la dimensione del parametro di elasticità relativa all'indice di rischio connesso al potere d'acquisto delle attività finanziarie, suggeriscono che la stagnazione dei consumi degli ultimi tre anni (dal 2008 al 2010) è in parte dovuta alle ampie oscillazioni osservate nel valore reale delle attività finanziarie. In altri termini, a parità di ricchezza finanziaria, due identiche famiglie hanno diverse propensioni al consumo in funzione della storia recente del potere d'acquisto delle rispettive attive finanziarie detenute (maggiore propensione dove le attività finanziarie si sono mosse con meno variabilità).

2.3 Le determinanti dei consumi aggregati

Oggetto dei prossimi paragrafi è l'analisi della dinamica di queste determinanti dei consumi sia sotto il profilo storico sia sotto il profilo previsionale, al fine di elaborare una visione prospettica dell'andamento dei volumi di spesa delle famiglie residenti, con un orizzonte temporale proiettato al 2012.

2.3.1 Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Nel 2009, il reddito disponibile¹⁰ nominale delle famiglie italiane ha conosciuto per la prima volta, dal 1970, un arretramento, con una riduzione, rispetto al 2008, del 2,6%. Quest'evoluzione

10 Nel lessico statistico convenzionale, il reddito disponibile lordo viene definito come "l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio)" (Istat, 2007). Si tratta di una definizione che può apparire tautologica, in quanto non esplicita il processo di formazione del reddito, dal lato delle sue diverse componenti, che meglio risponderebbe alla domanda cosa è. Del resto, anche secondo il senso comune, il termine reddito è sinonimo di risorsa (che dev'essere in qualche modo prodotta e non resta mai a disposizione del percettore nella sua interezza, a causa della presenza dell'operatore pubblico che eroga i servizi collettivi), prima ancora che di impiego o utilizzo. Nella letteratura economica, infatti, il reddito disponibile viene abitualmente definito come

ha portato il valore complessivo su di un livello inferiore a quello registrato nel 2007 (tab. 2.3). La modesta ripresa in atto dovrebbe determinare un recupero dei livelli raggiunti nel 2008 solo nel 2011. Se si guarda ai dati per abitante e per famiglia il ritorno sui livelli pre-crisi risulta ancora più lento. In particolare, le singole famiglie solo nel 2012 avranno a disposizione un reddito nominale analogo a quello del 2007.

Tab. 2.3 - Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

	in termini nominali ^(a)							v.m.a. %
	1980	1990	2007	2009	2010	2011	2012	1981-12
Valori assoluti (mln. di euro)	158.755	518.667	1.020.280	1.015.554	1.029.482	1.055.268	1.082.643	6,2
Valori per abitante (in euro)	2.819	9.139	17.184	16.872	17.027	17.383	17.773	5,9
Valori per famiglia (in euro)	8.644	26.220	42.017	40.777	40.960	41.621	42.356	5,1
	tassi % medi annui di crescita in termini reali ^(b)							
	1981-1990	1991-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1981-12	
Valori assoluti	2,3	0,5	-1,7	-0,4	0,7	0,8	0,9	
Valori per abitante	2,3	0,3	-2,4	-0,8	0,3	0,5	0,7	
Valori per famiglia	1,6	-0,7	-2,9	-1,3	-0,2	0,0	-0,1	

(a) euro a prezzi correnti; (b) valori concatenati anno di riferimento 2000.
Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questi dati misurati a prezzi correnti, che incorporano cioè la dinamica dell'inflazione, non fanno piena luce sull'effettivo andamento del potere d'acquisto delle famiglie. Infatti, l'evoluzione di lungo periodo evidenzia una crescita media annua tra il 1981 e l'ultimo anno dell'orizzonte previsionale di poco superiore al 6%, che si riduce drasticamente ad un tasso medio annuo dello 0,9% se si misura il reddito disponibile in termini reali, vale a dire a prezzi costanti.

La stima di un ulteriore decremento del reddito disponibile reale dello 0,4% nel 2010, è avvalorata dalle dinamiche registrate nel primo semestre dell'anno. I dati, provvisori, pubblicati dall'Istat indicano nella media dei primi sei mesi una riduzione del potere d'acquisto delle famiglie¹¹ dell'1,5%.

L'evoluzione registrata dal reddito disponibile reale in questa prima parte del 2010 risente di quanto accaduto, nello stesso periodo dell'anno, sul versante dei redditi da lavoro, che contribuiscono per oltre il 70% alla sua formazione. In particolare per quelli da lavoro dipendente si è registrata una diminuzione in termini nominali dello 0,6% rispetto al primo semestre del 2009, a cui si è associata un'ulteriore contrazione dei redditi da lavoro autonomo.

Analizzando in un'ottica di lungo periodo la dinamica del reddito disponibile reale delle famiglie italiane, emerge in modo abbastanza evidente un profilo di crescita sostanzialmente mo-

la somma dei redditi, sia da lavoro, sia da capitale, e delle prestazioni sociali in denaro (trasferimenti dal bilancio pubblico ai privati), al netto del prelievo tributario e contributivo. L'aggettivo disponibile qualifica, appunto, ciò che rimane dell'insieme dei redditi primari, una volta sottratto il carico fiscale.

11 Nei conti trimestrali dei settori istituzionali il settore delle famiglie comprende le famiglie consumatrici, le famiglie produttrici (imprese individuali, società semplici fino a cinque addetti e liberi professionisti) e le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

desto. Questa situazione riflette i noti problemi strutturali della nostra economia, caratterizzata da un'evoluzione molto contenuta della produttività e quindi della capacità di incrementare la ricchezza con ritmi analoghi a quelli di altre economie avanzate.

Questo vincolo che sta condizionando lo sviluppo del Paese da oltre un decennio, trova un riflesso diretto proprio nei valori medi pro capite e per famiglia del reddito disponibile. Lungo l'intero orizzonte temporale considerato (1981-2012), l'incremento medio annuo del reddito reale pro capite si attesta sullo 0,7% e, addirittura, si riduce dello 0,1% nel caso del reddito reale medio per famiglia. Quest'ultimo indicatore riflette anche la particolare evoluzione del tessuto sociale italiano degli ultimi trent'anni, caratterizzato da una parcellizzazione dei nuclei familiari, con una crescita del numero delle famiglie su ritmi superiori al tasso di incremento della popolazione. Le famiglie tendono, pertanto, ad aumentare di numero, ma presentano una dimensione più ridotta: si è passati dai 3,1 componenti del 1980 ai 2,4 attuali, perdendo così larga parte dei benefici delle economie di scala, che consentirebbero di ridurre, nel consumo domestico, l'incidenza delle spese obbligate (particolarmente quelle legate all'abitazione, alla mobilità e all'acquisto di beni durevoli).

Non è un caso, infatti, che già dagli anni '90 la dinamica del reddito per famiglia presenti valori medi annui negativi.

Nel periodo di previsione i valori per abitante del reddito disponibile reale potrebbero tornare a crescere dopo l'ulteriore riduzione del 2010 (-0,8%).

Ancora più negativa risulta la situazione se si guarda alle stime relative ai valori per nucleo familiare. La tendenza alla riduzione del reddito disponibile reale dovrebbe permanere anche nel 2011, con una stagnazione nel 2012.

2.3.2 La ricchezza finanziaria delle famiglie e il tasso d'interesse reale

La crisi del biennio 2008-2009 ha determinato una decisa riduzione della ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Il fenomeno si è fortemente concentrato nel 2008, anno in cui il valore nominale si è ridotto del 5,6%, per stabilizzarsi, in linea con le minori turbolenze dei mercati, nel 2009 (tab. 2.4). A questo andamento hanno contribuito soprattutto le componenti relative alle azioni ed alle quote di risparmio gestito (fondi comuni), il cui valore all'interno delle attività finanziarie delle famiglie si è ridotto in misura molto sensibile. La crisi degli ultimi anni ha anche comportato una modifica nella composizione dei conti finanziari delle famiglie, sempre più orientate a detenere liquidità o a investire in attività meno rischiose.

A pre-consuntivo, nel 2010 la ricchezza finanziaria dovrebbe registrare un modesto incremento, insufficiente però a recuperare i livelli del 2007, su cui si tornerà solo nel 2011. Il contenuto miglioramento è attribuibile alla ripresa dei corsi azionari e alle forme di risparmio gestito.

Il sensibile ridimensionamento, registrato nel biennio 2008-2009, di titoli azionari, quote di risparmio gestito (fondi comuni) e obbligazioni del settore privato presenti nelle attività delle famiglie, ha portato ad un ridimensionamento del rapporto ricchezza finanziaria/reddito dispo-

nibile sceso a 2,71 dal 2,84 del 2007. Il recupero stimato nel triennio di previsione dovrebbe riportare, nel 2012, il rapporto su valori prossimi, ma ancora inferiori, ai livelli antecedenti alla crisi finanziaria.

Tab. 2.4 - La ricchezza finanziaria netta* delle famiglie

in termini nominali ^(a)								v.m.a. %
	1980	1990	2007	2009	2010	2011	2012	1981-12
Valori assoluti (mln. di euro)	198.217	993.981	2.900.715	2.747.866	2.791.146	2.912.196	3.038.132	8,9
In rapp. al reddito disponibile	1,25	1,92	2,84	2,71	2,71	2,76	2,81	2,6
Valori per abitante (in euro)	3.520	17.515	48.854	45.651	46.163	47.971	49.876	8,6
Valori per famiglia (in euro)	10.792	50.249	119.457	110.334	111.051	114.860	118.861	7,8
tassi % medi annui di crescita in termini reali ^(b)								
	1981-1990	1991-2007	2008-2009	2010	2011	2012		1981-12
Valori assoluti	6,8	2,9	-4,1	-0,2	2,5	2,5		3,5
Valori per abitante	6,7	2,6	-4,8	-0,6	2,1	2,2		3,3
Valori per famiglia	6,0	1,6	-5,3	-1,1	1,6	1,7		2,4

(*) Al netto delle passività finanziarie; (a) euro a prezzi correnti; (b) valori concatenati anno di riferimento 2000. Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche per le grandezze unitarie (cioè i valori per abitante e per famiglia), occorrerà attendere il 2012 per tornare sui livelli di ricchezza vicini a quelli del 2007. In questo caso valgono le medesime considerazioni svolte nella parte sul reddito disponibile relativamente all'evoluzione socio-demografica e alle caratteristiche delle famiglie.

Il ridimensionamento della ricchezza finanziaria netta del 2008-2009 ha condizionato il potere d'acquisto delle famiglie: in termini reali, infatti, la flessione del biennio 2008-09 è stata del 4,1% medio annuo. La tendenza alla riduzione è stimata permanere anche nel 2010, con una flessione dello 0,2%. Solo nel 2011-12 si torneranno a registrare valori positivi, inferiori peraltro alle dinamiche registrate nel lungo periodo.

La crisi finanziaria ha avuto conseguenze sulla struttura dei tassi d'interesse, orientati, dal 2009, in presenza di un deciso ridimensionamento delle dinamiche inflazionistiche conseguenti alla brusca caduta dei corsi delle materie prime, a contrastare la crisi economica e le difficoltà di molti istituti di credito. Dalla metà dello scorso anno le principali banche centrali hanno, infatti, portato il tasso di sconto ai minimi storici.

La presenza di i elementi di instabilità, il permanere di difficoltà dell'economia reale che si sta sviluppando a ritmi ancora contenuti ed insufficienti a produrre miglioramenti significativi nel mercato del lavoro, associati a dinamiche inflazionistiche contenute, hanno portato, anche nel 2010, ad una conferma delle politiche accomodanti.

In particolare la FED ha attuato una politica fortemente espansiva con acquisti di obbligazioni, iniettando nel sistema un'elevata liquidità, mentre la BCE ha tenuto un atteggiamento più prudente.

Il quadro prospettico si presenta lievemente più complesso se si guarda al biennio 2011-12.

Nel sistema è presente una liquidità molto elevata, che non ha per il momento prodotto effetti preoccupanti sui mercati. Questa situazione potrebbe, in prospettiva, favorire, in presenza di un consolidamento della ripresa, il riproporsi di tensioni inflazionistiche e di eventuali bolle speculative i cui effetti si sono già rivelati molto pesanti con una crisi che è diventata sistemica coinvolgendo economia reale, mercati e Paesi.

Eventuali spinte speculative, potrebbero spingere ad una politica monetaria meno accomodante, in linea anche con il dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni relativamente alle accuse di una politica inerziale da parte delle banche centrali al manifestarsi dei primi sintomi di esplosione della bolla speculativa e di un orientamento più favorevole ad una politica *leaning against the wind* (andare controvento).

Rischi di un'inversione di tendenza che appaiono, comunque, contenuti e che potrebbero verificarsi, in parte, nell'anno finale della previsione nel quale si stima un modesto aumento del tasso d'interesse nominale. Su questo quadro potrebbero influire anche le difficoltà finanziarie di molti Paesi, soprattutto europei, la cui dimensione e le ripercussioni sui mercati non sono state ancora completamente definite.

La stazionarietà attesa sul versante dei rendimenti reali a medio/lungo termine non dovrebbe produrre impatti sulla spesa delle famiglie.

2.3.3 Il valore della ricchezza immobiliare

La crisi del mercato immobiliare ha interessato l'Italia in misura meno rilevante rispetto a quanto accaduto in altri Paesi. Nel 2009 il valore detenuto dalle famiglie relativamente alla ricchezza immobiliare è, infatti, risultato, sia pure marginalmente, più elevato rispetto al 2007.

Tab. 2.5 - Il valore della ricchezza immobiliare delle famiglie

	in termini nominali ^(a)							v.m.a. %
	1980	1990	2007	2009	2010	2011	2012	1981-12
Valori assoluti (mln. di euro)	542.948	1.592.678	6.185.459	6.194.048	6.304.215	6.417.196	6.662.047	8,2
In rapp. al reddito disponibile	3,42	3,07	6,06	6,10	6,12	6,08	6,15	1,9
Valori per abitante (in euro)	9.641	28.064	104.176	102.904	104.266	105.706	109.368	7,9
Valori per famiglia (in euro)	29.561	80.514	254.729	248.707	250.826	253.102	260.639	7,0
tassi % medi annui di crescita in termini reali ^(b)								
	1981-1990	1991-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1981-12	
Valori assoluti	1,2	4,6	-1,4	0,0	0,0	2,0	2,8	
Valori per abitante	1,2	4,3	-2,1	-0,4	-0,4	1,7	2,5	
Valori per famiglia	0,5	3,4	-2,6	-0,9	-0,9	1,2	1,7	

(a) euro a prezzi correnti; (b) valori concatenati anno di riferimento 2000.
Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2010, in presenza di un mercato non particolarmente dinamico, come segnalano i dati relativi alle compravendite di immobili ad uso abitativo e le dinamiche dei prestiti a medio e lungo termine alle famiglie nel primo semestre, la crescita nominale dovrebbe risultare contenuta. Questa tendenza proseguirebbe anche nei prossimi anni, con una crescita moderatamente più elevata nel 2012 (tab. 2.5). Ciò porterebbe ad un ulteriore aumento del rapporto tra la ricchezza immobiliare ed il reddito disponibile (6,15 nel 2012).

In termini di valori, la presenza di variazioni, nella popolazione e nel numero di famiglie, più elevati rispetto a quanto registrato dal valore degli immobili ha comportato nel 2009 un regresso nelle disponibilità per abitante e per famiglia.

Sotto il profilo della valutazione dell'effetto-ricchezza generato dal valore delle proprietà immobiliari rispetto alla spesa per consumi delle famiglie, va sottolineato come nel biennio recessivo il valore assoluto si sia ridotto dell'1,4% medio annuo, interrompendo un trend di crescita che durava da quasi 25 anni.

2.4 La previsione della spesa delle famiglie

Il nostro sistema sconta, ormai da tempo, dinamiche dei consumi molto deludenti. La variazione media annua reale è passata dal 2,6% degli anni '80 all'1,3% del periodo 1991-2007. Se consideriamo che, per la prima volta dal 1970, nel 2008-2009 si sono registrate due diminuzioni consecutive della spesa delle famiglie (la flessione media annua è stata pari all'1,3% in termini reali) le prospettive appaiono non favorevoli (tab. 2.6).

Il Paese, al di là di quanto accaduto negli anni più recenti, non sembra in grado di generare tassi di crescita della domanda interna in linea con quanto si registra in altre economie industrializzate.

Nelle previsioni che vengono illustrate nel Rapporto, i consumi delle famiglie sul territorio continueranno a mostrare un profilo di crescita modesta, con tassi di variazione che solo nel 2012 saranno in linea con le dinamiche di lungo periodo.

Tab. 2.6 - La spesa per consumi delle famiglie residenti

	in termini nominali ^(a)							v.m.a. %
	1980	1990	2007	2009	2010	2011	2012	1981-12
Valori assoluti (mln. di euro)	119.123	399.437	923.108	905.388	923.345	948.216	980.119	6,8
In rapp. al reddito disponibile	2.115	7.038	15.428	15.041	15.271	15.619	16.090	6,5
Valori per abitante (in euro)	6.486	20.193	37.462	36.354	36.737	37.399	38.345	5,7
Valori per famiglia (in euro)	10.792	50.249	119.457	110.334	111.051	114.860	118.861	7,8
	tassi % medi annui di crescita in termini reali ^(b)							
	1981-1990	1991-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1981-12	
Valori assoluti	2,6	1,3	-1,3	0,4	0,9	1,6	1,5	
Valori per abitante	2,5	1,1	-1,9	0,0	0,5	1,2	1,3	
Valori per famiglia	1,8	0,1	-2,5	-0,5	0,0	0,7	0,5	

(a) euro a prezzi correnti; (b) valori concatenati anno di riferimento 2000.
Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Se si guarda ai consumi unitari (consumi reali per abitante e per nucleo familiare) le prospettive, date le dinamiche demografiche illustrate nel paragrafo 2.3, appaiono ancora meno favorevoli. In particolare i consumi per famiglia, in stagnazione dagli anni '90, torneranno a mostrare una crescita solo nell'ultimo anno del periodo di previsione.

Le principali variabili esogene alla base della previsione e il risultato del forecast dei consumi sono sintetizzati nella tab. 2.7.

Tab. 2.7 - Previsioni della spesa e delle sue determinanti
variazioni % reali

Anno	Spesa dei residenti	Saldo turistico	Spesa sul territorio	Reddito disponibile	Ricchezza immobiliare	Ricchezza finanziaria	Clima di fiducia delle famiglie
2009	-1,8	-12,5	-1,9	-2,5	-0,6	0,5	7,2
2010	0,4	0,4	0,4	-0,4	0,0	-0,2	0,5
2011	0,9	0,9	0,9	0,7	0,0	2,5	2,5
2012	1,6	1,6	1,6	0,8	2,0	2,5	3,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nell'attuale esercizio di previsione due variabili, i cui effetti si prolungano nel tempo, mostrano anche nel 2010, un'evoluzione in termini reali negativa: il reddito disponibile e la ricchezza finanziaria. A completare il quadro vi è una stagnazione della ricchezza immobiliare che contribuisce a mantenere basso il profilo delle aspettative, dato dal clima di fiducia delle famiglie. Dati che portano a stimare per il 2010 un incremento dei consumi reali dello 0,4%.

Questa situazione è destinata a migliorare solo in minima parte nel 2011, anno in cui le famiglie dovrebbero cominciare ad avvertire i primi miglioramenti sul versante della ricchezza finanziaria reale con aspettative più favorevoli.

L'effetto della crescita della ricchezza finanziaria sui consumi, associato ad un miglioramento del quadro produttivo ed occupazionale, si dovrebbe avvertire in misura più concreta nel 2012, anno nel quale si stima una variazione dei consumi reali dell'1,6%

2.5 Elementi congiunturali: il clima di fiducia delle famiglie e l'ICC

Le diverse informazioni ad oggi disponibili indicano in misura abbastanza univoca come, dopo il modesto tentativo di recupero messo in atto nei mesi finali del 2009, nel 2010 i consumi delle famiglie non abbiano ancora trovato quello slancio necessario per tornare, in tempi ragionevoli, sui livelli di fine 2007.

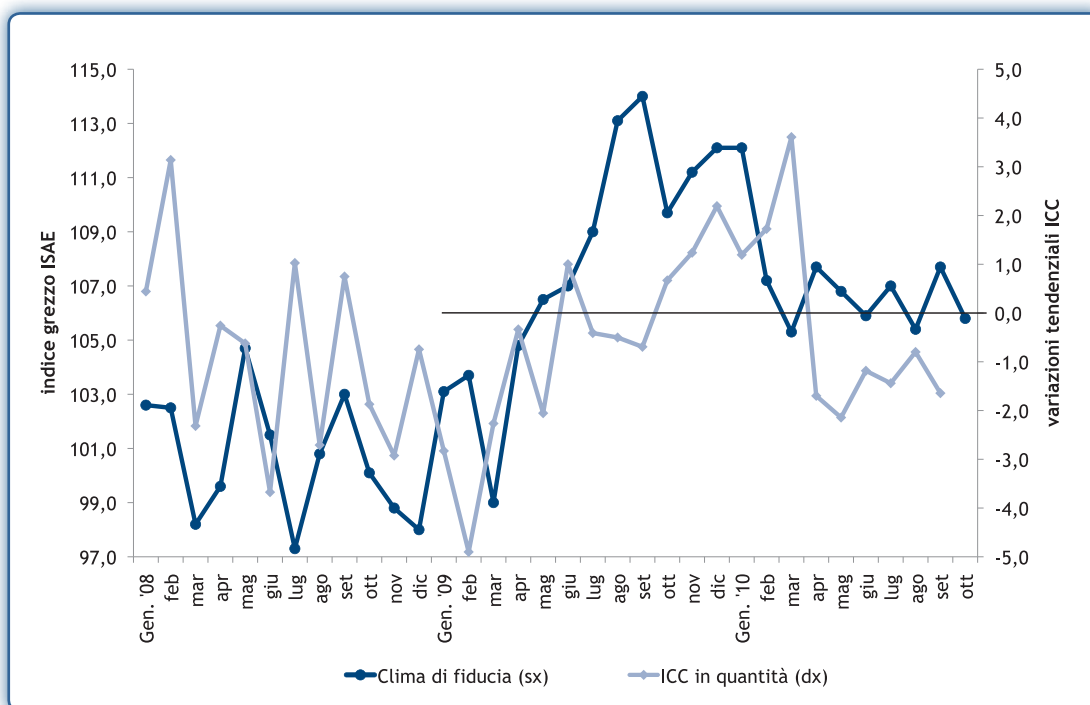
Ad esempio, le indicazioni provenienti dalle indagini congiunturali trimestrali sul commercio al dettaglio condotte da Unioncamere, evidenziano una crescita molto contenuta dei volumi venduti nei primi tre trimestri dell'anno in corso¹². Analogamente le inchieste mensili sui

¹² Dopo il +0,3% registrato nel II trimestre, Unioncamere ha rilevato nel III trimestre 2010 una crescita dello 0,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (Unioncamere, *Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio*, III trimestre 2010).

consumatori realizzate dall'ISAE, rilevano diffuse preoccupazioni sull'andamento della situazione personale e del mercato del lavoro, situazione che ha portato ad un deterioramento, da aprile, della fiducia delle famiglie rispetto ai livelli di fine 2009, quando si riteneva conclusa la fase recessiva e si attendeva una ripresa dell'economia che si è però rivelata molto inferiore alle attese.

In particolare, nella media dei primi 10 mesi del 2010, l'indicatore sul clima di fiducia delle famiglie elaborato dall'ISAE mostra una stazionarietà rispetto allo stesso periodo dello scorso anno¹³ (fig 2.1). In una certa misura, tale andamento riflette la percezione delle famiglie italiane del protrarsi nel medio periodo dei riflessi negativi della recessione del 2008-2009 soprattutto sul mercato del lavoro.

Fig. 2.1 - Clima di fiducia delle famiglie ISAE e ICC in volume



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati ISAE e Consumi&Prezzi-Confcommercio (cfr. nota 3).

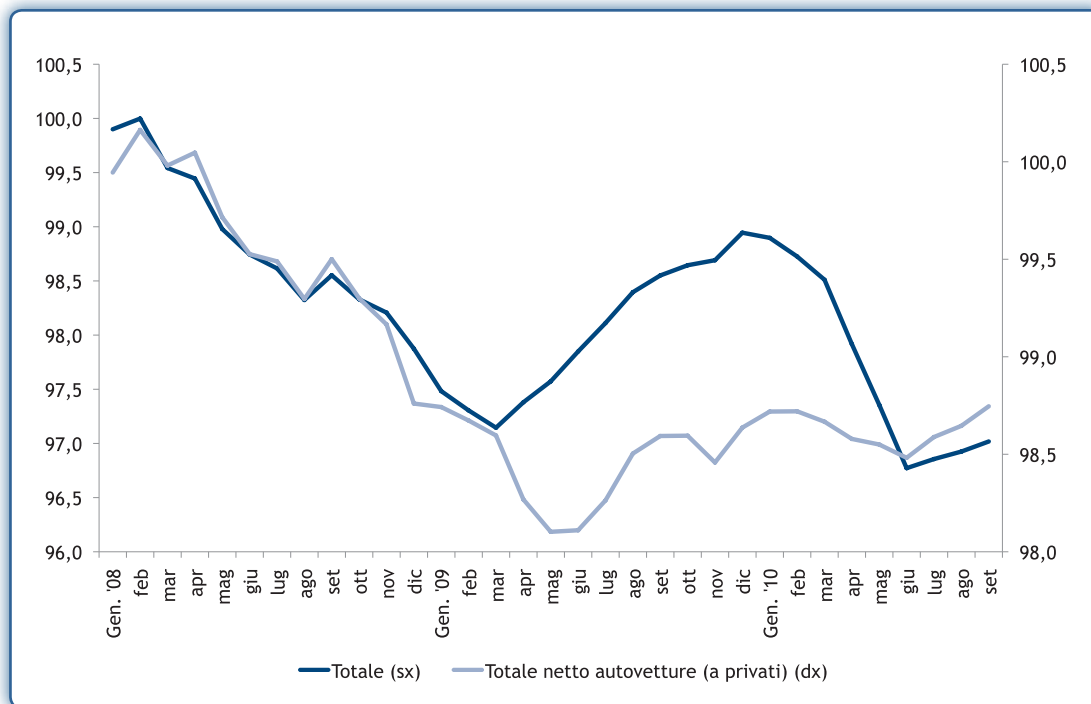
Tali dinamiche sono in linea con l'evoluzione registrata dall'Indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC)¹⁴. Il confronto tra le dinamiche dell'indicatore destagionalizzato al netto ed al lordo dell'acquisto di autovetture (fig. 2.2) evidenzia in misura abbastanza significativa come l'attuale clima di incertezza abbia portato le famiglie a non spostare su altri segmenti di spesa le risorse

13 Si è passati da un valore medio di 106,7 del periodo gennaio-ottobre 2009 ad un valore medio di 106,8 per i primi 10 mesi di quest'anno (valori medi riferiti all'indicatore ISAE destagionalizzato).

14 L'Indicatore (mensile) dei consumi Confcommercio è costruito utilizzando informazioni provenienti da fonti ufficiali e dai principali data provider. Attualmente sono osservate le dinamiche dei consumi e dei prezzi di 30 gruppi di beni e servizi pari al 59,1% dei consumi di contabilità nazionale (68,1% escludendo i fitti imputati). I servizi considerati sono il 33,7% della CN, i beni il 85,4% della CN. Il dato relativo al mese di riferimento è ottenuto, per le serie disponibili con ritardo rispetto alla data di uscita dell'ICC, impiegando una specifica modellizzazione ARIMA per ciascuna delle 30 serie mensili che compongono l'indicatore ICC ed è quindi da considerarsi provvisorio, le stime vengono effettuate impiegando la procedura TRAMO tenendo in considerazione la specifica stagionalità che caratterizza le spese per consumi - effetti di calendario ed effetto Pasqua - nonché la presenza di eventuali valori anomali - eventi eccezionali, errori di misura, ecc.).

che lo scorso anno avevano destinato all'acquisto di autovetture. Durante i mesi estivi, tuttavia, è emerso nuovamente qualche lieve impulso verso una ripresa della spesa in termini reali.

Fig. 2.2 - ICC in volume dati destagionalizzati
Media mobile a tre mesi (dicembre 2007=100)



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Consumi&Prezzi-Confcommercio (cfr. nota 3).

Nella media dei primi nove mesi del 2010 si è registrato un modesto recupero dei servizi (+0,7%). Questa componente era stata fortemente compressa nel 2009 (-1,6%) e la modesta crescita osservata nell'anno in corso segnala il tentativo delle famiglie di recuperare, sia pure parzialmente, i livelli di benessere persi nella fase recessiva. Per i beni, su cui pesano le dinamiche relative all'acquisto di mezzi di trasporto, nella media del periodo gennaio-settembre 2010 i dati grezzi segnalano, rispetto all'analogo periodo del 2009, un'ulteriore tendenza al ridimensionamento (-0,3%).

Guardando alle dinamiche delle diverse funzioni di consumo e delle singole voci di spesa che le compongono (tab. 2.13), nel corso dei primi nove mesi del 2010 variazioni positive si riscontrano solo per la spesa in beni e servizi per la comunicazione, per la cura della persona e per la casa. Va detto che le prime due macro-funzioni di spesa hanno retto meglio all'impatto della crisi nel 2009 in considerazione del fatto che al loro interno sono inclusi alcuni beni e servizi che le famiglie reputano ormai irrinunciabili. Al contrario, le restanti funzioni di consumo mostrano dinamiche negative, in particolar modo per quanto concerne la spesa in beni e servizi per la mobilità e quelle per prodotti alimentari e tabacchi.

In termini congiunturali (tab 2.9), le variazioni mensili su dati destagionalizzati per il periodo gennaio-settembre 2010 indicano una tendenza che solo nei mesi più recenti appare orientata ad un modesto recupero. Guardando agli andamenti delle singole voci di spesa appare abbastan-

za evidente, in relazione all'alternarsi di dati positivi e negativi nei diversi mesi per le singole funzioni di consumo, come la spesa delle famiglie non riesca a trovare un chiaro e consolidato sentiero di sviluppo.

Tab. 2.8 - L'ICC nel dettaglio
variazioni % tendenziali in termini reali, dati non destagionalizzati

	2009	2010									
	Anno	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Gen-Set
SERVIZI	-1,6	1,0	1,1	1,8	0,4	0,4	0,8	-0,5	0,5	1,4	0,7
BENI	-0,3	1,3	1,9	4,2	-2,4	-3,0	-1,9	-1,8	-1,4	-2,8	-0,7
TOTALE	-0,6	1,2	1,7	3,6	-1,7	-2,1	-1,2	-1,4	-0,8	-1,6	-0,3
Beni e servizi ricreativi	-0,9	0,4	3,1	4,5	1,1	-1,4	-1,0	-2,9	-2,7	-0,9	-0,2
Alberghi e pasti e consumaz. fuori casa	-2,5	-1,0	-0,6	0,9	-0,3	-0,8	-0,1	-1,3	0,4	0,2	-0,3
Beni e servizi per la mobilità	2,7	19,2	12,8	10,1	-14,6	-15,3	-16,3	-16,9	-8,5	-16,3	-6,2
Beni e servizi per la comunicazione	2,7	3,1	1,4	1,8	1,9	4,1	4,0	2,6	0,5	2,1	2,4
Beni e servizi per la cura della persona	0,0	-3,0	0,6	2,7	2,4	0,4	2,3	2,1	2,2	1,3	1,3
Abbigliamento e calzature	-2,8	-1,6	1,2	2,8	-0,8	-5,7	0,9	0,9	-0,3	0,3	-0,3
Beni e servizi per la casa	-1,3	-0,7	0,9	2,1	1,1	-0,2	1,2	2,1	-0,4	0,0	0,7
Alimentari, bevande e tabacchi	-3,1	-4,5	-2,8	4,3	-3,1	-1,1	-0,1	1,3	-0,2	-0,4	-0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Consumi&Prezzi-Confcommercio (cfr. nota 3).

Tab. 2.14 - L'ICC nel dettaglio
variazioni % congiunturali in termini reali, dati destagionalizzati

	2010									
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	
SERVIZI	-0,2	0,0	-0,4	-0,1	0,1	0,0	-0,2	0,5	0,2	
BENI	-0,9	-0,5	0,7	-2,5	-0,3	0,5	0,3	-0,6	0,5	
TOTALE	-0,7	-0,3	0,4	-1,9	-0,2	0,3	0,2	-0,3	0,4	
Beni e servizi ricreativi	1,2	-0,2	-0,2	-0,4	-1,0	0,3	0,0	0,8	0,6	
Alberghi e pasti e consumazioni fuori casa	-0,9	0,1	-0,6	0,2	-0,5	0,0	-0,4	0,7	0,0	
Beni e servizi per la mobilità	-6,3	-0,4	1,9	-15,0	-0,2	-0,4	0,7	-0,3	0,3	
Beni e servizi per la comunicazione	1,5	-2,5	-0,1	0,5	0,5	0,8	-0,3	-1,6	2,6	
Beni e servizi per la cura della persona	-0,9	0,6	1,0	0,4	-0,3	0,8	0,1	0,3	-0,1	
Abbigliamento e calzature	0,4	0,1	-0,1	-0,2	-0,9	1,0	-0,2	-0,1	0,0	
Beni e servizi per la casa	0,2	0,2	0,2	-0,3	-0,1	0,1	0,7	-0,6	-0,3	
Alimentari, bevande e tabacchi	-0,9	0,2	1,1	-1,1	0,0	0,3	0,6	-0,6	-0,2	

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Consumi&Prezzi-Confcommercio (cfr. nota 3).

E' importante sottolineare, sotto il profilo della semplice descrizione delle evidenze empiriche, come in termini congiunturali, tre variazioni mensili sulle ultime quattro - da giugno a settembre - siano positive.

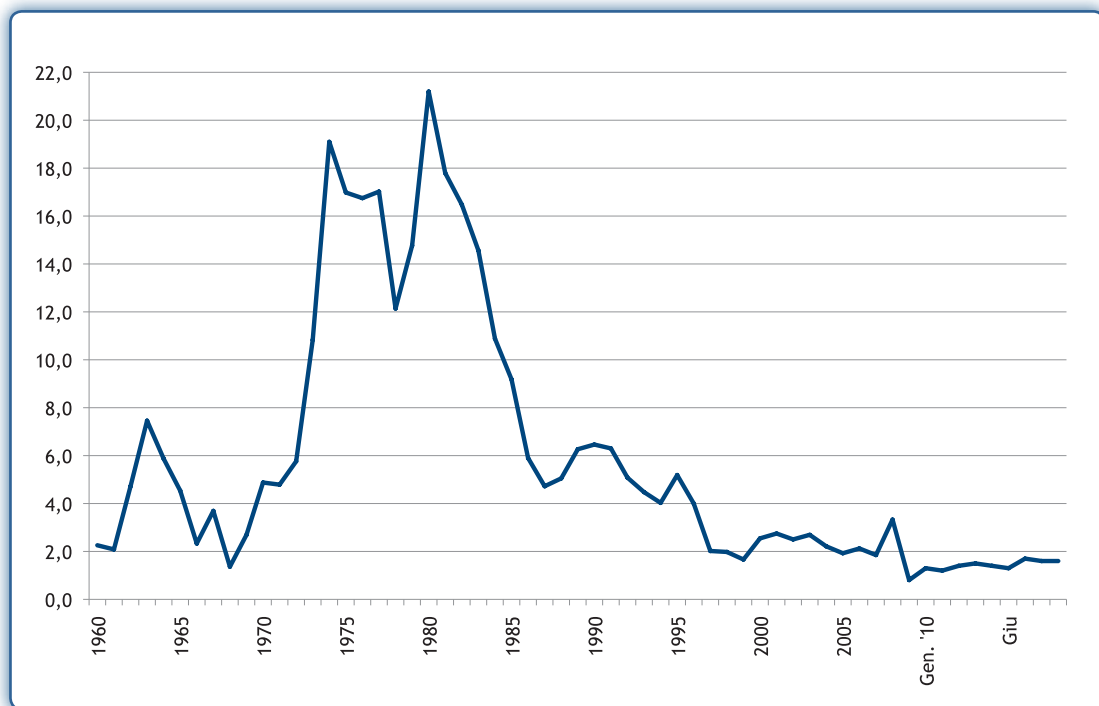
E' difficile scorgervi segnali di robusta ripresa ma non si può escludere che stiano emergendo i presupposti per un miglioramento del tenore dei consumi.

3. LA PREVISIONE DEI PREZZI E DEI BENI E SERVIZI DI CONSUMO

3.1 Valutazioni generali

Nel 2009 l'inflazione italiana, dopo la forte accelerazione registrata nel 2008, ha mostrato una rapida e decisa tendenza al rientro attestandosi, nei mesi estivi, sui minimi degli ultimi 50 anni. Queste dinamiche, concentrate in un arco temporale molto limitato, hanno determinato nella media del periodo una variazione del 2,0%, in linea con gli andamenti sostanzialmente contenuti registrati dall'inflazione italiana nell'ultimo decennio (fig. 3.1).

Fig. 3.1 - L'inflazione in Italia nel lungo periodo



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

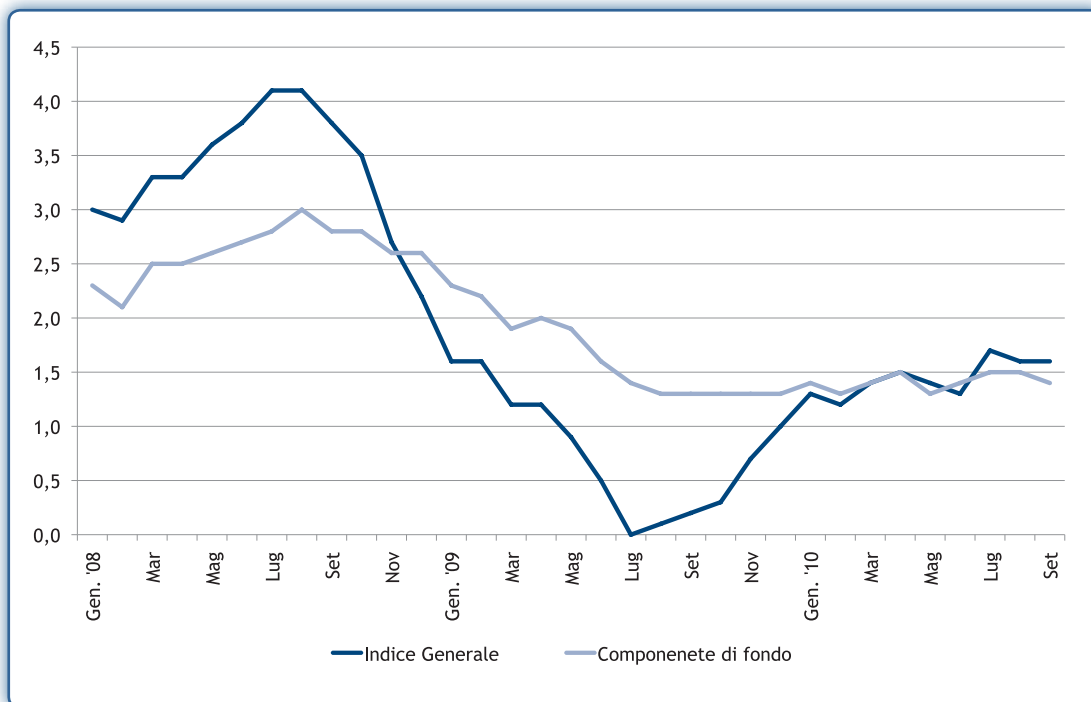
La tendenza a registrare un'evoluzione contenuta è confermata dagli andamenti dei primi 10 mesi del 2010 in cui l'inflazione ha mostrato un incremento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, dell'1,5%.

Che l'inflazione sia un fenomeno sostanzialmente sotto controllo è una ipotesi confermata anche dal confronto tra le dinamiche registrate, da gennaio 2008 a settembre 2010, dall'indice generale e dalla componente di fondo¹⁵. Nell'ultimo biennio sono state le componenti volatili a guidare il repentino aumento e la brusca discesa dei prezzi, mentre la *core inflation* ha evidenziato una maggiore stabilità con una progressiva tendenza alla diminuzione (fig. 3.2). Nei primi mesi del 2010 in presenza di una normalizzazione delle dinamiche dei prezzi degli alimentari e degli energetici le dinamiche dei due indici si sono sostanzialmente allineate.

Questi fenomeni sono in linea con quanto accade nel resto dell'eurozona, area in cui le dinamiche inflazionistiche risultano sempre più convergenti, come evidenziato dall'analisi condotta sulla base dei dati relativi all'indice armonizzato dei prezzi al consumo nel paragrafo 3.2.

15 La componente di fondo è calcolata escludendo dal paniere i beni alimentari non lavorati e i beni energetici.

Fig. 3.2 - La variazione dell'indice dei prezzi al consumo e l'inflazione di fondo



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.1 - La struttura dei consumi

Tempo libero
Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, incluse le riparazioni (Elettrodomestici bruni e IT)
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura (Altri durevoli per la ricreazione)
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento (Altri articoli ricreativi)
Fiori, piante ed animali domestici
Servizi ricreativi e culturali
Libri
Giornali, riviste ed articoli di cancelleria
Istruzione
Vacanze
Vacanze tutto compreso
Servizi alberghieri e alloggiativi
Mobilità e comunicazioni
Acquisto mezzi di trasporto
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i carburanti (Spese di esercizio dei m. t.)
Combustibili e lubrificanti (Carburanti)
Servizi di trasporto
Servizi postali
Telefoni ed equipaggiamento telefonico
Servizi telefonici, telegrafi e telefax
Assicurazioni
Cura del sé e salute
Tabacchi
Abbigliamento

Calzature

Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico (Prodotti medicinali e altro)

Servizi ambulatoriali

Servizi ospedalieri

Apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona (Articoli per la cura della persona)

Effetti personali

Barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona (Parrucchieri e altri servizi)

Servizi sociali

Servizi finanziari

Altri servizi

Abitazione

Fitti effettivi

Fitti imputati

Manutenzione e riparazione dell'abitazione

Acqua e altri servizi dell'abitazione

Elettricità, gas e altri combustibili

Mobili, articoli d'arredam., decoraz., tappeti ed altre coperture del pavim. incluse le riparaz. (Mobili e articoli d'arredam.)

Tessuti per la casa

Apparecchi per la cottura, frigor., lavatr. ed altri principali elettrodom., inclusi access. e riparaz. (Elettrodom. bianchi)

Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni (Piccoli elettrodomestici)

Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa (Cristalleria ed utensili per la casa)

Utensili e attrezzature per la casa ed il giardino (Attrezzature per la casa ed il giardino)

Beni non durevoli per la casa

Servizi domestici e per l'igiene della casa

Pasti in casa e fuori casa

Pane e cereali

Carne

Pesce

Latte, formaggi e uova

Oli e grassi

Frutta

Vegetali incluse le patate

Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria (Zucchero e altro)

Generi alimentari n.a.c.

Caffè, tè e cacao

Acque minerali, bevande gassate e succhi (Bevande non alcoliche)

Bevande alcoliche

Pubblici esercizi

Spesa totale delle famiglie

(-) Consumi all'estero dei residenti

(+) Consumi degli stranieri in Italia

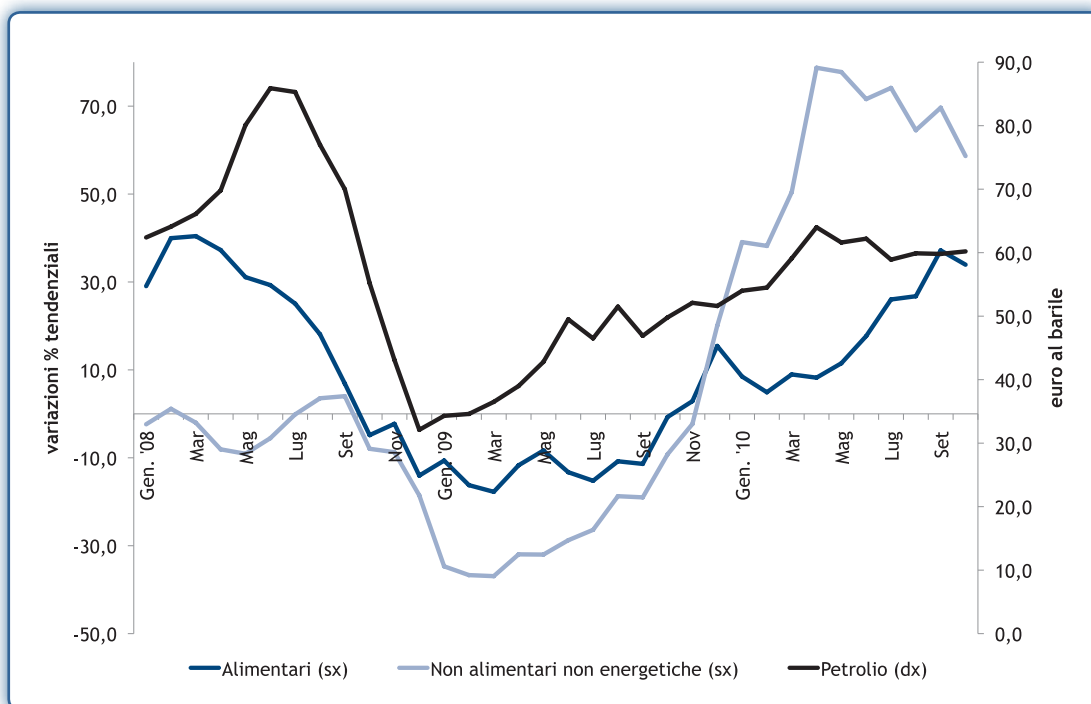
Spesa sul territorio economico

Nota: nelle tabelle seguenti per comodità saranno utilizzate le abbreviazioni in parentesi.

Come detto, l'evoluzione dei prezzi nel biennio 2008-09 è stata determinata in larga parte dall'andamento registrato sui mercati internazionali dalle materie prime alimentari e petrolifere. Dopo il picco registrato nei mesi iniziali del 2008, a partire dalla seconda metà dello stesso

anno, contestualmente all'emergere dei primi segnali della profonda crisi che ha interessato l'economia mondiale, i prezzi delle materie prime hanno mostrato una repentina discesa, interrottasi a metà dello scorso anno. Negli ultimi mesi, la tendenza espansiva che ha caratterizzato dalla fine del 2009 i prezzi delle materie prime, soprattutto le non alimentari non energetiche, ha conosciuto un'attenuazione, in linea con prospettive di sviluppo dell'economia mondiale lievemente meno favorevoli rispetto a quanto prospettato ad inizio 2010 (fig. 3.3).

Fig. 3.3 - La dinamica delle materie prime in euro
var. % e prezzi del petrolio per barile



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati BCE.

Anche il prezzo del petrolio, dopo gli aumenti registrati nei mesi iniziali dell'anno in corso, sembra aver raggiunto una certa stabilità su valori prossimi ai 60 euro al barile, dato nettamente inferiore rispetto ai picchi raggiunti nell'estate del 2008.

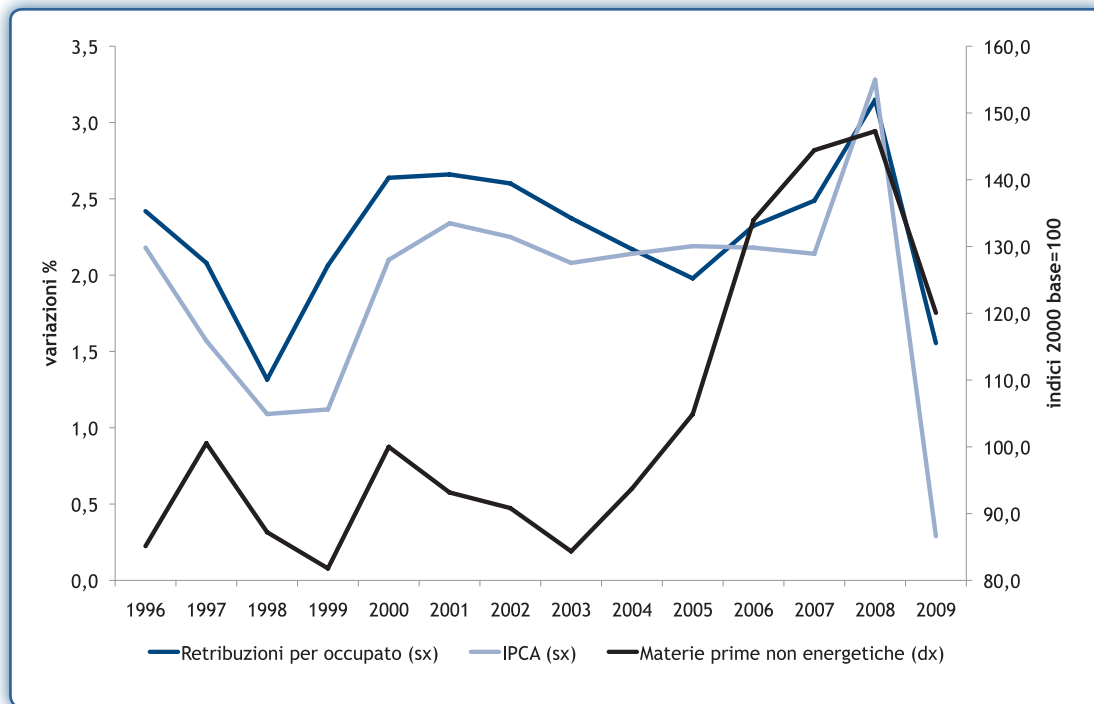
A questo elemento vanno aggiunte altre considerazioni legate al ruolo svolto nella formazione dei prezzi da altri elementi quali il costo del lavoro. Come dimostra l'esperienza, la moderazione salariale ha comportato, in molti Paesi europei che avevano una storia di alta inflazione, un significativo raffreddamento della dinamica dei prezzi nel medio-lungo termine.

Al momento, in considerazione delle difficoltà del mercato del lavoro, non esistono i presupposti per ipotizzare tensioni su questo versante, situazione che dovrebbe contribuire a mantenere sotto controllo eventuali tensioni inflazionistiche provenienti dalle pressioni sulle materie prime.

In ogni caso, sono presenti nello scenario macroeconomico diverse incertezze legate ad alcuni aspetti finanziari. Nel sistema è, infatti, presente un'elevata liquidità che, se al momento appare orientata ad investire, tra le materie prime, principalmente sull'oro, potrebbe essere

dirottata su altre *commodities* a maggiore utilizzo nel processo produttivo di beni di consumo creando conseguenti pressioni sul sistema dei prezzi.

Fig. 3.4 - Costi e prezzi nell'eurozona



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati BCE.

3.2 L'inflazione in Europa

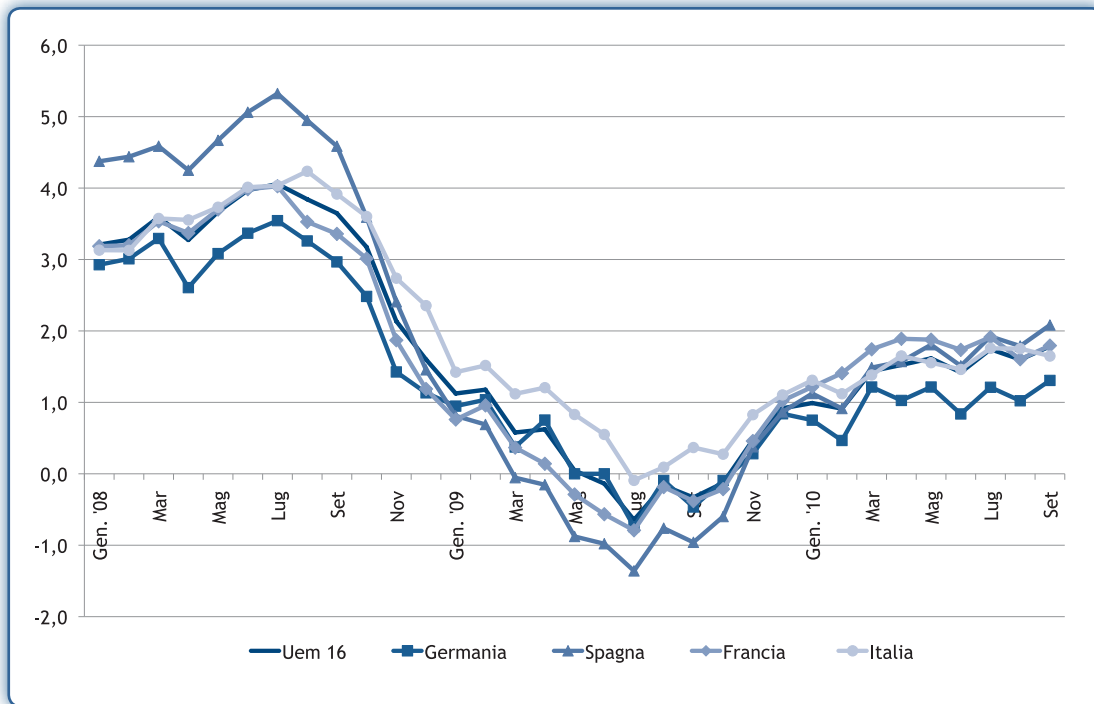
Le dinamiche registrate nei mesi precedenti sul versante delle materie prime si stanno lentamente trasferendo sui prezzi al consumo che mostrano, non solo in Italia, una moderata tendenza alla crescita (fig.3.5).

Dopo il minimo raggiunto nell'estate dello scorso anno, l'inflazione dell'eurozona, con tempistiche molto simili tra i principali Paesi, ha mostrato una progressiva tendenza all'aumento tornando a settembre 2010 su valori prossimi al 2%.

Analizzando le dinamiche registrate negli ultimi anni per le due funzioni di consumo (alimentari e combustibili, figg. 3.6-3.7) che sono risultate più sensibili all'evoluzione dei prezzi delle materie prime e che hanno fortemente condizionato il processo inflazionistico, si riscontra, in modo abbastanza evidente, come le dinamiche dei prezzi al consumo nei diversi Paesi siano risultate piuttosto omogenee (fig. 3.6).

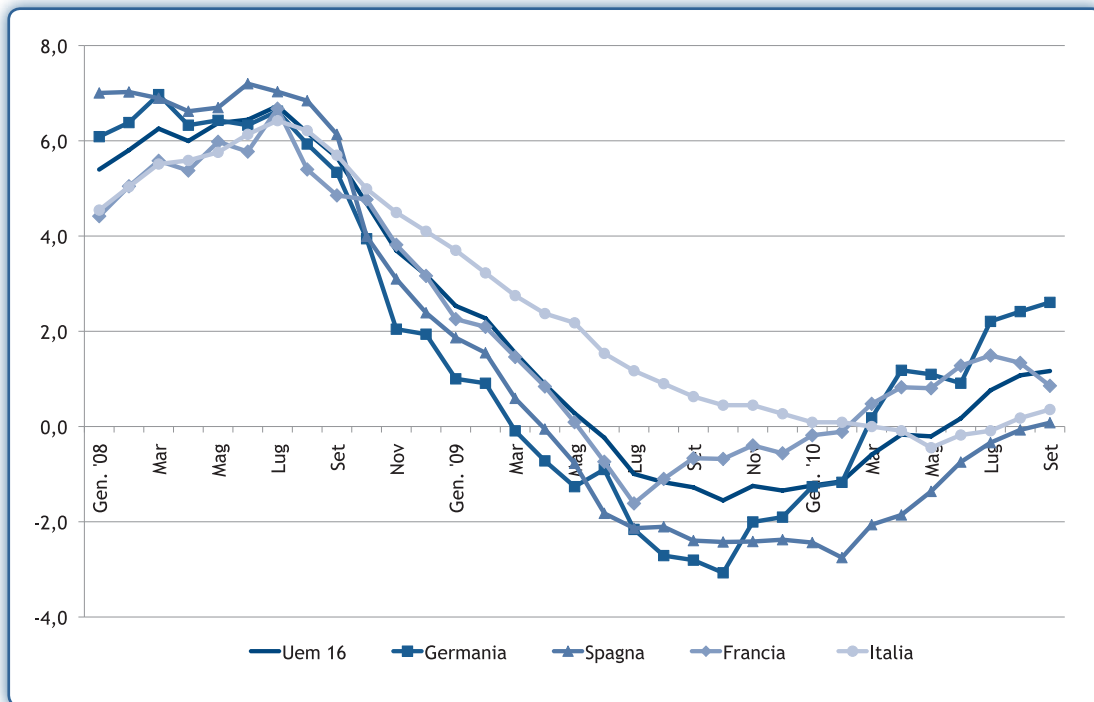
In Italia, sulla base delle risultanze dell'indice armonizzato, i prezzi degli alimentari negli ultimi tre anni hanno mostrato una tendenza a reagire più lentamente, rispetto a quanto avvenuto in altri Paesi come la Germania, agli impulsi derivanti dai prezzi all'origine. Tale fenomeno si è manifestato tanto nella fase di discesa quanto nella recente fase ascendente: nel mese di settembre 2010 l'inflazione tendenziale vale, su base tendenziale, lo 0,4% in Italia contro il 2,6% in Germania.

**Fig. 3.5 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo: confronti internazionali
var % tendenziali**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

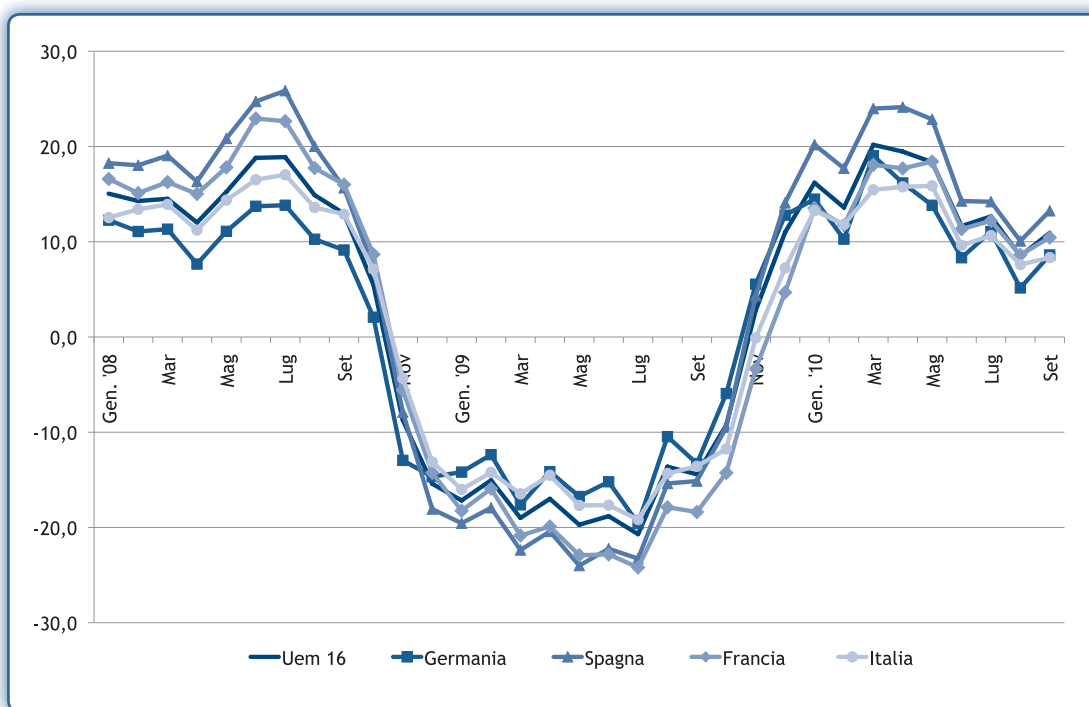
**Fig. 3.6 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari:
confronti internazionali
var % tendenziali**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Anche più omogenea, in termini di tempistica ed intensità, è risultata la dinamica relativa ai prezzi al consumo dei carburanti, sui quali gli impulsi generati a monte della filiera si trasmettono con intervalli temporali molto contenuti (fig. 3.7).

Fig. 3.7- Indice armonizzato dei prezzi al consumo dei carburanti: confronti internazionali var. % tendenziali



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

3.3 Il modello di previsione dei prezzi al consumo

Le previsioni dei prezzi al consumo sono state ottenute utilizzando un modello lineare autoregressivo di ordine p :

$$p_{it} = \sum_{j=1}^p \phi_j p_{jt-t-j} + \varepsilon_{it} \quad i=1, 2, \dots, 56; \quad t=1, 2, \dots, T,$$

dove i indica la voce di spesa i -esima e T il numero di osservazioni disponibili. I dati utilizzati hanno una frequenza annuale e coprono il periodo 1995-2009, riguardando la base dati degli indici dei prezzi al consumo. I tassi di variazione previsti sono stati applicati alle corrispondenti serie complete dei deflatori impliciti utilizzati nel modello di allocazione dei consumi (cap. 4).

L'ordine p del modello autoregressivo è stato scelto utilizzando l'Akaike Information Criterion (AIC) e lo Schwartz Bayesian Criterion (SBC)¹⁶.

¹⁶ Per maggiori dettagli tecnici si rimanda a Confcommercio, Rapporto Consumi, dicembre 2008.

3.4 La previsione dei prezzi per grandi funzioni e categorie di consumo

In Italia, nel biennio 2008-2009, i prezzi, calcolati nella metrica del deflatore¹⁷ dei consumi delle famiglie, hanno evidenziato un'evoluzione decisamente più contenuta rispetto a quanto registrato nel lungo periodo. La variazione media annua è risultata pari all'1,5% a fronte del 3,2% registrato nel periodo 1993-2007 (tab. 3.2). Tale dato di lungo periodo riassume due cicli caratterizzati da dinamiche inflazionistiche diverse tra di loro, il cui spartiacque è dato dall'introduzione dell'euro: tra il 1993 ed il 1999 la variazione media annua è stata infatti del 3,7% a fronte del 2,7% registrato nel periodo 2000-2007.

Il dato medio dell'ultimo biennio riflette, come già descritto nel paragrafo 3.1, andamenti molto divergenti tra loro in quanto sintesi di un aumento del 3,2% nel 2008 ed una riduzione (-0,1%) nel 2009, la prima dal 1970.

Nell'arco del periodo di previsione i prezzi dei beni e servizi acquistati dalle famiglie dovrebbero evidenziare una moderata tendenza all'aumento, rispetto al 2009, con valori in linea con le dinamiche medie registrate negli anni più recenti. In particolare nel 2010 è stimata una crescita dell'1,6% del deflatore del consumo aggregato (tab. 3.2).

Nel 2011 e nel 2012, nell'ipotesi di una dinamica dei prezzi delle materie prime non particolarmente sostenuta, in linea con le prospettive di sviluppo dell'economia mondiale ancora modeste, di una sostanziale moderazione salariale e di una politica monetaria attenta al contenimento dell'inflazione, i prezzi impliciti sono stimati aumentare dell'1,8%.

Tab. 3.2 - Le macrofunzioni di spesa - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Tempo libero	1,9	0,9	-0,1	1,4	1,3
Viaggi e vacanze	4,7	-0,9	0,8	1,1	1,3
Mobilità e comunicazioni	2,7	0,3	1,4	1,6	1,3
Cura del sé e salute	3,1	-0,1	0,9	1,6	1,8
Abitazione	4,3	2,4	2,9	2,3	2,4
Pasti in casa e fuori casa	2,7	3,4	1,6	1,9	1,9
Spesa totale delle famiglie	3,2	1,5	1,6	1,8	1,8

A partire dalla tabella presente e per le successive, l'indicatore di prezzo considerato è il deflatore implicito. Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

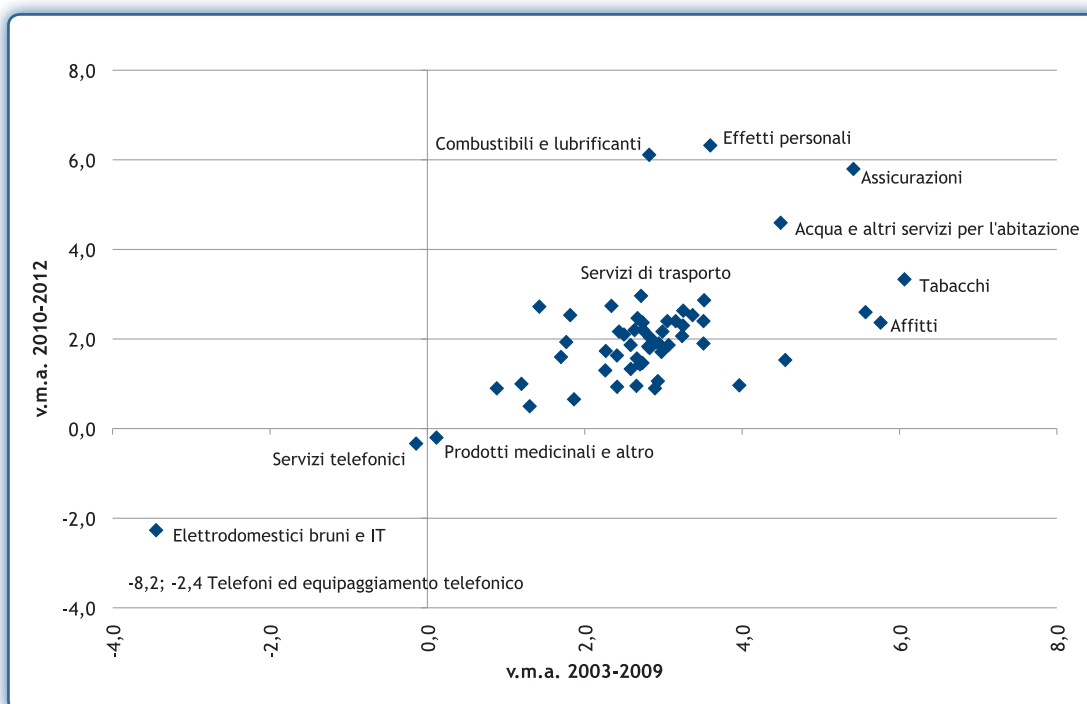
Nell'anno in corso, variazioni negative si dovrebbero registrare solo per l'aggregato relativo al tempo libero, mentre gli incrementi più sostenuti sono stimati interessare l'aggregato relativo alla casa. Nel biennio 2011-2012 i prezzi delle diverse macro-funzioni di spesa dovrebbero tendere a un sostanziale allineamento verso il dato medio, con l'unica eccezione per i

17 L'indice dei prezzi al consumo si riferisce ai prezzi rilevati sul mercato dei beni e servizi destinati al consumo delle famiglie, ma non è rappresentativo delle variazioni della spesa effettivamente sostenuta dalle famiglie in quanto è riferito al prezzo di vendita e non al prezzo pagato dal consumatore; i deflatori sono prezzi impliciti derivati dalle stime dei consumi effettuati in termini di valore e di quantità.

beni e i servizi dell'aggregato abitazione per i quali, nel complesso, gli aumenti dovrebbero superare il 2%.

Relativamente ai singoli beni e servizi, le dinamiche dei prezzi attese nei prossimi anni dovrebbero mostrare, come di consueto, un profilo molto articolato ai cui estremi si collocano da una parte gli apparecchi e i servizi telefonici e gli elettrodomestici bruni e l'IT, con prezzi in ulteriore diminuzione, e all'opposto alcune spese relative al trasporto ed alla casa per cui sono stimati aumenti dei prezzi di un certo rilievo (fig. 3.8).

Fig. 3.8 - Variazioni medie annue dei prezzi per categorie di consumo



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Tempo Libero

I prezzi dei beni e servizi destinati al tempo libero hanno evidenziato nel biennio 2008-2009 una crescita dello 0,9% medio annuo (tab. 3.3).

All'interno di questo aggregato i prezzi dei diversi beni e servizi che lo compongono hanno mostrato un'evoluzione molto articolata come già avvenuto in passato.

La diminuzione più sensibile ha interessato gli elettrodomestici bruni e l'IT, per i quali si è registrata una flessione media annua dei prezzi del 6,5%, dinamica favorita anche dall'euro forte. Nell'arco del periodo di previsione si stima, a pre-consuntivo 2010, una modesta flessione del deflatore, dell'aggregato tempo libero, a cui dovrebbe contribuire essenzialmente la componente relativa agli elettrodomestici bruni ed all'IT domestico, ed una moderata crescita nel 2011-2012.

Tab. 3.3 - Tempo libero - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Elettrodomestici bruni e IT	-3,0	-6,5	-2,3	-2,5	-2,0
Altri durevoli per la ricreazione e la cultura	3,3	1,5	2,5	1,5	1,6
Altri articoli ricreativi	1,4	-0,1	1,5	0,8	0,7
Fiori, piante ed animali domestici	2,7	2,9	3,0	1,8	1,8
Servizi ricreativi e culturali	2,5	1,8	2,2	2,5	1,8
Libri	2,8	1,6	1,9	2,2	2,5
Giornali, ed articoli di cancelleria	2,8	2,7	2,2	2,0	1,9
Istruzione	3,1	2,3	2,8	2,2	2,2
Tempo libero	1,9	0,9	-0,1	1,4	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Commercio su dati Istat.

Nel prossimo biennio, a fronte di un'ulteriore discesa dei prezzi degli elettrodomestici, sono stimati in crescita di oltre il 2,0% medio annuo i prezzi dell'istruzione, dei servizi culturali e ricreativi, dei libri e degli articoli di cancelleria.

Viaggi e vacanze

Nel biennio 2008-09 i prezzi relativi ai viaggi e alle vacanze hanno registrato una diminuzione media annua dello 0,9%, in netta controtendenza con i dati di lungo periodo che avevano segnalato questa funzione di spesa come una delle più dinamiche sul versante dei prezzi (tab. 3.4).

Questa evoluzione ha interessato entrambe le componenti, in relazione anche ad una marcata riduzione della domanda.

Tab. 3.4 - Viaggi e vacanze - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Vacanze tutto compreso	5,3	-0,7	0,8	1,9	1,9
Servizi alberghieri e alloggiativi	4,6	-0,9	0,7	1,0	1,2
Viaggi e vacanze	4,7	-0,9	0,8	1,1	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Commercio su dati Istat.

Nell'arco del periodo di previsione i prezzi dovrebbero mostrare una contenuta tendenza alla crescita, sia pure a ritmi più ridotti rispetto al dato medio. Nel 2010 si stima un incremento dello 0,8%, valore atteso aumentare all'1,1% nel 2011 e all'1,3% nel 2012.

Mobilità e comunicazioni

Il complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato relativo alla mobilità ed alle comunicazioni ha registrato nel biennio 2008-09 un aumento dei prezzi dello 0,3%, valore inferiore al dato medio (tab. 3.5).

Questa dinamica è il riflesso, di andamenti molto articolati per le singole voci considerate.

In particolare, è proseguita la tendenza alla riduzione dei prezzi dei prodotti per la telefonia (-13,7% medio annuo), andamento favorito dall'innovazione tecnologica, dal progressivo spostamento produttivo verso Paesi a basso costo del lavoro e, soprattutto nel 2008, dal rafforzamento dell'euro sui mercati internazionali.

Per i carburanti il dato di sintesi, che evidenzia una riduzione del 3,2% nel biennio 2008-2009, è derivato da andamenti divergenti nei due anni presi in esame. Nel 2008, in linea con l'aumento del prezzo del petrolio, si è registrata una crescita dell'8,3% a cui ha fatto seguito una contrazione del 13,6% nel 2009.

In diminuzione sono risultati anche i prezzi delle assicurazioni, invertendo una tendenza di lungo periodo che aveva visto i prezzi di questa funzione di consumo aumentare a ritmi abbastanza sostenuti. Anche in questo caso il dato medio riflette andamenti articolati nel biennio, in quanto la riduzione si è realizzata esclusivamente nel 2008, mentre nel 2009 è iniziata la fase di ripresa dei prezzi proseguita a ritmi sostenuti nei primi dieci mesi del 2010.

Tab. 3.5 - Mobilità e comunicazioni - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Acquisto mezzi di trasporto	2,9	1,4	1,5	1,4	1,4
Spese di esercizio dei m.t.	3,5	3,9	3,2	2,8	2,6
Carburanti	3,7	-3,2	13,5	2,7	2,5
Servizi di trasporto	2,8	2,3	4,0	2,5	2,4
Servizi postali	2,3	2,8	7,8	0,3	0,3
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	-7,4	-13,7	-2,0	-2,8	-2,5
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	-0,2	0,1	-0,1	-0,5	-0,4
Assicurazioni	6,4	-1,5	7,0	5,6	4,8
Mobilità e comunicazioni	2,7	0,3	1,4	1,6	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2010 l'aggregato della mobilità e comunicazioni è stimato evidenziare una crescita del deflatore dell'1,4%. Anche in questo caso il dato riflette andamenti disomogenei dei prezzi delle diverse funzioni di consumo. Solo per i telefoni ed i relativi servizi è attesa una diminuzione dei prezzi, tendenza che dovrebbe proseguire anche nel biennio successivo.

Il consuntivo 2010 dovrebbe fare registrare un incremento dei prezzi del 13,5% per i carburanti, del 7,8% per i servizi postali, del 7,0% per le assicurazioni e del 4,0% per i servizi di trasporto.

Queste dinamiche sono attese mostrare un'attenuazione nel biennio 2011-2012, con l'unica eccezione delle assicurazioni, per le quali il tasso di variazione dei prezzi si dovrebbe mantenere su valori elevati.

In particolare, le minori fluttuazioni delle materie prime petrolifere sui mercati internazionali dovrebbero portare ad una variazione dei prezzi per i carburanti e per i servizi di trasporto

che, seppure superiore al dato medio, dovrebbe risultare più contenuta rispetto a quanto registrato nei periodi più recenti.

Cura del sé e salute

L'aggregato relativo ai beni e servizi per la cura del sé ha registrato nel biennio 2008-09 una flessione dei prezzi dello 0,1% medio annuo (tab. 3.6). Il dato ha riflesso, in larga misura, la caduta, nel 2009, dei prezzi dei servizi finanziari determinata dalla marcata flessione dei tassi d'interesse.

La tendenza alla riduzione dei prezzi ha interessato anche i prodotti medicinali e gli articoli sanitari che hanno mostrato nel biennio una flessione del 3,0% medio annuo.

Per contro, gli aumenti più sostenuti si sono registrati per i tabacchi, come già avvenuto nel periodo 1993-2007, e per gli effetti personali (soprattutto gioielleria e bigiotteria) che hanno risentito dei consistenti aumenti del prezzo dell'oro sui mercati internazionali.

Relativamente all'abbigliamento ed alle calzature, la tendenza è stata improntata ad una crescita dei prezzi più contenuta rispetto a quanto registrato nel lungo periodo.

Tab. 3.6 - Cura del sé e salute - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Tabacchi	6,3	4,2	4,0	3,0	3,0
Abbigliamento	2,5	1,6	1,0	0,9	0,9
Calzature	3,1	1,2	1,1	0,8	0,8
Prodotti medicinali e altro	0,5	-3,0	-0,4	-0,2	0,0
Servizi ambulatoriali	3,6	2,6	2,0	1,9	1,8
Servizi ospedalieri	3,0	2,2	2,1	1,8	1,8
Articoli per la cura della persona	2,3	1,8	1,8	1,7	1,7
Effetti personali n.a.c.	3,3	5,9	8,5	5,0	5,5
Parrucchieri e altri servizi	3,1	2,3	2,5	2,0	2,0
Servizi sociali	3,6	3,0	2,4	2,4	2,4
Servizi finanziari	3,8	-14,5	1,1	2,5	4,6
Altri servizi	3,5	2,7	2,5	2,6	2,5
Cura del sé e salute	3,1	-0,1	0,9	1,6	1,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nell'arco del periodo di previsione i prezzi impliciti di questa macro-funzione di spesa dovrebbero mostrare un moderato aumento nel 2010 (+0,9%) ed un'ulteriore crescita nel 2011 e 2012.

Aumenti superiori alla media sono attesi per i tabacchi, per i quali le dinamiche riflettono politiche mirate a scoraggiare il consumo e ad aumentare le entrate fiscali, per gli effetti personali, sui quali il prezzo dell'oro continuerà a far sentire i suoi effetti, e per i servizi finanziari, soprattutto nel 2012, in conseguenza di un probabile aumento dei tassi d'interesse.

Tra le altre voci di consumo, prezzi in diminuzione sono attesi solo per i prodotti medicinali e gli articoli sanitari, sia pure con profili più contenuti rispetto all'ultimo biennio. Per l'abbi-

gliamento e le calzature, nell'arco del periodo di previsione i prezzi dovrebbero registrare una variazione media annua prossima all'1,0%, inferiore rispetto a quanto atteso per gli altri beni e servizi per la cura personale.

Abitazione

Nel biennio 2008-2009 i prezzi dei beni e servizi relativi all'abitazione sono risultati, come già accaduto in passato, particolarmente dinamici (tab. 3.7). Il tasso di crescita medio annuo è stato pari al 2,4%, valore nettamente più elevato rispetto al dato relativo ai costi totali pari all'1,5%.

Tra le diverse funzioni di consumo solo l'elettricità ha registrato una diminuzione, sintesi di un elevato aumento nel 2008 ed una decisa riduzione nel 2009, riflettendo le ampie fluttuazioni sui mercati dei prezzi delle materie prime energetiche.

Tab. 3.7 - Abitazione - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Fitti effettivi	6,2	2,6	2,5	2,4	2,2
Fitti figurativi	5,9	2,8	3,0	2,3	2,5
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	3,1	3,4	3,0	2,1	2,1
Acqua e altri servizi dell'abitazione	4,5	4,2	6,0	4,0	3,8
Elettricità, gas e altri combustibili	3,1	-0,3	-1,2	2,1	2,0
Mobili e articoli d'arredamento	2,9	2,4	1,6	1,9	1,9
Tessuti per la casa	2,6	1,4	1,8	2,1	2,4
Elettrodomestici bianchi	1,4	0,8	0,4	0,5	0,6
Piccoli elettrodomestici	1,0	0,4	0,7	1,0	1,0
Cristalleria e utensili per la casa	2,6	3,1	3,0	2,2	2,2
Attrezzature per la casa ed il giardino	2,7	1,7	2,0	1,8	1,8
Beni non durevoli per la casa	1,7	2,4	2,8	2,3	2,5
Servizi domestici e per l'igiene della casa	3,1	4,5	3,0	2,4	2,5
Abitazione	4,3	2,4	2,9	2,3	2,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In netta accelerazione sono risultati i prezzi dell'acqua e dei servizi per l'abitazione (+4,2% medio annuo) proseguendo in un trend di medio-lungo periodo che ha visto i prezzi di questa funzione di consumo aumentare a tassi molto sostenuti. Su queste dinamiche continuano a pesare le difficoltà degli enti locali per i quali le entrate derivanti dalla gestione di questi servizi rappresentano una quota importante dei bilanci.

Relativamente agli affitti, effettivi e figurativi, la dinamica registrata nell'ultimo biennio è risultata più sostenuta rispetto al dato medio della funzione, ma in ridimensionamento rispetto all'evoluzione degli anni precedenti, in linea con le criticità manifestatesi anche nel mercato immobiliare.

La tendenza di questa macro-funzione di spesa ad evidenziare un profilo inflazionistico più elevato rispetto alla dinamica dei prezzi della media dei consumi dovrebbe proseguire anche nel triennio 2010-12.

In particolare, la voce più dinamica sul versante dei prezzi dovrebbe risultare quella relativa all'acqua ed ai servizi per l'abitazione.

Per gli affitti si stima una moderata risalita, in linea con il miglioramento del mercato immobiliare, così come per l'energia elettrica.

Sostanzialmente contenuto, in linea con quanto già sperimentato in passato, dovrebbe risultare il profilo di crescita dei prezzi degli elettrodomestici, bianchi e piccoli.

Pasti in casa e fuori casa

Per questa macro-funzione di consumo i prezzi nel biennio 2008-2009 hanno evidenziato una tendenza all'aumento particolarmente marcata con una variazione del 3,4% medio annuo (tab. 3.8).

Tab. 3.8 - Pasti in casa e fuori casa - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Pane e cereali	2,2	6,3	1,1	1,8	1,8
Carne	2,4	2,8	1,5	1,7	1,7
Pesce	2,7	3,2	2,5	2,4	2,2
Latte, formaggi e uova	2,6	4,1	1,2	1,6	1,6
Oli e grassi	3,1	1,4	-0,5	1,9	1,8
Frutta	1,6	4,2	-1,5	1,8	1,7
Vegetali incluse le patate	2,5	3,0	0,8	1,6	1,6
Zucchero e altro	2,8	2,7	2,0	1,7	1,8
Generi alimentari n.a.c.	1,6	2,7	2,4	1,8	1,6
Caffè, tè e cacao	2,1	3,6	1,5	1,2	1,2
Bevande non alcoliche	1,7	1,8	1,7	1,5	1,6
Bevande alcoliche	3,2	3,6	2,2	2,4	2,3
Pubblici esercizi	3,3	2,8	2,2	2,0	2,0
Pasti in casa e fuori casa	2,7	3,4	1,6	1,9	1,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Su questo aggregato hanno pesato i sensibili incrementi registrati dalla materie prime, in particolare sul pane e i cereali che hanno mostrato una variazione media annua dei prezzi del 6,3%.

Queste dinamiche si sono riflesse anche sui prezzi dei pasti e delle consumazioni fuori casa per i quali molti dei prodotti alimentari rappresentano un'importante voce di costo nella produzione del servizio.

La tendenza all'attenuazione delle dinamiche inflazionistiche dei pasti in casa e fuori casa, già evidenziata nei mesi finali del 2009, si è consolidata nel 2010, anno per il quale valutiamo la chiusura con un aumento dell'1,6%.

Quest'evoluzione ha interessato quasi tutte le funzioni di consumo con punte particolarmente accentuate per il pane e i cereali e per la frutta.

Le tensioni che stanno interessando in questi mesi le materie prime non dovrebbero permanere a lungo, determinando effetti sui prezzi finali di entità decisamente più contenuta rispetto a quanto accaduto nel 2008. In linea con queste aspettative, la dinamica dei prezzi di questa macro-funzione di spesa dovrebbe risultare, nel biennio 2011-2012, inferiore al 2% con le eccezioni delle bevande alcoliche e del pesce.

4. LE PREVISIONI PER LE FUNZIONI DI SPESA E I CONSUMI IN DETTAGLIO

Per la previsione delle funzioni di spesa, è stato sviluppato un modello econometrico di allocazione della spesa¹⁸. Il modello è costituito da un sistema di equazioni lineari nei parametri, una per ogni bene o servizio incluso nella classificazione ISTAT, per un totale di 56 voci di spesa. Tali voci includono l'intero panorama della spesa sul territorio italiano, cioè sia spesa dei residenti che quella effettuata dai cittadini stranieri. Le stime dei parametri rilevanti per le previsioni (elasticità) sono state effettuate sulle serie storiche che coprono il periodo 1992-2009.

4.1 Il modello di allocazione dei consumi

Il modello è costituito da 56 equazioni ed ha la seguente struttura:

$$w_{it} = \alpha_i + \sum_{j=1}^{56} \gamma_{ij} \lg p_{jt} + \beta (\lg v_t - p_i^*) + u_{it}$$

$$\text{con } p_i^* = \sum_{i=1}^{56} w_{ij} \lg p_{it}$$

dove w_i è la frazione di spesa corrente sul totale riferita al bene i , v è il livello di spesa totale, p indica il livello del prezzo per il bene i -esimo mentre p^* è un indice di prezzo generale che serve a trasformare in termini reali la spesa nominale aggregata.

Per rispettare le assunzioni teoriche suggerite dalla teoria microeconomica, la stima del modello è stata effettuata imponendo le seguenti restrizioni:

$$\sum_{i=1}^{56} \alpha_i = 1, \quad \sum_{i=1}^{56} \beta_i = 0, \quad \sum_{i=1}^{56} \gamma_{ij} = 0, \quad \sum_{j=1}^{56} \gamma_{ij} = 0, \quad \gamma_{ij} = \gamma_{ji}.$$

Queste restrizioni rappresentano le condizioni di additività, omogeneità (se i redditi monetari ed i prezzi crescono nella medesima percentuale l'allocazione della spesa non cambia) e simmetria. La stima del modello è stata effettuata utilizzando la metodologia SURE¹⁹ ipotizzando che la varianza sia omoschedastica e che vi sia assenza di correlazione tra i gruppi. Inoltre, il modello non è stato stimato in forma completa quindi, in ciascuna equazione non sono stati inclusi i prezzi di tutti i beni ma è stato imposto a priori uno schema dei rapporti di sostituzione sulla base di ragionevoli ipotesi di sostituibilità.

I parametri stimati sono stati utilizzati per calcolare le elasticità al prezzo (compensate per la variazione del reddito reale) e al reddito per ogni categoria di bene o servizio incluso nel sistema.

In tab. 4.1 sono riportate le stime delle elasticità. I parametri ottenuti sono coerenti con le aspettative: i beni durevoli ed i servizi sono più sensibili sia ai prezzi che alla spesa totale.

18 Deaton, A. and J. Muellbauer (1980), "An Almost Ideal Demand System", in *American Economic Review*, vol. 70, 312-326.

19 Zellner, A. (1962), "An Efficient Method of Estimating Seemingly Unrelated Regressions and Test for Aggregation Bias", in *Journal of American Statistics Association*, vol. 57, 348-368.

Tab. 4.1 - Elasticità alla spesa totale (ϵ_v) e al proprio prezzo (ϵ_p)

Aggregati di consumo	ϵ_v	ϵ_p
Elettrodomestici bruni	1,8	-1,1
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	0,1	-2,2
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	0,1	-1,9
Fiori, piante ed animali domestici	1,1	-1,5
Servizi ricreativi e culturali	1,7	-1,1
Libri	0,1	-0,3
Giornali, ed articoli di cancelleria	0,1	-1,2
Istruzione	0,4	-0,5
Vacanze tutto compreso	2,2	-1,4
Servizi alberghieri e alloggiativi	2,3	-1,0
Acquisto mezzi di trasporto	1,4	-1,2
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	1,3	-1,1
Combustibili e lubrificanti	1,7	-0,2
Servizi di trasporto	0,7	-1,2
Servizi postali	0,1	-0,1
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	3,2	-0,9
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	3,3	-1,0
Assicurazioni	1,2	-0,1
Tabacco	1,0	-0,7
Abbigliamento	0,2	-1,0
Calzature	0,3	-1,0
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	1,2	-1,1
Servizi ambulatoriali	1,3	-2,3
Servizi ospedalieri	0,7	-0,4
Apparecchi e prodotti per la cura della persona	0,3	-0,5
Effetti personali n.a.c.	0,3	-1,1
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	0,4	-0,5
Servizi sociali	1,8	-3,4
Servizi finanziari n.a.c.	0,4	-0,1
Servizi n.a.c.	1,8	-1,1
Fitti effettivi	1,0	-1,9
Fitti imputati	1,0	-0,3
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	1,3	-0,2
Acqua e altri servizi dell'abitazione	1,4	-1,1
Elettricità, gas e altri combustibili	1,0	-0,1
Mobili, altri articoli d'arredamento	1,0	-3,6
Tessuti per la casa	0,1	-4,5
Elettrodomestici bianchi	0,8	-2,7
Piccoli elettrodomestici	0,1	-3,1
Cristalleria ed utensili per la casa	0,0	-3,0
Attrezzature per la casa ed il giardino	1,0	-0,2
Beni non durevoli per la casa	0,4	-0,3
Servizi domestici e per l'igiene della casa	0,9	-0,5
Pane e cereali	0,8	-0,9
Carne	0,0	-0,3
Pesce	0,4	-0,7
Latte, formaggi e uova	0,2	-0,5
Oli e grassi	0,0	-0,5
Frutta	0,1	-0,6
Vegetali incluse le patate	0,2	-0,6
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	0,7	-1,5
Generi alimentari n.a.c.	0,0	-1,0
Caffè, tè e cacao	0,1	-1,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,3	-1,0
Bevande alcoliche	0,1	-0,3
Pubblici esercizi	3,5	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.2 Una sintesi dei risultati per le sei grandi funzioni di spesa

La tendenza espansiva che ha caratterizzato nel lungo periodo la spesa delle famiglie ha conosciuto, in concomitanza con l'emergere della crisi economica, una netta battuta d'arresto (tab. 4.2). Tra il 2007 ed il 2009 il valore dei consumi effettuati sul territorio non ha, infatti, conosciuto sostanziali modifiche. Se si guarda ai valori in termini pro capite e per famiglia i dati fanno emergere una riduzione, sintomo di una diminuzione del livello di benessere. Fanno eccezione a questa tendenza le spese per l'abitazione, nella quale rientrano molti beni e servizi difficilmente comprimibili da parte delle famiglie: tali spese rappresentano ormai poco meno del 30% dei consumi delle famiglie.

Tab. 4.2 - La spesa per le sei grandi funzioni di consumo
valori a prezzi correnti

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993-12
valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a.%
Tempo libero	38.633	69.658	68.970	70.114	71.807	74.036	3,3
Vacanze	9.750	26.176	24.419	24.560	25.037	25.813	5,0
Mobilità e comunicazioni	72.449	168.211	161.200	166.892	172.796	180.705	4,7
Cura del sé e salute	107.448	187.345	183.140	185.952	190.443	196.202	3,1
Abitazione	124.704	256.753	268.361	273.931	281.533	291.444	4,3
Pasti in casa e fuori casa	121.522	209.433	212.539	215.400	220.468	226.254	3,2
Spesa totale	474.505	917.575	918.629	936.849	962.084	994.454	3,8
composizione %							
Tempo libero	8,1	7,6	7,5	7,5	7,5	7,4	
Vacanze	2,1	2,9	2,7	2,6	2,6	2,6	
Mobilità e comunicazioni	15,3	18,3	17,5	17,8	18,0	18,2	
Cura del sé e salute	22,6	20,4	19,9	19,8	19,8	19,7	
Abitazione	26,3	28,0	29,2	29,2	29,3	29,3	
Pasti in casa e fuori casa	25,6	22,8	23,1	23,0	22,9	22,8	
Spesa totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Tempo libero	680	1.173	1.146	1.160	1.183	1.215	2,9
Vacanze	172	441	406	406	412	424	4,6
Mobilità e comunicazioni	1.276	2.833	2.678	2.760	2.846	2.967	4,3
Cura del sé e salute	1.892	3.155	3.043	3.075	3.137	3.221	2,7
Abitazione	2.196	4.324	4.458	4.531	4.638	4.784	4,0
Pasti in casa e fuori casa	2.140	3.527	3.531	3.563	3.632	3.714	2,8
Spesa totale	8.354	15.454	15.261	15.495	15.848	16.325	3,4
valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Tempo libero	1.922	2.869	2.769	2.790	2.832	2.897	2,1
Vacanze	485	1.078	980	977	987	1.010	3,7
Mobilità e comunicazioni	3.605	6.927	6.473	6.640	6.815	7.070	3,4
Cura del sé e salute	5.346	7.715	7.354	7.398	7.511	7.676	1,8
Abitazione	6.204	10.574	10.775	10.899	11.104	11.402	3,1
Pasti in casa e fuori casa	6.046	8.625	8.534	8.570	8.696	8.852	1,9
Spesa totale	23.608	37.788	36.885	37.274	37.946	38.906	2,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Analizzando in modo più dettagliato l'evoluzione, in valore, registrata dalle singole voci di spesa emerge chiaramente come le vacanze, la mobilità e le comunicazioni siano, nel periodo 1993-2012, le aree a maggior tasso di sviluppo (tab. 4.2). Va sottolineato come quanto accaduto nel periodo recessivo abbia portato a una battuta d'arresto nella crescita di queste voci all'interno dei bilanci familiari. Come già sottolineato in precedenza le aree che hanno subito minori contraccolpi, in termini di valore dei consumi, sono quelle relative all'abitazione ed ai pasti in casa e fuori casa.

Per avere una visione più chiara del reale mutamento del benessere delle famiglie italiane, almeno in termini di consumi, è necessario considerare la variazione della spesa in volume, cioè al netto delle variazioni dei prezzi. Dalla tab 4.3 si evince che nel periodo 1993-2007 la spesa sul territorio è cresciuta ad un tasso medio annuo dell'1,3% (tab. 4.3), valore destinato a scendere, se si includono anche gli anni dal 2008 al 2012, all'1,0%. Vale a dire che la ripresa del triennio 2010-2012 non sarà sufficiente a far recuperare alle famiglie i volumi di consumo precedenti la crisi.

Il nostro Paese è uscito dalla recessione del biennio 2008-2009, che ha portato ad una riduzione dei consumi dell'1,4% medio annuo, segnalando uno sviluppo molto contenuto ed in linea con il basso profilo di crescita già sperimentato nella prima parte del decennio. Questa situazione sta determinando, soprattutto sul versante della domanda interna per consumi, dinamiche modeste in linea con le difficoltà che ancora investono il mercato del lavoro. In termini quantitativi sono state le spese per la mobilità, le comunicazioni e per la casa a registrare i tassi di decremento più contenuti.

Tab. 4.3 - La spesa per le sei grandi funzioni di consumo in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

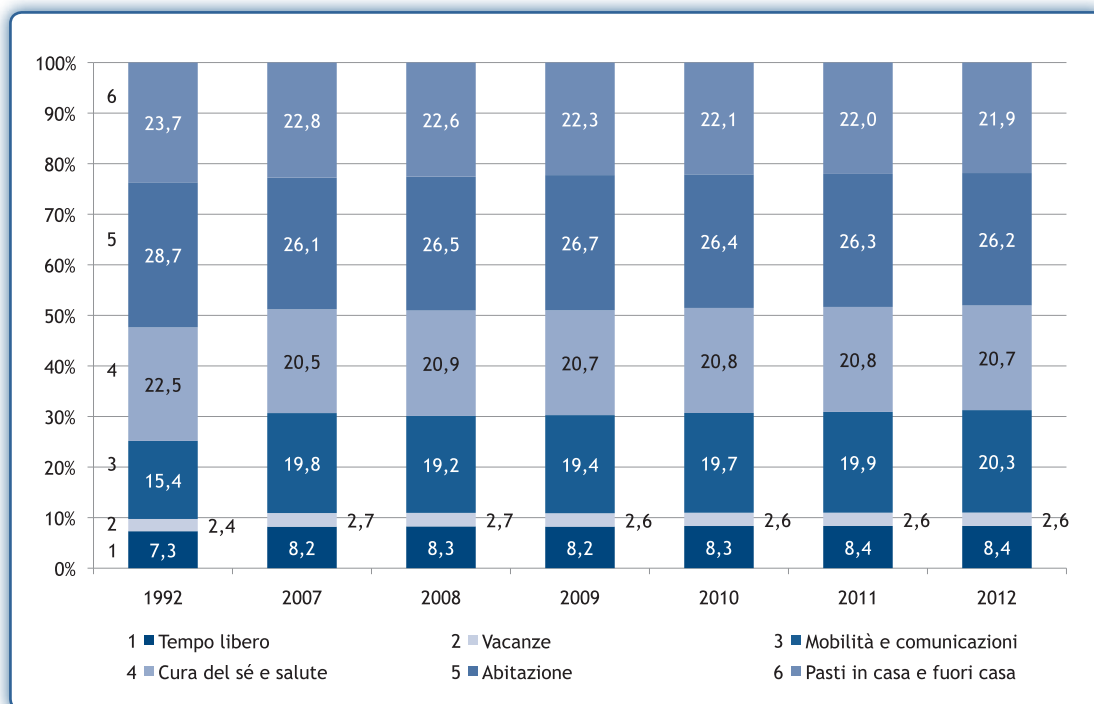
	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
Quantità -variazioni % medie annue						
Tempo libero	2,1	-2,4	1,8	1,0	1,7	1,6
Vacanze	2,0	-2,9	-0,2	0,8	1,8	1,4
Mobilità e comunicazioni	3,0	-0,7	2,1	1,9	3,3	2,3
Cura del sé e salute	0,7	-2,5	0,7	0,8	1,2	0,5
Abitazione	0,6	-0,9	-0,8	0,5	1,1	0,5
Pasti in casa e fuori casa	1,0	-3,2	-0,3	0,5	0,8	0,5
Spesa totale	1,3	-1,4	0,4	0,9	1,6	1,0
Prezzi (Deflatori impliciti) - variazioni % medie annue						
Tempo libero	1,9	0,8	-0,1	1,4	1,3	1,6
Vacanze	4,7	-1,9	0,8	1,1	1,3	3,6
Mobilità e comunicazioni	2,7	-1,8	1,4	1,6	1,3	2,3
Cura del sé e salute	3,1	-2,6	0,9	1,6	1,8	2,5
Abitazione	4,3	0,8	2,9	2,3	2,4	3,8
Pasti in casa e fuori casa	2,7	2,1	1,6	1,9	1,9	2,6
Spesa totale	3,2	1,5	1,6	1,8	1,8	2,8

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per il triennio di previsione 2010-2012, le voci più dinamiche dovrebbero risultare quelle relative alla mobilità e comunicazioni e al tempo libero.

Le dinamiche quantitative registrate nel lungo periodo hanno portato a mutamenti, anche di un certo rilievo, nella composizione a volume dei consumi nelle grandi funzioni di spesa (fig. 4.1). Dato l'alto livello di aggregazione, anche variazioni di pochi decimi di punto determinano modifiche nell'allocazione della spesa per i singoli beni e servizi.

Fig. 4.1 - Composizione dei consumi per grandi funzioni di spesa
quote % a valori concatenati



Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Da una prima analisi, emerge chiaramente come gli anni della crisi abbiano comportato alcune modifiche nelle abitudini delle famiglie. Non potendo comprimere i consumi per l'abitazione e la cura del sé e la salute, che hanno conosciuto un moderato recupero delle quote, si è agito riducendo la parte di spesa destinata a consumi meno necessari nella quotidianità. Fanno eccezione le spese per i pasti in casa e fuori casa la cui quota, in termini di volumi, ha continuato a ridursi, fenomeno in parte collegato alla riduzione degli sprechi alimentari.

Le tendenze dei prossimi anni dovrebbero solo in parte favorire il ritorno verso le dinamiche di lungo periodo che avevano visto le aree più tradizionali perdere importanza nelle decisioni di spesa delle famiglie.

Nella tabella 4.4 sono riportate le migliori e le peggiori 10 voci di consumo nell'orizzonte di previsione.

Tra le voci più dinamiche ci sono i beni e i servizi connessi alla comunicazione e alle relazioni. Questo risultato è coerente con le aspettative, in quanto i beni relazionati con le comunicazioni costituiscono un consumo fondamentale della società odierna.

Tab. 4.4 - La previsione sulle 56 funzioni di consumo
variazioni % in termini reali

		2010-12	
Rank	FUNZIONE	var. cum.%	v.m.a.%
Le 10 voci di consumo che cresceranno di più...			
1	Telefoni ed equipaggiamento telefonico	22,9	7,1
2	Servizi telefonici, telegrafi e telefax	14,5	4,6
3	Prodotti medicinali e altro	10,0	3,2
4	Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	7,7	2,5
5	Elettrodomestici bianchi	6,9	2,3
6	Servizi ambulatoriali	6,5	2,1
7	Elettrodomestici bruni e IT	6,4	2,1
8	Servizi ricreativi e culturali	3,9	1,3
9	Altri servizi	3,7	1,2
10	Calzature	3,6	1,2
...e le 10 voci di consumo che cresceranno di meno			
47	Zucchero e altro	-0,6	-0,2
48	Acquisto mezzi di trasporto	-0,8	-0,3
49	Assicurazioni	-0,8	-0,3
50	Beni non durevoli per la casa	-1,8	-0,6
51	Libri	-2,0	-0,7
52	Servizi sociali	-2,2	-0,7
53	Bevande alcoliche	-3,0	-1,0
54	Piccoli elettrodomestici	-3,8	-1,3
55	Servizi finanziari	-4,3	-1,4
56	Effetti personali n.a.c.	-9,7	-3,3

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.3 Consumi obbligati e consumi effettivi

In un contesto di bassa crescita, le famiglie sono state costrette negli anni a sostenere spese sempre crescenti per quell'insieme di consumi che possono essere definiti obbligati²⁰, con la conseguente compressione dell'area destinata all'acquisto di beni e servizi il cui consumo è

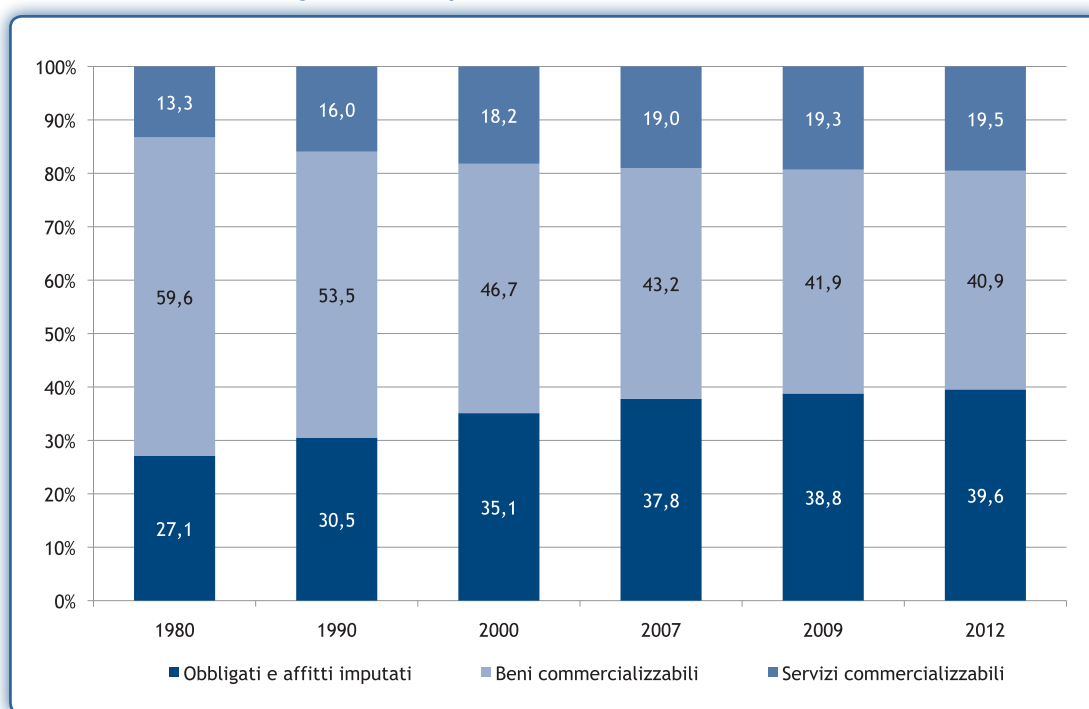
20 Tra le spese obbligate sono state considerate gli affitti (effettivi e imputati), la manutenzione ordinaria e straordinaria della casa, l'acqua e gli altri servizi per l'abitazione, l'energia elettrica, il gas ed gli altri combustibili, la sanità, le spese d'esercizio dei mezzi di trasporto inclusi i carburanti, le spese di assistenza, le assicurazioni, i servizi finanziari, i servizi n.a.c.

Nei commercializzabili rientrano: gli alimentari, le bevande, i tabacchi, l'abbigliamento, le calzature, i mobili, gli elettrodomestici, bianchi e bruni, l'acquisto di mezzi di trasporto, i telefoni, l'ICT, gli altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura, gli altri articoli ricreativi, fiori, piante ed animali, i giornali, libri ed articoli di cancelleria, gli apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona, gli effetti personali, i servizi di trasporto, i servizi postali, i servizi di telefonia, i servizi ricreativi e culturali, le vacanze tutto compreso, i pubblici esercizi, i servizi alberghieri ed alloggiativi, i barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona, l'istruzione.

meno condizionato dalla necessità e la cui scelta è funzione più diretta del reddito disponibile. In quest'ambito sono risultati particolarmente penalizzati i consumi relativi ai beni (fig.4.2).

La quota destinata alle spese alle quali le famiglie non possono rinunciare è salita costantemente, fino ad arrivare, nelle nostre stime, a quasi il 40% nel 2012.

Fig. 4.2 - Composizione dei consumi in valore



Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questa tendenza non si è modificata durante la crisi del 2008-2009, con un'ulteriore crescita dell'incidenza degli obbligati rispetto al totale dei consumi.

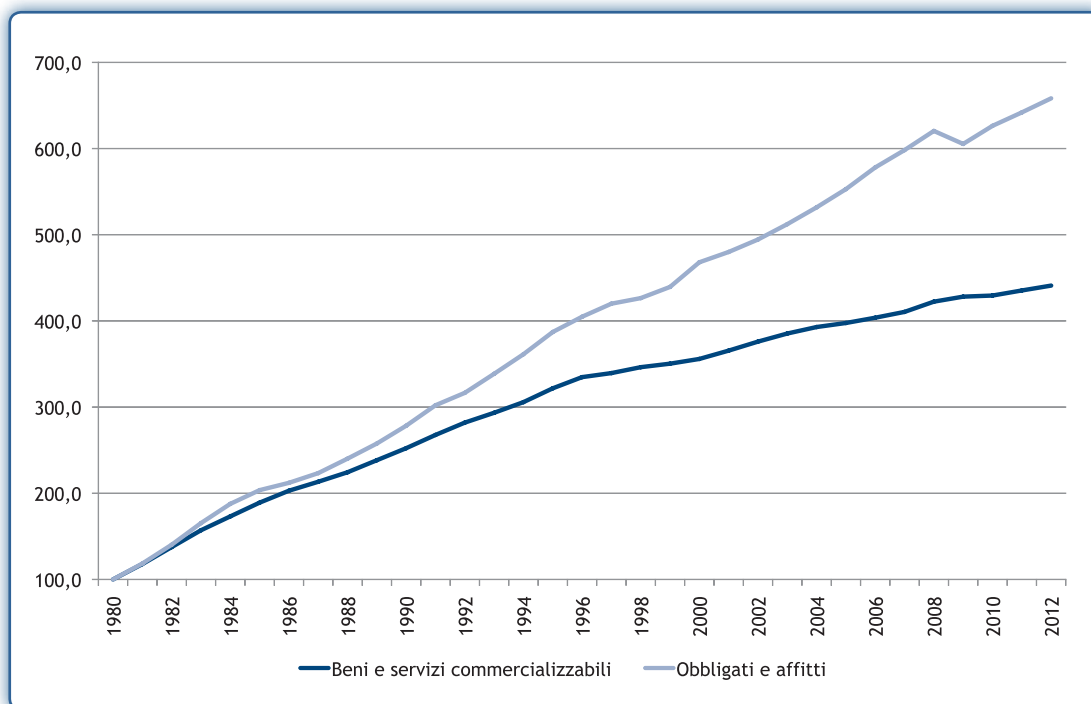
Parte di questa dinamica è direttamente imputabile ad un'evoluzione dei prezzi delle spese obbligate decisamente più elevata rispetto a quella relativa ai beni e servizi commercializzabili (fig. 4.3).

Ponendo uguale a 100 i prezzi del 1980 dei due aggregati si riscontra come i consumi obbligati abbiano mostrato una velocità di crescita dei prezzi pari a una volta e mezzo quella relativa ai beni e servizi commercializzabili. Questa tendenza si è accentuata dagli anni '90, e ciò pone qualche domanda sui reali effetti delle liberalizzazioni che nel frattempo sono intervenute e che hanno riguardato parte di quest'aggregato.

Analizzando le dinamiche dei consumi a prezzi costanti, si evince come il differenziale di crescita tra i due aggregati nel lungo periodo, favorevole ai consumi obbligati, permanga nel tempo e risulti di significativa intensità (tab. 4.5).

Anche in questo caso i più penalizzati sono risultati i consumi di beni, che scontano mediamente una dinamica molto più contenuta.

Fig. 4.3 - Dinamica dei prezzi



Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La difficoltà a comprimere parte delle spese emerge anche dalle dinamiche registrate nel biennio recessivo. A fronte di una diminuzione dei consumi sul territorio, le spese obbligate e gli affitti, inclusi quelli imputati, sono aumentate dello 0,5% medio annuo costringendo le famiglie a comprimere anche i consumi dei servizi che avevano mostrato un'elevata dinamicità nel lungo periodo.

Nell'arco del triennio di previsione le dinamiche dovrebbero risultare in controtendenza con quanto sperimentato nel lungo periodo, in considerazione della necessità da parte delle famiglie di ricomporre, sia pure parzialmente, il proprio paniere di spesa. In quest'ottica va letta una più elevata crescita della domanda di beni e servizi commercializzabili nel triennio di previsione, con un differenziale che tende progressivamente a ridursi con il recupero dei livelli di consumo del 2007.

Tab. 4.5 - Dinamica dei consumi obbligati e commercializzabili in volume
variazioni percentuali medie annue

	1981-1990	1991-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1981-12
Obbligati e affitti imputati	3,0	1,6	0,5	-0,3	0,5	1,3	1,9
Commercializzabili	2,2	1,3	-1,9	1,0	1,1	1,7	1,3
- beni	2,3	0,9	-2,5	1,3	1,0	1,4	1,1
-- di cui alimentari	0,8	0,6	-2,1	-0,3	0,2	0,3	0,4
- servizi	2,2	2,4	-0,6	0,6	1,4	2,4	2,0
Spesa Totale	2,5	1,4	-1,0	0,4	0,9	1,6	1,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per completare il quadro di riferimento relativo ai consumi è opportuno dare uno sguardo d'insieme anche ai *consumi individuali effettivi* delle famiglie di cui l'Istat ha recentemente diffuso, per la prima volta, le serie in valore dal 1992.

Per una migliore comprensione si riportano le definizioni relative ai consumi finali, oggetto di analisi e di previsione nel Rapporto, ed i consumi individuali effettivi.

Consumi finali: la spesa sostenuta dalle unità istituzionali residenti per i beni e servizi usati (senza ulteriori trasformazioni) per il diretto soddisfacimento dei bisogni individuali o collettivi della comunità. Il consumo inteso non tanto come spesa o possesso, quanto come beneficio derivante dalla disponibilità di beni e servizi.

Consumi finali effettivi: l'insieme di beni e servizi acquisiti dalle unità istituzionali residenti per il soddisfacimento dei bisogni umani siano essi individuali o collettivi. E' dato dalla somma di tre componenti:

- il valore della spesa delle famiglie per i beni e servizi finali;
- il valore della spesa effettuata dalla Pubblica amministrazione per il consumo individuale di beni e servizi destinati alle famiglie come i trasferimenti in natura;
- il valore della spesa effettuata dalle Istituzioni senza scopo di lucro per il consumo individuale di beni e servizi destinati alle famiglie come trasferimenti sociali in natura.

Questo aggregato, che considera l'insieme dei beni e servizi effettivamente consumati dalle famiglie, includendo quindi oltre a quelli acquistati direttamente anche il valore dei beni e servizi forniti dalla Pubblica amministrazione e dalle istituzioni senza scopo di lucro (Isp), sia in termine di servizio che di prestazioni sociali in natura, permette di identificare in modo più puntuale cosa consumano effettivamente le famiglie ed i loro comportamenti in materia di scelte di consumo.

L'analisi è effettuata sulla base dei valori correnti, incorporando quindi anche le dinamiche inflazionistiche. In assenza di informazioni ufficiali relative ai valori costanti si è preferito non depurare i consumi dalla componente di prezzo, in quanto si è ritenuto che i deflatori di ciò che acquistano direttamente le famiglie e di quanto erogato dal settore pubblico non potessero essere assimilabili.

Da una prima lettura dei dati si rileva come, posto uguale a 100 il valore dei consumi individuali effettivi delle famiglie (tab. 4.6), poco più dell'82%, quota che tra il 1992 ed il 2009 è variata in misura contenuta, è imputabile alla spesa sostenuta direttamente dalle famiglie. Le Amministrazioni pubbliche e le istituzioni sociali senza scopo di lucro sostengono per quasi il 18% i consumi effettivi delle famiglie, con una quota crescente delle prestazioni sociali in natura.

Tab 4.6 - Composizione dei consumi effettivi
valori correnti

	1992	2000	2007	2008	2009
Spesa delle famiglie sul territorio economico	82,6	84,6	83,1	82,9	82,3
Consumi individuali forniti dalle AaPp e lsp	17,4	15,4	16,9	17,1	17,7
- prestazioni sociali in natura	3,4	3,2	3,8	3,8	4,0
- altri consumi individuali	14,0	12,2	13,1	13,3	13,8
Totale consumo effettivo individuale delle famiglie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle lsp si concentra in 5 macrofunzioni di spesa: servizi sanitari, ricreativi e culturali, istruzione beni e servizi vari (in cui sono incluse le spese di assistenza), religione e culto, partiti politici, associazioni sindacali (funzione di consumo presente solo in questa articolazione; tab. 4.7). In particolare circa l'87% dei consumi individuali forniti dalle Ap e lsp è relativo a sanità e istruzione.

Dall'analisi di lungo periodo relativa a queste cinque funzioni di spesa si evince come siano i servizi sanitari ed i beni e servizi vari (assistenza) le aree in cui il valore dei servizi erogati dal pubblico aumentano in misura più rilevante. Dinamica in linea con le esigenze dettate dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla frammentazione dei nuclei familiari. Per contro le spese per l'istruzione, che segnalano una crescita tra il 1993 ed il 2009 più contenuta rispetto al dato generale, hanno conosciuto un incremento dei consumi direttamente acquistati dalle famiglie più sostenuto rispetto a quanto registrato sul versante dei beni e servizi forniti dalle Ap e lsp.

Tab 4.7 - Livello e incidenza dei consumi sul territorio
rispetto quelli effettivi per funzione di spesa
valori correnti

	1992		2000		2007		2009		var % 1993- 2009
	mln di euro	in %	mln di euro	in %	mln di euro	in %	mln di euro	in %	
Servizi sanitari	60.996	100,0	91.259	100,0	127.854	100,0	138.069	100,0	126,4
- spesa delle famiglie	12.960	21,2	24.373	26,7	28.303	22,1	29.564	21,4	128,1
- cons. forniti dalle AP e lsp	48.036	78,8	66.886	73,3	99.551	77,9	108.505	78,6	125,9
Ricreazione e cultura	38.303	100,0	58.121	100,0	70.414	100,0	69.632	100,0	81,8
- spesa delle famiglie	35.027	91,4	53.397	91,9	63.675	90,4	62.487	89,7	78,4
- cons. forniti dalle AP e lsp	3.276	8,6	4.724	8,1	6.739	9,6	7.145	10,3	118,1
Istruzione	44.734	100,0	55.913	100,0	70.826	100,0	72.540	100,0	62,2
- spesa delle famiglie	4.665	10,4	6.804	12,2	8.496	12,0	8.945	12,3	91,7
- cons. forniti dalle AP e lsp	40.069	89,6	49.109	87,8	62.330	88,0	63.595	87,7	58,7
Beni e servizi vari	54.235	100,0	78.260	100,0	106.373	100,0	100.381	100,0	85,1
- spesa delle famiglie	47.527	87,6	68.230	87,2	91.907	86,4	84.405	84,1	77,6
- cons. forniti dalle AP e lsp	6.708	12,4	10.030	12,8	14.466	13,6	15.976	15,9	138,2
Relig., partiti, ass. sindacali	2.022	100,0	2.078	100,0	2.891	100,0	2.937	100,0	45,3
- cons. forniti dalle AP e lsp	2.022	100,0	2.078	100,0	2.891	100,0	2.937	100,0	45,3

	1992		2000		2007		2009		var % 1993- 2009
	mln di euro	in %	mln di euro	in %	mln di euro	in %	mln di euro	in %	
Totale consumi effettivi	574.616	100,0	860.032	100,0	1.103.552	100,0	1.116.787	100,0	94,4
- spesa delle famiglie	474.505	82,6	727.205	84,6	917.575	83,1	918.629	82,3	93,6
- cons. forniti dalle AP e lsp	100.111	17,4	132.827	15,4	185.977	16,9	198.158	17,7	97,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In considerazione del significativo apporto fornito dalle AP e lsp nel sostenere i consumi di sanità ed istruzione sono queste le aree per le quali i consumi effettivi si differenziano maggiormente dai consumi sul territorio.

Nella tradizionale articolazione dei consumi, la sanità e l'istruzione incidono per circa il 4% nella spesa dei cittadini; se si guarda al consumo effettivo la quota sale al 19% circa (tab. 4.8), sottolineando l'importanza che hanno queste funzioni di consumo nella vita dei cittadini.

**Tab 4.8 - Composizione dei consumi sul territorio ed effettivi per funzioni di spesa
valori correnti**

	Consumi sul territorio		Consumi effettivi		Consumi sul territorio		Consumi effettivi	
	1992	2000	1992	2000	1992	2000	1992	2000
Alim., e bevande non alcoliche	18,1	14,9	15,1	12,7	14,7	12,1		
Bev. alcoliche, tabacco,narcotici	2,5	2,0	2,5	2,1	2,7	2,2		
Vestiaro e calzature	9,6	7,9	8,9	7,5	7,6	6,2		
Abitazione	17,2	14,2	18,5	15,6	22,1	18,2		
Mobili elettrod. e manut. casa	9,1	7,5	8,3	7,0	7,1	5,8		
Sanità	2,7	10,6	3,4	10,6	3,2	12,4		
Trasporti	12,5	10,3	13,7	11,6	13,0	10,7		
Comunicazioni	1,7	1,4	2,7	2,2	2,5	2,1		
Ricreazione e cultura	7,4	6,7	7,3	6,8	6,8	6,2		
Istruzione	1,0	7,8	0,9	6,5	1,0	6,5		
Alberghi e ristoranti	8,3	6,9	9,5	8,0	10,1	8,3		
Beni e servizi vari	10,0	9,4	9,4	9,1	9,2	9,0		
Relig., partiti, ass. sindacali		0,4		0,2		0,3		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.4 I risultati analitici per le singole voci di spesa

Nel seguito del capitolo vengono utilizzate nel testo e nelle tabelle le diciture abbreviate riportate nella tab. 3.1.

4.4.1 Tempo libero

L'aggregato "tempo libero" riunisce un insieme di spese per beni e servizi legati ad attività di svago, sport e cultura che individui e famiglie utilizzano per la fruizione del tempo non lavorativo.

La rilevanza sempre maggiore assunta da questa funzione di spesa nasce dal fatto che il modo di trascorrere il tempo libero è cambiato e si è evoluto grazie soprattutto al diffondersi di forme occupazionali più flessibili, all'affermazione di nuovi assetti socio-demografici (aumento delle famiglie composte da una sola persona, allungamento della vita media) e ad una ricca offerta di attività.

Per valutare l'importanza assunta da questa funzione nella spesa complessiva delle famiglie (passata in termini reali dal 7,3% del 1992 all'8,2% nel 2009) bastano poche cifre.

Nel periodo 1993-2007 il tasso medio annuo di crescita della spesa in volume per il tempo libero è stato pari al 2,1% (a cui si è associata una variazione media annua dei prezzi dell'1,9%), quasi un punto percentuale in più rispetto al dato medio del totale dei consumi (pari all'1,2%; tab. 4.10). I cambiamenti registrati in questo lungo arco temporale emergono anche dal confronto dei valori relativi alla spesa per abitante (si è passati da 680 euro nel 1992 a 1.173 euro nel 2007) e per famiglia (da 1.922 euro nel 1992 a 2.869 euro nel 2007).

La crisi del biennio 2008-2009 ha prodotto i suoi effetti anche sulle voci di consumo riconducibili alla fruizione tempo libero (-1,4% crescita media nel periodo).

Dopo il rallentamento registrato nel 2008 (-0,3% contro +3,0% del 2007), questo aggregato di spesa ha chiuso il 2009 con un bilancio decisamente negativo (-2,4%). Tale tendenza, tuttavia, dovrebbe invertirsi nel prossimo triennio riportando i tassi di crescita su valori positivi già da quest'anno: si stima infatti che il 2010 dovrebbe chiudersi con un incremento dell'1,8% (tab. 4.10).

Le categorie più significative di questa funzione di spesa sono rappresentate dai servizi ricreativi e culturali (38,7%), dalle spese per istruzione (13%), dagli articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori (cd. Elettrodomestici bruni e IT; 11,6%) e dall'acquisto di giornali ed articoli di cancelleria (11,1%; tab. 4.9).

La spesa per servizi ricreativi e culturali, per abitante e per famiglia, è gradualmente cresciuta a dimostrazione, nel corso degli anni, dell'importanza che queste attività rivestono nei comportamenti quotidiani dei consumatori: se nel 1992 la spesa per abitante e per famiglia era pari rispettivamente a 185 euro e 523 euro, nel 2009 si è passati rispettivamente a 444 euro e 1.073 euro (tab. 4.9).

Tab. 4.9 - La spesa per i consumi legati al tempo libero
valori a prezzi correnti

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993-12
	valori assoluti (in milioni di euro)						v.m.a.%
Elettrodomestici bruni e IT	4.947	8.598	7.985	7.905	7.905	7.929	2,4
Altri beni durevoli	2.279	3.240	2.490	2.569	2.612	2.661	0,8
Altri articoli ricreativi	2.816	4.745	4.182	4.198	4.279	4.371	2,2
Fiori, piante ed animali domestici	3.537	6.541	6.543	6.647	6.852	7.089	3,5
Servizi ricreativi e culturali	10.511	24.108	26.720	27.370	28.283	29.606	5,3
Libri	3.449	4.700	4.447	4.476	4.561	4.652	1,5
Giornali, ed articoli di cancelleria	6.429	9.230	7.659	7.778	7.942	8.124	1,2
Istruzione	4.665	8.496	8.945	9.172	9.374	9.605	3,7
Tempo libero	38.633	69.658	68.970	70.114	71.807	74.036	3,3

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993-12
composizione %							
Elettrodomestici bruni e IT	12,8	12,3	11,6	11,3	11,0	10,7	
Altri beni durevoli	5,9	4,7	3,6	3,7	3,6	3,6	
Altri articoli ricreativi	7,3	6,8	6,1	6,0	6,0	5,9	
Fiori, piante ed animali domestici	9,2	9,4	9,5	9,5	9,5	9,6	
Servizi ricreativi e culturali	27,2	34,6	38,7	39,0	39,4	40,0	
Libri	8,9	6,7	6,4	6,4	6,4	6,3	
Giornali, ed articoli di cancelleria	16,6	13,2	11,1	11,1	11,1	11,0	
Istruzione	12,1	12,2	13,0	13,1	13,1	13,0	
Tempo libero	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Elettrodomestici bruni e IT	87	145	133	131	130	130	2,0
Altri beni durevoli	40	55	41	42	43	44	0,4
Altri articoli ricreativi	50	80	69	69	70	72	1,9
Fiori, piante ed animali domestici	62	110	109	110	113	116	3,2
Servizi ricreativi e culturali	185	406	444	453	466	486	4,9
Libri	61	79	74	74	75	76	1,2
Giornali, ed articoli di cancelleria	113	155	127	129	131	133	0,8
Istruzione	82	143	149	152	154	158	3,3
Tempo libero	680	1.173	1.146	1.160	1.183	1.215	2,9
valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Elettrodomestici bruni e IT	246	354	321	315	312	310	1,2
Altri beni durevoli	113	133	100	102	103	104	-0,4
Altri articoli ricreativi	140	195	168	167	169	171	1,0
Fiori, piante ed animali domestici	176	269	263	264	270	277	2,3
Servizi ricreativi e culturali	523	993	1.073	1.089	1.116	1.158	4,1
Libri	172	194	179	178	180	182	0,3
Giornali, ed articoli di cancelleria	320	380	308	309	313	318	0,0
Istruzione	232	350	359	365	370	376	2,4
Tempo libero	1.922	2.869	2.769	2.790	2.832	2.897	2,1

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Un impegno economico non secondario da parte delle famiglie è costituito dalle spese per l'istruzione dei propri componenti (rette scolastiche, tasse d'iscrizione, servizi e beni necessari alla frequentazione di corsi) il cui valore nel 2009 è stato pari a circa 9 miliardi di euro (nel 1992 la spesa è stata pari a 4,6 miliardi di euro). In crescita sia la spesa per abitante che quella per famiglia: si è passati, infatti, da un valore di 82 euro per abitante nel 1992 a 149 euro nel 2009 mentre i valori per famiglia sono cresciuti da 232 euro a 359 euro (tab. 4.9). Non c'è dubbio che la componente del prezzo abbia contribuito in modo decisivo all'aumento della spesa, in quanto l'andamento in termini reali evidenzia un incremento modesto: tra il 1992 e il 2007 il tasso medio di crescita è stato, infatti, dello 0,9% al netto dei fenomeni inflazionistici, contro un aumento del 3,1% dei prezzi. Nel biennio 2008-2009 la spesa per l'istruzione è rimasta pressoché stabile

(+0,3%). La previsione indica una sostanziale stazionarietà dei consumi reali per il biennio 2011-2012. (tab. 4.9).

Tab. 4.10 - La spesa per i consumi legati al tempo libero
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
variazioni % medie annue						
Elettrodomestici bruni e IT	7,0	3,1	1,3	2,6	2,3	5,8
Altri beni durevoli	-0,9	-13,6	0,7	0,2	0,3	-2,0
Altri articoli ricreativi	2,1	-6,0	-1,1	1,1	1,5	1,0
Fiori, piante ed animali domestici	1,4	-2,8	-1,4	1,3	1,6	0,9
Servizi ricreativi e culturali	3,1	3,4	0,2	0,8	2,8	2,9
Libri	-0,7	-4,3	-1,2	-0,3	-0,5	-1,0
Giornali, ed articoli di cancelleria	-0,4	-11,3	-0,6	0,1	0,4	-1,5
Istruzione	0,9	0,3	-0,3	0,0	0,3	0,7
Tempo libero	2,1	-1,4	1,8	1,0	1,7	1,6
variazioni % medie annue dei prezzi						
Elettrodomestici bruni e IT	-3,0	-6,5	-2,3	-2,5	-2,0	-3,3
Altri beni durevoli	3,3	1,5	2,5	1,5	1,6	2,9
Altri articoli ricreativi	1,4	-0,1	1,5	0,8	0,7	1,2
Fiori, piante ed animali domestici	2,7	2,9	3,0	1,8	1,8	2,7
Servizi ricreativi e culturali	2,5	1,8	2,2	2,5	1,8	2,4
Libri	2,8	1,6	1,9	2,2	2,5	2,6
Giornali, ed articoli di cancelleria	2,8	2,7	2,2	2,0	1,9	2,7
Istruzione	3,1	2,3	2,8	2,2	2,2	3,0
Tempo libero	1,9	0,9	-0,1	1,4	1,3	1,6

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La spesa per gli Elettrodomestici bruni e IT (articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori) si distingue per la forte accelerazione che ha registrato negli anni recenti dovuta alla crescente importanza delle nuove tecnologie nella vita quotidiana dei consumatori, a cui si è accompagnato un trend decrescente dei prezzi di questi prodotti e lo sviluppo del credito al consumo.

Nel 2009 la spesa aggregata per gli elettrodomestici bruni è stata di circa 8 miliardi di euro, con un valore per abitante pari a 133 euro e una spesa per famiglia pari a 321 euro, valori nettamente più elevati di quelli registrati nel 1992.

L'analisi di lungo periodo evidenzia per questa categoria i tassi di crescita più elevati rispetto a tutte le voci di spesa relative al tempo libero (e a tutte quelle dei consumi in generale): tra il 1992 e il 2007 il tasso di variazione medio annuo è stato del 7%, in termini reali.

Nel biennio 2008-2009, nel generale contesto di stagnazione dei consumi, pur registrando un deciso rallentamento della dinamica (+3,1%), la spesa per Elettrodomestici bruni e IT ha mantenuto un profilo di crescita positivo, grazie anche al passaggio al digitale terrestre e ad una

consistente flessione dei prezzi (-6,5%). Tale dinamica dovrebbe confermarsi anche nel 2010. La spesa per questo aggregato crescerebbe a ritmi più sostenuti nel 2011 e 2012 (tab. 4.10).

4.4.2 Viaggi e vacanze

Questa macro-funzione di spesa si differenzia da quella definita tempo libero perché si basa, in modo rilevante ancorché non esclusivo, sulla delega ad altri soggetti dell'organizzazione del servizio. Negli ultimi anni con il diffondersi delle tecnologie questa connotazione si sta affievolendo, lasciando sempre più spazio ad un consumatore più esperto e agente di viaggio di se stesso che, attraverso l'uso del web si informa, prenota e acquista i servizi on line.

Specie in un contesto economico caratterizzato da una forte contrazione dei consumi, le famiglie preferiscono evidentemente sempre più ricercare direttamente le soluzioni più convenienti, soprattutto attraverso l'uso di Internet, scindendo spesso l'aspetto dell'alloggio da quello del trasporto. L'indagine "viaggi e vacanze 2009" condotta dall'Istat ha rilevato infatti un incremento della quota dei viaggi in cui si effettua una prenotazione diretta (il 43% nel 2009 contro il 32,6% registrata nel 2004), su cui ha influito soprattutto l'incremento delle prenotazioni effettuate attraverso Internet, il cui peso si è più che triplicato passando dal 7,7% del 2004 al 24% del 2009. E' tuttavia opportuno sottolineare che le vacanze "fai da te" non costituiscono un sinonimo di maggiore qualità-benessere. La crescita del fenomeno registrata negli ultimi anni è in attesa di conferma nei prossimi anni.

Tab. 4.11 - La spesa per viaggi e vacanze
valori a prezzi correnti

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993-12
valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	1.060	2.514	2.462	2.472	2.529	2.607	4,6
Servizi alberghieri e alloggiativi	8.690	23.662	21.957	22.088	22.508	23.206	5,0
Viaggi e vacanze	9.750	26.176	24.419	24.560	25.037	25.813	5,0
composizione %							
Vacanze tutto compreso	10,9	9,6	10,1	10,1	10,1	10,1	
Servizi alberghieri e alloggiativi	89,1	90,4	89,9	89,9	89,9	89,9	
Viaggi e vacanze	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	19	42	41	41	42	43	4,2
Servizi alberghieri e alloggiativi	153	399	365	365	371	381	4,7
Viaggi e vacanze	172	441	406	406	412	424	4,6
valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	53	104	99	98	100	102	3,4
Servizi alberghieri e alloggiativi	432	974	882	879	888	908	3,8
Viaggi e vacanze	485	1.078	980	977	987	1.010	3,7

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2009 la spesa per viaggi e vacanze è stata di 24,4 miliardi di euro (nel 1992 non raggiungeva i 10 miliardi di euro); di questi circa 22 miliardi di euro (il 90% del totale) hanno riguardato la categoria servizi alberghieri ed alloggiativi, mentre la restante quota (2,5 miliardi di euro) la voce di spesa per vacanze tutto compreso, ovvero l'acquisto di specifici pacchetti di viaggio.

Nel biennio 2008-2009 la spesa per viaggi e vacanze è una tra le voci che ha maggiormente risentito della contrazione dei consumi da parte delle famiglie registrando una flessione del 2,5%, in termini reali, a cui si è accompagnata una riduzione dei prezzi dello 0,9%. Il ridimensionamento ha coinvolto soprattutto la voce servizi alberghieri e alloggiativi (-2,8%), mentre le vacanze tutto compreso hanno mostrato un andamento meno negativo (-0,3%).

La flessione registrata nell'ultimo biennio da questa macro funzione di spesa è in larga misura determinata dalla riduzione del contributo dei turisti stranieri alla domanda. Nel periodo 2008-2009 la spesa dei non residenti in Italia si è infatti ridotta del 5,4%, in linea con la dinamica delle presenze dei turisti stranieri negli esercizi ricettivi rilevate dall'Istat (-5,6% nello stesso biennio).

Tab. 4.12 - La spesa per viaggi e vacanze in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
variazioni % medie annue						
Vacanze tutto compreso	0,6	-0,3	-0,4	0,4	1,2	0,5
Servizi alberghieri e alloggiativi	2,2	-2,8	-0,1	0,9	1,9	1,5
Viaggi e vacanze	2,0	-2,5	-0,2	0,8	1,8	1,4
variazioni % medie annue dei prezzi						
Vacanze tutto compreso	5,3	-0,7	0,8	1,9	1,9	4,1
Servizi alberghieri e alloggiativi	4,6	-0,9	0,7	1,0	1,2	3,5
Viaggi e vacanze	4,7	-0,9	0,8	1,1	1,3	3,6

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

I viaggi e le vacanze rappresentano un bene a cui le famiglie trovano difficoltà a rinunciare per gli aspetti legati allo svago, al divertimento ed alla conoscenza.

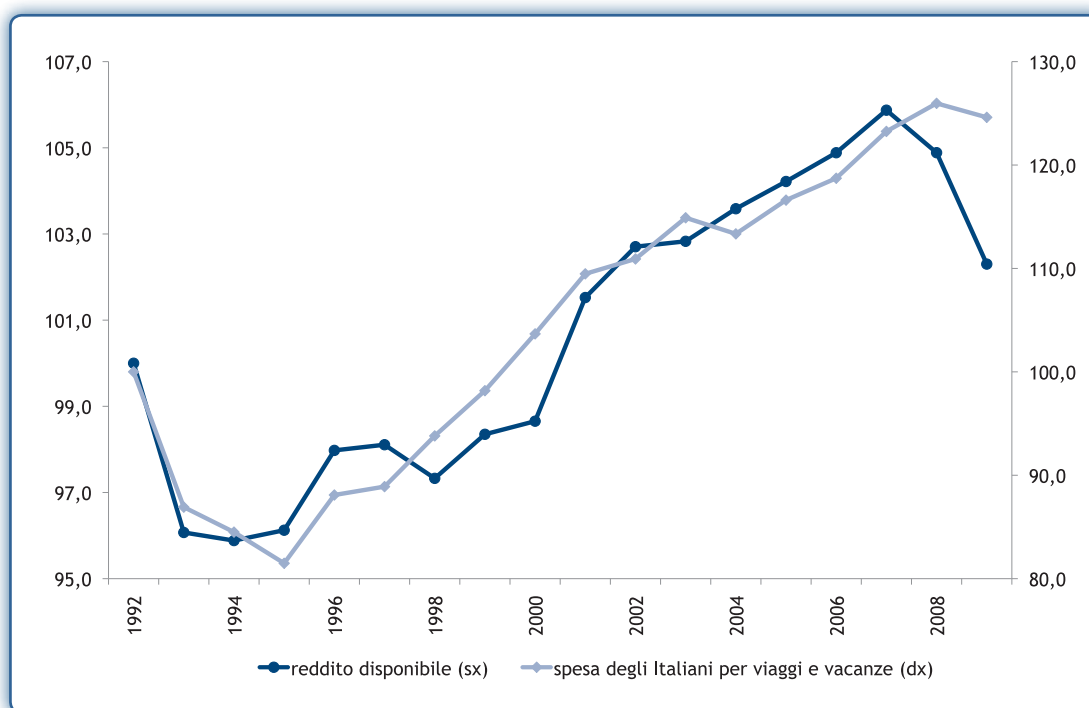
La fig. 4.4 riporta alcuni dati approssimati relativi alla spesa degli italiani per viaggi, vacanze e consumi fuori casa²¹.

Emerge la forte elasticità rispetto al reddito disponibile che si combina con il tentativo delle famiglie di incrementare comunque queste attività e le spese ad esse collegate.

La forte riduzione del reddito disponibile (-2,5%) nel 2009 ha comportato una modesta tendenza al ridimensionamento della spesa, contenuta anche da un andamento meno negativo della voce pasti fuori casa, non sempre collegate ad occasioni di svago ma al cambiamento delle abitudini dei consumatori e all'incremento delle esigenze della ristorazione fuori casa.

21 Il calcolo è molto grezzo: alle tre voci, alberghi e pubblici esercizi, vacanze tutto compreso, spesa degli Italiani all'estero, è stato sottratto l'ammontare speso dai turisti stranieri in Italia. Quest'ultima categoria comprende naturalmente anche spese non legate alle consumazioni o all'alloggio, in misura tuttavia presumibilmente modesta.

Fig. 4.4 - Reddito e spesa degli italiani per viaggi, vacanze e consumi fuori casa
valori costanti - 1992=100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le previsioni per la spesa in viaggi e vacanze indicano un 2010 ancora in moderata flessione ed un recupero della spesa per il biennio successivo, collegato anche ad una ripresa dei flussi turistici dall'estero (tab. 4.11).

4.4.3 Mobilità e comunicazioni

Tra il 1992 ed il 2009 l'ammontare della spesa a prezzi correnti per questa macro-funzione è passato da poco più di 72 miliardi di euro a 161 miliardi di euro e potrebbe superare, alla fine del triennio di previsione 2010-2012, i 180 miliardi di euro. Se, infatti, si considera il periodo 1993-2012, la crescita media annua della spesa in valore per la mobilità dovrebbe attestarsi sul 4,7%, cioè circa un punto percentuale al di sopra della dinamica del totale dei consumi. (tab. 4.14).

I cambiamenti che si sono verificati in questo lungo arco temporale emergono anche dal confronto dei valori relativi alla spesa per abitante (passata da 1.276 euro nel 1992 a 2.678 euro nel 2009) e alla spesa media sostenuta dalle famiglie che ha raggiunto nel 2009 circa 6.500 euro, contro i 3.600 euro del 1992.

In termini di volumi, l'aggregato ha registrato una crescita molto sostenuta, con tassi prossimi al 3% in media annua nel periodo 1993-2007.

La categoria più significativa di questa macro-funzione di spesa è rappresentata, ovviamente, dall'insieme delle diverse voci legate all'utilizzo dei mezzi di trasporto (dall'acquisto alla manutenzione, alle spese di esercizio dei mezzi di trasporto, all'utilizzo di servizi di trasporto)

che oggi rappresentano il 74% delle spese dell'aggregato (nel 1992 l'incidenza era di circa l'82%), valore che nel 2012 dovrebbe registrare una modesta riduzione.

Tab. 4.13 - La spesa per la mobilità e le comunicazioni
valori a prezzi correnti

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993-12
valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	20.743	36.016	33.346	31.479	32.580	34.535	2,6
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	18.626	41.393	42.629	43.908	45.195	46.919	4,7
Carburanti	11.240	28.374	26.501	30.105	31.062	32.371	5,4
Servizi di trasporto	8.477	16.761	17.183	17.957	18.495	19.062	4,1
Servizi postali	747,8	1.259	1.283	1.371	1.379	1.389	3,1
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	1.627	4.986	4.212	4.339	4.525	4.810	5,6
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	5.588	18.324	17.482	17.963	18.700	19.822	6,5
Assicurazioni	5.401	21.098	18.563	19.772	20.859	21.798	7,2
Mobilità e comunicazioni	72.449	168.211	161.200	166.892	172.796	180.705	4,7
composizione %							
Acquisto mezzi di trasporto	28,6	21,4	20,7	18,9	18,9	19,1	
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	25,7	24,6	26,4	26,3	26,2	26,0	
Carburanti	15,5	16,9	16,4	18,0	18,0	17,9	
Servizi di trasporto	11,7	10,0	10,7	10,8	10,7	10,5	
Servizi postali	1,0	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	2,2	3,0	2,6	2,6	2,6	2,7	
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	7,7	10,9	10,8	10,8	10,8	11,0	
Assicurazioni	7,5	12,5	11,5	11,8	12,1	12,1	
Mobilità e comunicazioni	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	365	607	554	521	537	567	2,2
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	328	697	708	726	744	770	4,4
Carburanti	198	478	440	498	512	531	5,1
Servizi di trasporto	149	282	285	297	305	313	3,8
Servizi postali	13,2	21	21	23	23	23	2,8
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	29	84	70	72	75	79	5,2
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	98	309	290	297	308	325	6,2
Assicurazioni	95	355	308	327	344	358	6,9
Mobilità e comunicazioni	1.276	2.833	2.678	2.760	2.846	2.967	4,3
valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	1.032	1.483	1.339	1.252	1.285	1.351	1,4
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	927	1.705	1.712	1.747	1.783	1.836	3,5
Carburanti	559	1.169	1.064	1.198	1.225	1.266	4,2
Servizi di trasporto	422	690	690	714	729	746	2,9
Servizi postali	37,2	52	52	55	54	54	1,9
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	81	205	169	173	178	188	4,3
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	278	755	702	715	738	775	5,3
Assicurazioni	269	869	745	787	823	853	5,9
Mobilità e comunicazioni	3.605	6.927	6.473	6.640	6.815	7.070	3,4

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Un peso minore hanno le spese legate all'acquisto di apparecchi di telefonia e di servizi per le comunicazioni (al netto dei servizi postali), la cui incidenza complessiva è, tuttavia, passata dal 10% nel 1992 al 13,4% nel 2009.

Nell'ultimo quindicennio si sono verificate modificazioni importanti relativamente alla quota di alcune voci di spesa sul totale dell'aggregato. La spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto, ad esempio, ha ridotto in maniera significativa il suo peso passando dal 28,6% nel 1992 al 20,7% del 2009, mentre è cresciuto il peso delle spese d'esercizio dei mezzi di trasporto, delle assicurazioni e dei carburanti che costituiscono voci di costo fisse che gravano sui bilanci delle famiglie.

Parimenti è cresciuta la quota di spesa per l'acquisto di hardware telefonico, ma soprattutto quella relativa ai servizi connessi alla telefonia (dal 7,7% nel 1992 al 10,8% nel 2009): anche in questo caso si tratta di voci di spesa che tendono ormai a rappresentare per le famiglie un beneficio irrinunciabile.

Tab. 4.14 - La spesa per la mobilità e le comunicazioni in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
variazioni % medie annue						
Acquisto mezzi di trasporto	0,8	-5,1	-7,0	2,1	4,5	0,1
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	1,9	-2,3	-0,2	0,1	1,2	1,3
Carburanti	2,6	-0,1	0,1	0,5	1,7	2,1
Servizi di trasporto	1,8	-1,0	0,5	0,5	0,6	1,3
Servizi postali	1,2	-1,8	-0,9	0,3	0,4	0,7
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	16,4	6,6	5,1	7,3	9,0	13,9
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	8,4	-2,4	2,9	4,6	6,4	6,7
Assicurazioni	2,9	-4,7	-0,5	-0,1	-0,3	1,7
Mobilità e comunicazioni	3,0	-2,4	2,1	1,9	3,3	2,3
variazioni % medie annue dei prezzi						
Acquisto mezzi di trasporto	2,9	1,4	1,5	1,4	1,4	2,5
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	3,5	3,9	3,2	2,8	2,6	3,4
Carburanti	3,7	-3,2	13,5	2,7	2,5	3,3
Servizi di trasporto	2,8	2,3	4,0	2,5	2,4	2,8
Servizi postali	2,3	2,8	7,8	0,3	0,3	2,4
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	-7,4	-13,7	-2,0	-2,8	-2,5	-7,3
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	-0,2	0,1	-0,1	-0,5	-0,4	-0,2
Assicurazioni	6,4	-1,5	7,0	5,6	4,8	5,5
Mobilità e comunicazioni	2,7	0,3	1,4	1,6	1,3	2,3

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per il biennio 2008-2009 la stagnazione dei consumi ha fortemente condizionato l'andamento dell'aggregato mobilità e comunicazioni che ha registrato una flessione in quantità del 2,4%, più accentuata della spesa totale.

In controtendenza si sono mossi gli acquisti di hardware telefonico, cresciuti del 6,6%, un risultato che incorpora un andamento positivo nel 2008 ed una frenata della spesa da parte delle famiglie nel 2009; tutte le altre voci dell'aggregato registrano un calo della spesa.

Nel periodo di previsione è atteso un miglioramento dei volumi acquistati per il complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato a partire dal 2010 (+2,1%) con un incremento più sostenuto nel 2012 (+3,3%).

Le spese per l'hardware telefonico e quelle per i servizi telefonici dovrebbero proseguire con tassi di crescita elevati soprattutto nel 2012 (rispettivamente +9,0% e +6,4%), grazie a una dinamica dei prezzi sempre negativa.

Dopo la forte riduzione nel periodo 2008-2009, per le assicurazioni è attesa negli anni successivi una'ulteriore flessione, anche se di debole intensità, associata ad incrementi di prezzo molto sostenuti.

4.4.4 Cura del sé e salute

Attualmente le famiglie destinano per la cura del sé e la salute circa il 20% della spesa totale per consumi, pari a poco più di 183 miliardi di euro (3.043 euro per abitante), valore che nel 2012 supererà il 196 miliardi di euro (3.221 euro per abitante). Questo aumento, tuttavia, è inferiore a quello stimato per il totale dei consumi e ciò produrrà una modesta riduzione dell'incidenza che a fine periodo è prevista attestarsi al 19,7% (tab. 4.2).

All'interno di questa funzione di consumo la quota più rilevante è rappresentata dall'abbigliamento e calzature (il 38,1%), seguita per importanza dai servizi finanziari anche se con valori decisamente più bassi (9,7%); le altre tipologie di prodotti e di servizi hanno nell'aggregato un peso che si colloca sempre al di sotto del 10% (tab. 4.15).

Tab. 4.15 - La spesa per la cura del sé e la salute
valori a prezzi correnti

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993-2012
	valori assoluti (in milioni di euro)						v.m.a.%
Tabacco	6.696	17.126	17.985	18.524	19.060	19.738	5,6
Abbigliamento	35.880	55.349	55.095	55.646	56.773	58.003	2,4
Calzature	9.788	15.759	14.656	14.831	15.229	15.591	2,4
Prod. medicinali, art. sanitari e al. ⁽¹⁾	5.997	13.411	14.342	14.665	15.106	15.678	4,9
Servizi ambulatoriali	4.405	10.277	10.468	10.767	11.231	11.801	5,1
Servizi ospedalieri	2.557	4.615	4.754	4.887	4.990	5.115	3,5
Apparecchi e prod. per la cura di sé	6.886	11.159	10.497	10.651	10.854	11.085	2,4
Effetti personali n.a.c.	6.172	9.780	8.711	9.033	9.222	9.453	2,2
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	6.802	10.858	10.762	10.981	11.249	11.557	2,7
Servizi sociali	2.682	6.620	7.169	7.305	7.367	7.529	5,3
Servizi finanziari	15.376	23.075	17.782	17.426	17.723	18.449	0,9
Altri servizi n.a.c.	4.209	9.317	10.921	11.235	11.638	12.203	5,5
Cura del sé e salute	107.448	187.345	183.140	185.952	190.443	196.202	3,1

4. Le previsioni per le funzioni di spesa e i consumi in dettaglio

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993-2012
composizione %							
Tabacco	6,2	9,1	9,8	10,0	10,0	10,1	
Abbigliamento	33,4	29,5	30,1	29,9	29,8	29,6	
Calzature	9,1	8,4	8,0	8,0	8,0	7,9	
Prod. medicinali, art. sanitari e al.	5,6	7,2	7,8	7,9	7,9	8,0	
Servizi ambulatoriali	4,1	5,5	5,7	5,8	5,9	6,0	
Servizi ospedalieri	2,4	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	
Apparecchi e prod. per la cura di sé	6,4	6,0	5,7	5,7	5,7	5,6	
Effetti personali n.a.c.	5,7	5,2	4,8	4,9	4,8	4,8	
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	6,3	5,8	5,9	5,9	5,9	5,9	
Servizi sociali	2,5	3,5	3,9	3,9	3,9	3,8	
Servizi finanziari	14,3	12,3	9,7	9,4	9,3	9,4	
Altri servizi n.a.c.	3,9	5,0	6,0	6,0	6,1	6,2	
Cura del sé e salute	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
valori per abitante (in euro)							
							v.m.a.%
Tabacco	118	288	299	306	314	324	5,2
Abbigliamento	632	932	915	920	935	952	2,1
Calzature	172	265	243	245	251	256	2,0
Prod. medicinali, art. sanitari e al.	106	226	238	243	249	257	4,6
Servizi ambulatoriali	78	173	174	178	185	194	4,7
Servizi ospedalieri	45	78	79	81	82	84	3,2
Apparecchi e prod. per la cura di sé	121	188	174	176	179	182	2,1
Effetti personali n.a.c.	109	165	145	149	152	155	1,8
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	120	183	179	182	185	190	2,3
Servizi sociali	47	111	119	121	121	124	4,9
Servizi finanziari	271	389	295	288	292	303	0,6
Altri servizi n.a.c.	74	157	181	186	192	200	5,1
Cura del sé e salute	1.892	3.155	3.043	3.075	3.137	3.221	2,7
valori per famiglia (in euro)							
							v.m.a.%
Tabacco	333	705	722	737	752	772	4,3
Abbigliamento	1785	2279	2212	2214	2239	2269	1,2
Calzature	487	649	588	590	601	610	1,1
Prod. medicinali, art. sanitari e al.	298	552	576	583	596	613	3,7
Servizi ambulatoriali	219	423	420	428	443	462	3,8
Servizi ospedalieri	127	190	191	194	197	200	2,3
Apparecchi e prod. per la cura di sé	343	460	421	424	428	434	1,2
Effetti personali n.a.c.	307	403	350	359	364	370	0,9
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	338	447	432	437	444	452	1,5
Servizi sociali	133	273	288	291	291	295	4,0
Servizi finanziari	765	950	714	693	699	722	-0,3
Altri servizi n.a.c.	209	384	439	447	459	477	4,2
Cura del sé e salute	5.346	7.715	7.354	7.398	7.511	7.676	1,8

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Rispetto al 1992 la struttura dei consumi che compongono questo aggregato presenta nel 2009 un assetto diverso dovuto ad una ricomposizione interna delle singole voci che non sembra destinata a modificarsi ulteriormente nel triennio 2010-2012.

Mutamenti significativi si sono riscontrati nella spesa per l'abbigliamento e calzature la cui incidenza in diciassette anni si è ridotta di oltre 4 punti percentuali per effetto di una dinamica della spesa in volume particolarmente contenuta e in forte riduzione negli anni più recenti; quest'evoluzione è stata accompagnata da una dinamica dei prezzi che, ad esempio nel settore dell'abbigliamento, è risultata nella media del periodo 1992-2009 inferiore all'incremento registrato sia dall'intero comparto relativo alla cura del sé sia dal totale dei consumi.

Nello stesso periodo è cresciuta; invece, la quota di spesa per usufruire dei prodotti e dei servizi sanitari e dei servizi sociali, passati dal 12,1% nel 1992 al 16,1% nel 2009, per effetto del progressivo invecchiamento della popolazione e dell'emergere di nuovi bisogni.

In termini di volumi, l'aggregato relativo alla cura del sé e alla salute ha evidenziato nel periodo 2008-2009 un calo medio annuo dell'1%, rispetto ad una flessione più accentuata della spesa totale, dinamica determinata essenzialmente dalla diminuzione della spesa relativa agli effetti personali (-10,9%), agli apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona (-4,7%), alle calzature (-4,7%). Più contenuto il calo della spesa per i servizi ambulatoriali e ospedalieri a cui si contrappone un forte incremento dei prodotti medicinali pari al 6,6% (tab. 4.16).

Nel triennio 2010-2012 si stima una graduale crescita dei volumi acquistati per il complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato tra cui va segnalato l'incremento, con valori superiori alla media, dei prodotti medicinali e dei servizi ambulatoriali, mentre un modesto recupero è atteso per l'abbigliamento e le calzature a partire dal 2011; in riduzione, soprattutto nel 2010, i consumi per i servizi finanziari.

Tab. 4.16 - La spesa per la cura del sé e la salute in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
	variazioni % medie annue					
Tabacco	0,1	-1,7	-1,0	-0,1	0,5	-0,1
Abbigliamento	0,4	-1,8	0,0	1,1	1,3	0,2
Calzature	0,1	-4,7	0,1	1,9	1,6	-0,2
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	4,9	6,6	2,7	3,2	3,8	4,9
Servizi ambulatoriali	2,1	-1,6	0,8	2,4	3,2	1,7
Servizi ospedalieri	0,9	-0,7	0,7	0,3	0,7	0,7
Apparecchi e prodotti per la cura di sé	0,9	-4,7	-0,3	0,2	0,4	0,2
Effetti personali n.a.c.	-0,2	-10,9	-4,4	-2,8	-2,8	-1,8
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	0,1	-2,7	-0,5	0,4	0,7	-0,2
Servizi sociali	2,5	1,1	-0,5	-1,5	-0,2	1,9
Servizi finanziari	-1,0	2,7	-3,1	-0,8	-0,5	-0,7
Altri servizi n.a.c.	1,9	5,4	0,4	1,0	2,3	2,2
Cura del sé e salute	0,7	-1,0	0,7	0,8	1,2	0,5

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
variazioni % medie annue dei prezzi						
Tabacco	6,3	4,2	4,0	3,0	3,0	5,6
Abbigliamento	2,5	1,6	1,0	0,9	0,9	2,2
Calzature	3,1	1,2	1,1	0,8	0,8	2,6
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	0,5	-3,0	-0,4	-0,2	0,0	0,1
Servizi ambulatoriali	3,6	2,6	2,0	1,9	1,8	3,3
Servizi ospedalieri	3,0	2,2	2,1	1,8	1,8	2,8
Apparecchi e prodotti per la cura di sé	2,3	1,8	1,8	1,7	1,7	2,2
Effetti personali n.a.c.	3,3	5,9	8,5	5,0	5,5	4,0
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	3,1	2,3	2,5	2,0	2,0	2,9
Servizi sociali	3,6	3,0	2,4	2,4	2,4	3,3
Servizi finanziari	3,8	-14,5	1,1	2,5	4,6	1,6
Altri servizi n.a.c.	3,5	2,7	2,5	2,6	2,5	3,2
Cura del sé e salute	3,1	-0,1	0,9	1,6	1,8	2,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.4.5 Abitazione

L'abitazione costituisce la funzione di consumo a cui è destinata la quota più rilevante della spesa (il 29,2% della spesa totale sul territorio economico) in quanto assorbe la maggior parte delle spese obbligate (fitti, manutenzione, acqua, elettricità e combustibili) e le spese per l'arredamento, la dotazione di elettrodomestici e la spesa per altri servizi domestici.

Attualmente le famiglie destinano a questa componente della spesa oltre 268 miliardi di euro (4.458 euro per abitante), valore che nel 2012 supererà i 291 miliardi di euro (4.784 euro per abitante) e questo aumento, di poco superiore rispetto a quello atteso per il totale dei consumi, porterà l'incidenza dell'aggregato ad attestarsi al 29,3% (tab. 4.2).

Una quota significativa della spesa per l'abitazione è rappresentata dai fitti effettivi e figurativi (nel 1992 pesavano il 38,7% e nel 2009 il 52,5%), in particolare dalla voce fitti imputati, ovvero dal valore dell'affitto che la famiglia pagherebbe se non fosse proprietaria dell'appartamento che occupa; aggiungendo a questa voce anche le spese per la manutenzione della casa, quelle per la luce, il gas e l'elettricità, il peso delle cosiddette spese obbligate per la casa supera oggi il 73,4%, quando nel 1992 era pari al 65,4% della spesa complessiva per l'abitazione.

Nel periodo 1993-2012 la spesa media annua in valore per molti di questi consumi ha registrato una crescita sostenuta, superiore al dato relativo alla spesa complessiva (+3,8%) risentendo degli incrementi significativi dei prezzi che hanno contraddistinto il mercato degli immobili e dei prodotti energetici.

Oltre queste voci la quota di spesa più rilevante è rappresentata dai mobili e dall'arredamento (9,2%) mentre le restanti tipologie di acquisto hanno un peso che si colloca sempre al di sotto del 5%.

Rispetto al 1992 la struttura dei consumi che compongono questo aggregato presenta nel 2009 un assetto interno diverso sulle cui modifiche ha pesato la necessità da parte delle famiglie

di redistribuire le risorse dei propri bilanci dirottandole soprattutto verso le spese obbligate; questo quadro di riferimento non subirà nel periodo 2010-2012 modifiche sostanziali.

Mutamenti rilevanti si sono riscontrati nella voce fitti imputati la cui incidenza in diciassette anni è aumentata di oltre 13 punti percentuali passando dal 31,7% del 1992 al 45,2 del 2009, riflettendo gli andamenti delle quotazioni del mercato immobiliare; si registra, al contrario, una riduzione sia la quota relativa alla spesa per i mobili (9,2% nel 2009) ridimensionata di 5 punti percentuali rispetto al 1992, sia la quota relativa alla spesa per l'elettricità (dal 15,2 nel 1992 al 13% nel 2009) e la quota di tutte le voci di spesa per l'acquisto di elettrodomestici ed utensili vari per la casa.

In termini di volumi, l'aggregato relativo all'abitazione ha evidenziato nel periodo 2008-2009 un calo medio annuo dello 0,2%, molto meno accentuato del calo della spesa totale (tab. 4.18).

Tab. 4.17 - La spesa per l'abitazione
valori a prezzi correnti

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993/12
	valori assoluti (in milioni di euro)						v.m.a.%
Fitti effettivi	8.669	18.151	19.513	19.913	20.448	21.126	4,6
Fitti imputati	39.536	112.380	121.269	124.543	128.155	133.153	6,3
Manut. e riparazione dell'abitazione	6.447	10.042	10.098	10.300	10.622	11.069	2,7
Acqua e altri servizi dell'abitazione	7.916	16.380	17.492	18.384	19.101	19.960	4,7
Elettricità, gas e altri combustibili	18.971	31.449	34.858	34.335	35.194	36.179	3,3
Mobili e altri articoli d'arredamento	17.729	27.134	24.563	25.145	25.528	26.034	1,9
Tessuti per la casa	2.926	2.965	3.051	3.051	3.173	3.325	0,6
Elettrodomestici bianchi	4.908	7.075	6.017	6.163	6.323	6.532	1,4
Piccoli elettrodomestici	1.341	1.957	1.618	1.621	1.611	1.599	0,9
Cristalleria e utensili per la casa	3.001	4.974	4.364	4.466	4.736	5.055	2,6
Attrezzature per la casa ed il giardino	1.411	2.691	2.537	2.557	2.621	2.705	3,3
Beni non durevoli per la casa	6.309	9.908	9.900	10.122	10.286	10.479	2,6
Servizi domestici e per l'igiene della casa	5.541	11.647	13.083	13.331	13.735	14.226	4,8
Spesa per l'abitazione	124.704	256.753	268.361	273.931	281.533	291.444	4,3
	composizione %						
Fitti effettivi	7,0	7,1	7,3	7,3	7,3	7,2	
Fitti imputati	31,7	43,8	45,2	45,5	45,5	45,7	
Manut. e riparazione dell'abitazione	5,2	3,9	3,8	3,8	3,8	3,8	
Acqua e altri servizi dell'abitazione	6,3	6,4	6,5	6,7	6,8	6,8	
Elettricità, gas e altri combustibili	15,2	12,2	13,0	12,5	12,5	12,4	
Mobili e altri articoli d'arredamento	14,2	10,6	9,2	9,2	9,1	8,9	
Tessuti per la casa	2,3	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	
Elettrodomestici bianchi	3,9	2,8	2,2	2,2	2,2	2,2	
Piccoli elettrodomestici	1,1	0,8	0,6	0,6	0,6	0,5	
Cristalleria e utensili per la casa	2,4	1,9	1,6	1,6	1,7	1,7	
Attrezzature per la casa ed il giardino	1,1	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	
Beni non durevoli per la casa	5,1	3,9	3,7	3,7	3,7	3,6	
Servizi domestici e per l'igiene della casa	4,4	4,5	4,9	4,9	4,9	4,9	
Spesa per l'abitazione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993/12
valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Fitti effettivi	153	306	324	329	337	347	4,2
Fitti imputati	696	1.893	2.015	2.060	2.111	2.186	5,9
Manut. e riparazione dell'abitazione	114	169	168	170	175	182	2,4
Acqua e altri servizi dell'abitazione	139	276	291	304	315	328	4,4
Elettricità, gas e altri combustibili	334	530	579	568	580	594	2,9
Mobili e altri articoli d'arredamento	312	457	408	416	421	427	1,6
Tessuti per la casa	52	50	51	50	52	55	0,3
Elettrodomestici bianchi	86	119	100	102	104	107	1,1
Piccoli elettrodomestici	24	33	27	27	27	26	0,5
Cristalleria e utensili per la casa	53	84	73	74	78	83	2,3
Attrezzature per la casa ed il giardino	25	45	42	42	43	44	2,9
Beni non durevoli per la casa	111	167	164	167	169	172	2,2
Servizi domestici e per l'igiene della casa	98	196	217	220	226	234	4,5
Spesa per l'abitazione	2.196	4.324	4.458	4.531	4.638	4.784	4,0
valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Fitti effettivi	431	747	783	792	806	827	3,3
Fitti imputati	1.967	4.628	4.869	4.955	5.055	5.209	5,0
Manut. e riparazione dell'abitazione	321	414	405	410	419	433	1,5
Acqua e altri servizi dell'abitazione	394	675	702	731	753	781	3,5
Elettricità, gas e altri combustibili	944	1.295	1.400	1.366	1.388	1.415	2,0
Mobili e altri articoli d'arredamento	882	1.117	986	1.000	1.007	1.019	0,7
Tessuti per la casa	146	122	123	121	125	130	-0,6
Elettrodomestici bianchi	244	291	242	245	249	256	0,2
Piccoli elettrodomestici	67	81	65	65	64	63	-0,3
Cristalleria e utensili per la casa	149	205	175	178	187	198	1,4
Attrezzature per la casa ed il giardino	70	111	102	102	103	106	2,1
Beni non durevoli per la casa	314	408	397	403	406	410	1,3
Servizi domestici e per l'igiene della casa	276	480	525	530	542	557	3,6
Spesa per l'abitazione	6.204	10.574	10.775	10.899	11.104	11.402	3,1

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Alla crescita della spesa per la fornitura di elettricità, gas e altri combustibili (+5,6%), dei servizi domestici (+1,5) e dei fitti, le famiglie hanno contrapposto una forte riduzione di tutte le spese finalizzate all'arredo casa, in modo particolare quelle relative al settore dei piccoli elettrodomestici (-9,4%), degli elettrodomestici bianchi (-8,5%) e dei mobili (-7%), enfatizzando un trend di domanda debole già da diversi anni.

Il pre-consuntivo per il 2010 è contraddistinto da una riduzione della spesa per il complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato (-0,8%), ad eccezione della spesa per gli elettrodomestici bianchi che rimane sostenuta (+2,0%), favorita dagli incentivi all'acquisto di alcune tipologie di beni che compongono l'aggregato.

Solo a partire dal 2011 è atteso un graduale incremento della spesa per l'abitazione che si rafforzerà nel 2012 (+1,1%).

Tab. 4.18 - La spesa per l'abitazione in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
variazioni % medie annue						
Fitti effettivi	-1,1	1,1	-0,4	0,3	1,1	-0,7
Fitti imputati	1,2	1,0	-0,3	0,6	1,4	1,1
Manut. e riparazione dell'abitazione	-0,1	-3,0	-1,0	1,0	2,1	-0,3
Acqua e altri servizi dell'abitazione	0,4	-0,8	-0,8	-0,1	0,7	0,2
Elettricità, gas e altri combustibili	0,4	5,6	-0,3	0,4	0,8	0,9
Mobili e altri articoli d'arredamento	0,0	-7,0	0,8	-0,4	0,1	-0,7
Tessuti per la casa	-2,5	0,1	-1,8	1,9	2,3	-1,8
Elettrodomestici bianchi	1,1	-8,5	2,0	2,1	2,7	0,3
Piccoli elettrodomestici	1,6	-9,4	-0,5	-1,6	-1,8	0,0
Cristalleria e utensili per la casa	0,8	-9,1	-0,6	3,8	4,4	0,0
Attrezzature per la casa ed il giardino	1,6	-4,5	-1,2	0,7	1,4	0,8
Beni non durevoli per la casa	1,3	-2,4	-0,5	-0,7	-0,6	0,6
Serv. domest. e per l'igiene della casa	1,9	1,5	-1,1	0,6	1,1	1,6
Spesa per l'abitazione	0,6	-0,2	-0,8	0,5	1,1	0,5
variazioni % medie annue dei prezzi						
Fitti effettivi	6,2	2,6	2,5	2,4	2,2	5,2
Fitti imputati	5,9	2,8	3,0	2,3	2,5	5,1
Manut. e riparazione dell'abitazione	3,1	3,4	3,0	2,1	2,1	3,0
Acqua e altri servizi dell'abitazione	4,5	4,2	6,0	4,0	3,8	4,5
Elettricità, gas e altri combustibili	3,1	-0,3	-1,2	2,1	2,0	2,4
Mobili e altri articoli d'arredamento	2,9	2,4	1,6	1,9	1,9	2,7
Tessuti per la casa	2,6	1,4	1,8	2,1	2,4	2,4
Elettrodomestici bianchi	1,4	0,8	0,4	0,5	0,6	1,2
Piccoli elettrodomestici	1,0	0,4	0,7	1,0	1,0	0,9
Cristalleria e utensili per la casa	2,6	3,1	3,0	2,2	2,2	2,6
Attrezzature per la casa ed il giardino	2,7	1,7	2,0	1,8	1,8	2,5
Beni non durevoli per la casa	1,7	2,4	2,8	2,3	2,5	1,9
Serv. domest. e per l'igiene della casa	3,1	4,5	3,0	2,4	2,5	3,2
Spesa per l'abitazione	4,3	2,4	2,9	2,3	2,4	3,8

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.4.6 Pasti in casa e fuori casa

Per i pasti in casa e fuori casa, che dopo l'abitazione, è la macro funzione che incide maggiormente nei bilanci delle famiglie, in Italia si spendono attualmente circa 213 miliardi di euro, valore che è previsto aumentare nel 2012 fino a superare i 226 miliardi di euro.

L'incidenza dell'aggregato sulla spesa totale è in graduale ridimensionamento nel lungo periodo, in quanto la spesa cresce con un tasso di poco inferiore a quello del totale dei consumi: il suo peso a valori correnti passa dal 25,6% del totale della spesa nel 1992 al 23,1% nel 2009 per scendere al 22,8% nel 2012.

A livello familiare il valore della spesa registra un andamento crescente: da 6.046 euro del 1992 a 8.534 euro del 2009 e arriva nel 2012, ultimo anno della nostra previsione, a 8.852 euro (tab. 4.19).

In termini di volumi, l'aggregato ha evidenziato nel periodo 2008-2009 un calo medio annuo del 2,6%, più accentuato del calo della spesa totale, mentre nel triennio 2010-2012 è atteso un lento miglioramento che recupererà solo in minima parte la flessione degli anni precedenti.

Tab. 4.19 - La spesa per pasti in casa e fuori casa
valori a prezzi correnti

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993/12
valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	14.497	26.333	26.757	27.105	27.674	28.310	3,4
Carne	23.029	31.458	31.430	31.902	32.477	33.054	1,8
Pesce	5.638	9.034	8.806	8.982	9.190	9.427	2,6
Latte, formaggi e uova	11.499	17.972	18.226	18.518	18.887	19.290	2,6
Oli e grassi	4.412	6.273	6.016	5.938	6.056	6.178	1,7
Frutta	6.592	9.390	9.556	9.336	9.518	9.706	2,0
Vegetali incluse le patate	9.062	15.008	15.603	15.634	15.917	16.213	3,0
Zucchero, confetture e altro	4.762	9.004	9.117	9.218	9.384	9.572	3,6
Generi alimentari n.a.c.	254	389	404	414	421	429	2,6
Caffè, tè e cacao	1.539	1.889	1.942	1.974	2.012	2.053	1,4
Acque miner., bev. gassate e succhi	4.549	7.290	7.275	7.401	7.557	7.732	2,7
Bevande alcoliche	4.993	6.862	6.703	6.790	6.875	6.959	1,7
Pubblici esercizi	30.696	68.531	70.705	72.190	74.500	77.331	4,7
Pasti in casa e fuori casa	121.522	209.433	212.539	215.400	220.468	226.254	3,2
composizione %							
Pane e cereali	11,9	12,6	12,6	12,6	12,6	12,5	
Carne	19,0	15,0	14,8	14,8	14,7	14,6	
Pesce	4,6	4,3	4,1	4,2	4,2	4,2	
Latte, formaggi e uova	9,5	8,6	8,6	8,6	8,6	8,5	
Oli e grassi	3,6	3,0	2,8	2,8	2,7	2,7	
Frutta	5,4	4,5	4,5	4,3	4,3	4,3	
Vegetali incluse le patate	7,5	7,2	7,3	7,3	7,2	7,2	
Zucchero, confetture e altro	3,9	4,3	4,3	4,3	4,3	4,2	
Generi alimentari n.a.c.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	
Caffè, tè e cacao	1,3	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	
Acque miner., bev. gassate e succhi	3,7	3,5	3,4	3,4	3,4	3,4	
Bevande alcoliche	4,1	3,3	3,2	3,2	3,1	3,1	
Pubblici esercizi	25,3	32,7	33,3	33,5	33,8	34,2	
Pasti in casa e fuori casa	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	255	443	445	448	456	465	3,0
Carne	405	530	522	528	535	543	1,5
Pesce	99	152	146	149	151	155	2,2
Latte, formaggi e uova	202	303	303	306	311	317	2,3
Oli e grassi	78	106	100	98	100	101	1,3

	1992	2007	2009	2010	2011	2012	1993/12
Frutta	116	158	159	154	157	159	1,6
Vegetali incluse le patate	160	253	259	259	262	266	2,6
Zucchero, confetture e altro	84	152	151	152	155	157	3,2
Generi alimentari n.a.c.	4	7	7	7	7	7	2,3
Caffe', te' e cacao	27	32	32	33	33	34	1,1
Acque miner., bev. gassate e succhi	80	123	121	122	124	127	2,3
Bevande alcoliche	88	116	111	112	113	114	1,3
Pubblici esercizi	540	1.154	1.175	1.194	1.227	1.270	4,4
Pasti in casa e fuori casa	2.140	3.527	3.531	3.563	3.632	3.714	2,8
valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	721	1.084	1.074	1.078	1.091	1.108	2,2
Carne	1.146	1.295	1.262	1.269	1.281	1.293	0,6
Pesce	280	372	354	357	362	369	1,4
Latte, formaggi e uova	572	740	732	737	745	755	1,4
Oli e grassi	219	258	242	236	239	242	0,5
Frutta	328	387	384	371	375	380	0,7
Vegetali incluse le patate	451	618	626	622	628	634	1,7
Zucchero, confetture e altro	237	371	366	367	370	374	2,3
Generi alimentari n.a.c.	13	16	16	16	17	17	1,4
Caffe', te' e cacao	77	78	78	79	79	80	0,2
Acque miner., bev. gassate e succhi	226	300	292	294	298	303	1,5
Bevande alcoliche	248	283	269	270	271	272	0,5
Pubblici esercizi	1.527	2.822	2.839	2.872	2.938	3.025	3,5
Pasti in casa e fuori casa	6.046	8.625	8.534	8.570	8.696	8.852	1,9

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'analisi delle principali voci che compongono l'aggregato suggerisce andamenti molto articolati (tabb. 4.19-4.20).

Le modifiche intervenute negli stili di vita delle famiglie hanno favorito la crescita della spesa per i pubblici esercizi che rappresenta la quota più rilevante di tutto l'aggregato e la cui incidenza sul capitolo dei pasti in casa e fuori casa è salita dal 25,3% nel 1992 al 33,3% nel 2009.

Le dinamiche recenti non sono state brillanti, in quanto la spesa reale per i pubblici esercizi ha evidenziato nel periodo 2008-2009 una flessione pari all'1,2% medio annuo, comunque minore di quella relativa al totale consumi; nel 2010 è previsto un calo di minore intensità mentre per gli anni successivi è atteso un recupero.

I comportamenti d'acquisto più restrittivi dei consumatori hanno indotto sensibili riduzioni per quanto riguarda la spesa per la carne, la cui incidenza sull'aggregato è passata dal 19,0% nel 1992 al 14,8% nel 2009. La spesa complessiva per questi prodotti è stata nel 2009 pari a poco più di 31 miliardi di euro; nel 2012 la spesa salirà a 33 miliardi di euro, con una quota ancora decrescente, pari al 14,6%.

L'andamento in termini reali della spesa per la voce carne è caratterizzato nel periodo 2008-2009 da una contrazione pari al 2,8% medio annuo, perdita che non sarà recuperata

negli anni successivi in quanto il quadro previsivo indica un tasso di crescita senza variazioni significative.

Tab. 4.20 - La spesa per pasti in casa e fuori casa in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2007	2008-2009	2010	2011	2012	1993-2012
variazioni % medie annue						
Pane e cereali	1,8	-5,2	0,2	0,3	0,5	0,9
Carne	-0,3	-2,8	0,0	0,1	0,1	-0,5
Pesce	0,5	-4,3	-0,5	-0,1	0,4	-0,1
Latte, formaggi e uova	0,5	-3,3	0,4	0,4	0,5	0,1
Oli e grassi	-0,7	-3,4	-0,8	0,1	0,2	-0,9
Frutta	0,8	-3,2	-0,8	0,1	0,3	0,3
Vegetali incluse le patate	0,9	-1,1	-0,6	0,2	0,3	0,5
Zucchero, confetture e altro	1,5	-2,1	-0,9	0,1	0,2	0,9
Generi alimentari n.a.c.	1,2	-0,8	0,1	0,0	0,2	0,8
Caffe', te' e cacao	-0,7	-2,1	0,1	0,7	0,8	-0,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,5	-1,9	0,0	0,6	0,7	1,0
Bevande alcoliche	-1,0	-4,9	-0,9	-1,1	-1,1	-1,4
Pubblici esercizi	2,1	-1,2	-0,1	1,2	1,8	1,6
Pasti in casa e fuori casa	1,0	-2,6	-0,3	0,5	0,8	0,5
variazioni % medie annue dei prezzi						
Pane e cereali	2,2	6,3	1,1	1,8	1,8	2,5
Carne	2,4	2,8	1,5	1,7	1,7	2,3
Pesce	2,7	3,2	2,5	2,4	2,2	2,7
Latte, formaggi e uova	2,6	4,1	1,2	1,6	1,6	2,5
Oli e grassi	3,1	1,4	-0,5	1,9	1,8	2,6
Frutta	1,6	4,2	-1,5	1,8	1,7	1,7
Vegetali incluse le patate	2,5	3,0	0,8	1,6	1,6	2,4
Zucchero, confetture e altro	2,8	2,7	2,0	1,7	1,8	2,7
Generi alimentari n.a.c.	1,6	2,7	2,4	1,8	1,6	1,8
Caffe', te' e cacao	2,1	3,6	1,5	1,2	1,2	2,1
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,7	1,8	1,7	1,5	1,6	1,7
Bevande alcoliche	3,2	3,6	2,2	2,4	2,3	3,1
Pubblici esercizi	3,3	2,8	2,2	2,0	2,0	3,1
Pasti in casa e fuori casa	2,7	3,4	1,6	1,9	1,9	2,6

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Latte, formaggi e uova costituiscono un'altra voce rilevante della spesa delle famiglie per pasti in casa e fuori casa con una quota dell'8,6%, valore ridimensionato rispetto a quello più elevato che si registrava nel 1992 (9,5%).

Nel 2009 sono stati spesi per questi prodotti poco più di 18 miliardi di euro con una spesa per famiglia di 732 euro, mentre nel 2012 la spesa dovrebbe superare i 19 miliardi di euro (spesa media per famiglia di 755 euro); questo aumento, più contenuto rispetto al totale della spesa

dell'aggregato, produrrà una modesta riduzione dell'incidenza che a fine periodo è prevista attestarsi all'8,5%.

L'andamento in termini reali ha registrato una caduta della spesa nel periodo 2008-2009 (-3,3% medio annuo), una riduzione che difficilmente sarà recuperata nel triennio 2010-2012 visto che è attesa un'inversione di tendenza senz'altro di debole intensità.

